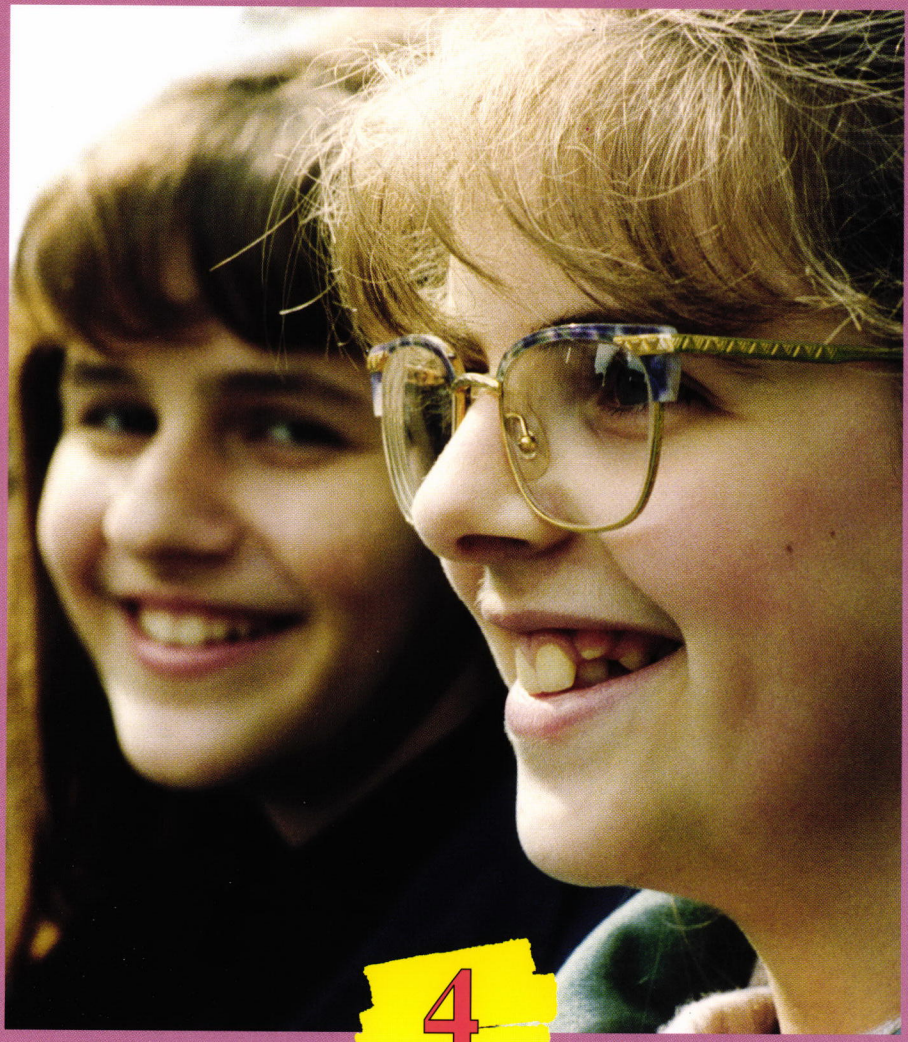
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



4
SETTEMBRE-OTTOBRE
2001

EDITRICE ELLEDICI

SETTEMBRE-OTTOBRE 2001 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 4/2001 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

Un affascinante viaggio multimediale



Alla scoperta del CRISTIANESIMO



Il CD-Rom consente ai ragazzi di approfondire anche autonomamente i vari argomenti.
Per gli insegnanti e i catechisti, è un utile strumento didattico.

È diviso in tre parti:

Il popolo di Gesù
storia, vita quotidiana e religiosa del popolo di Israele;

Gesù di Nazareth
la sua vita e il suo messaggio seguendo il racconto dei Vangeli;

La Chiesa
la storia dei cristiani, la liturgia, i sacramenti.

Gli argomenti possono essere approfonditi attraverso:

Le parole chiave: oltre 100 termini riportati in ordine alfabetico per facilitare la ricerca dei temi;

Giochi: simpatici esercizi per verificare quanto appreso;

Filmati: 15 cortometraggi che completano le informazioni su argomenti importanti.

Il CD-Rom costa solo L. 45.000 (€ 23,24)



E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

ELLEDICI multimedia

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** A. Bollin; G. Costi; P. Damu; U. De Vanna; L. Ferrari; R. Filippetti; A. Fontana; R. Romio; G. Ruta; Z. Trenti. *Illustrazioni:* Copertina e pp. 3 e 41 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli;

• **«Diagroup»**: bimestrale in dia.

■ **ABBONAMENTO 2002 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):**

• per l'Italia, L. 32.000;

• un numero singolo, L. 10.000;

• per l'Estero, L. 45.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 51.000; Bacino Mediterraneo, L. 53.000; Africa, L. 61.000; America-Asia, L. 63.000; Oceania, L. 72.000).

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu

■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SETTEMBRE-OTTOBRE 2001/4 - ANNO 70° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

ZELINDO TRENTI
Un processo di educazione religiosa incentrato sull'esperienza
(Itinerario esperienziale/4) 4-9

ROBERTO ROMIO
Educare alla fede nel nostro tempo
(Stimoli e orientamenti da una recente pubblicazione) 10-17

GIOVANNI COSTI
Di fronte alle diverse prassi di fede presenti nelle nostre comunità
(Richiamo delle varie tipologie problematiche delle prassi di fede e indicazioni per una loro adeguata gestione pastorale) 18-24

ANTONIO BOLLIN
Pio X, il papa del catechismo
(Note storiche e pastorali) 25-33

LAURA FERRARI (a cura di)
Pregare in tempo di angoscia
(Testimonianza da El Salvador. Intervista a A. Márquez Ochoa sulla catechesi. Un suo scritto sulla lettura di fede della sofferenza) 34-40

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

UMBERTO DE VANNA
Volontariato e dintorni
(Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo) 42-50

GIUSEPPE RUTA
Giovani in Cristo nuove creature
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° Capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2) 52-60

ANDREA FONTANA
Schede bibliche: Diventare cristiani seguendo Gesù
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 61-65

ROBERTO FILIPPETTI
L'annuncio cristiano e la bellezza della santità
(Annunciare la fede mostrandone i testimoni. Materiali esemplificativi sui martiri dei primi secoli) 66-76

Elledici/Novità 77

Libri ricevuti 78-79

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ L'articolo di ZELINDO TRENTI è il quarto di una breve serie sul ruolo dell'esperienza nella maturazione della fede. Qui tale ruolo viene esplicitato, analizzando il processo dell'educazione religiosa. In essa l'esperienza propriamente occupa un posto centrale, così che tutto le gira intorno. E si comprende che ciò è possibile e insieme necessario se si tiene conto della dimensione religiosa insita nell'esperienza stessa.
In sé aperta alla dimensione religiosa, l'esperienza esige tuttavia – di norma – un'azione educativa che ne espliciti la tensione appunto religiosa.
In proposito viene offerto un adeguato itinerario, tratteggiato nelle sue grandi linee. Itinerario corretto ed efficace, costituisce un prezioso strumento di lavoro per la verifica e per la progettazione.

■ In continuità ideale con il primo articolo si pone il contributo di ROBERTO ROMIO che presenta il saggio di Zelindo Trenti: *Educare alla fede,* in cui l'Autore fa il punto su questo fondamentale impegno ecclesiale ed espone compiutamente il suo pensiero anche in termini operativi.
In particolare vengono evidenziate, circa l'educazione alla fede, la situazione difficile, per il contesto di secolarizzazione in cui viviamo, e l'esigenza di una risposta nuova, contrassegnata dall'attenzione all'esistenziale e dalla centralità dell'esperienza. Inoltre viene sottolineato lo specifico riferimento all'ambito catechistico italiano.
Complessivamente il volume offre interessanti stimoli e orientamenti per la riflessione e per l'azione.

■ Nelle nostre comunità ecclesiali sono compresenti diverse prassi di fede, con punti evidenti di incontro ma insieme con vistose differenziazioni che sono o possono essere causa di tensioni talvolta anche gravi. Siamo di fronte a un inevitabile pluralismo, riflesso dell'ampio pluralismo socioculturale del nostro tempo, ma anche legato alla ricchezza intrinseca della fede e della vita cristiana che dà origine a molteplici espressioni.
Viviamo dunque in una realtà ecclesiale complessa, che richiede un acuto e cordiale discernimento, che permetta di superare facili manicheismi: sulla linea di un vero dialogo rispettoso, in pari tempo, delle legittime – anzi preziose – diversità e della necessaria unità e convergenza sull'essenziale.
In proposito vengono offerti, da GIOVANNI COSTI, riflessioni e concreti orientamenti operativi.

■ Segue l'intervento di ANTONIO BOLLIN che è una rivisitazione della figura e dell'opera di san Pio X, in quanto "papa del catechismo": l'intento non è quello di una distaccata rievocazione storica, ma della rilettura di un'esperienza e di una testimonianza, ascoltandone gli stimoli per il nostro impegno oggi.

■ Chiude la sezione l'intervento di LAURA FERRARI, eco anch'esso di un'esperienza e testimonianza catechistica, stavolta però del nostro tempo: spazialmente lontana, la sentiamo particolarmente vicina per la sua singolare capacità di interpellarci sul piano della concretezza e della significatività.

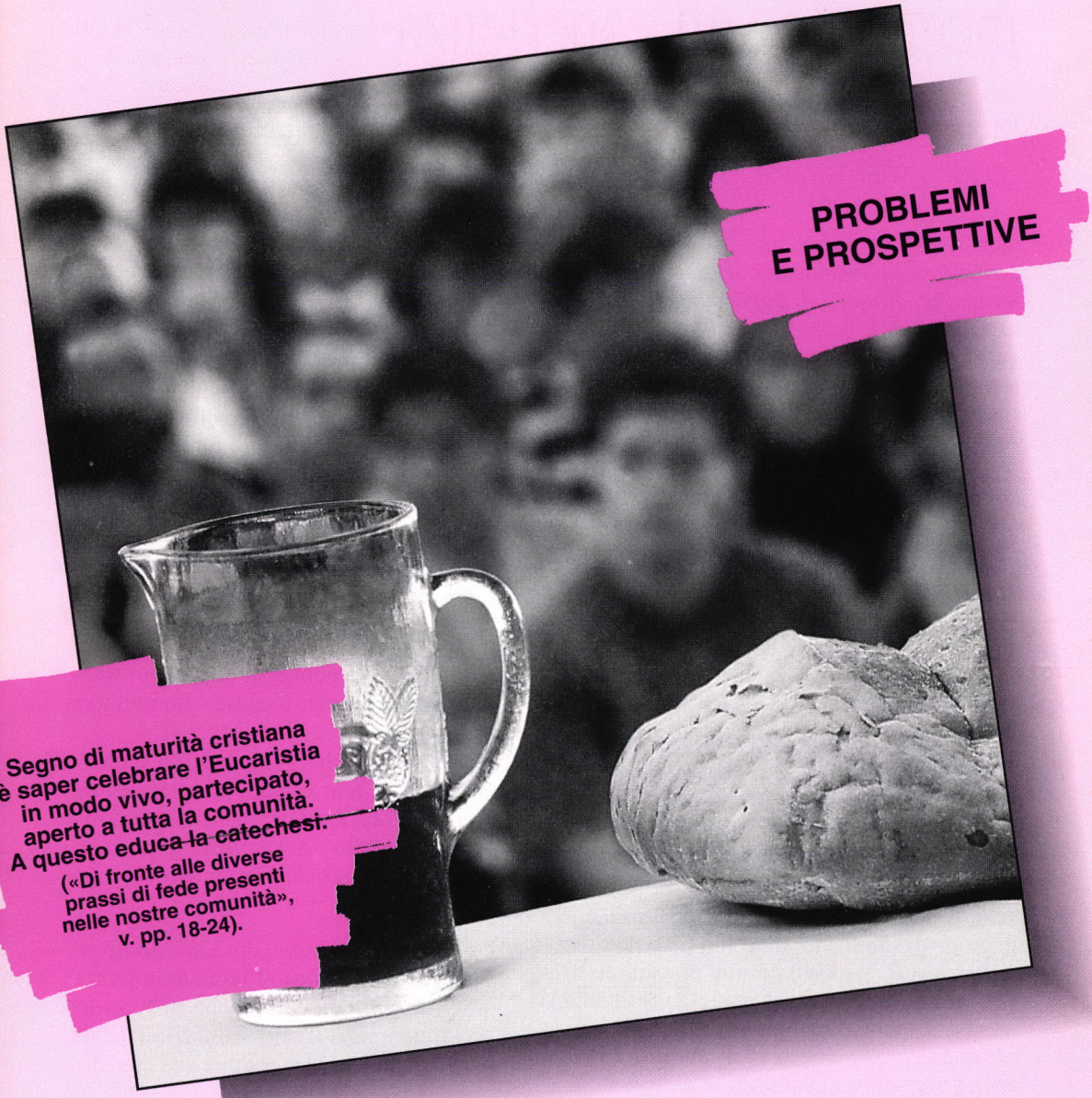
ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ La sezione propone:
• le schede di lavoro per la catechesi agli adolescenti, giovani e adulti;
• un sussidio, di ROBERTO FILIPPETTI, sulla linea degli ultimi due contributi della prima sezione: concerne l'attenzione alla testimonianza dei santi nella catechesi.

LE IMMAGINI

Le immagini di copertina e delle pp. 3 e 41 richiamano momenti della pastorale degli adolescenti e giovani.

PIETRO DAMU



PROBLEMI E PROSPETTIVE

Segno di maturità cristiana è saper celebrare l'Eucaristia in modo vivo, partecipato, aperto a tutta la comunità. A questo educa la catechesi.

(«Di fronte alle diverse prassi di fede presenti nelle nostre comunità», v. pp. 18-24).

Un processo di educazione religiosa incentrato sull'esperienza

Itinerario esperienziale/4

ZELINDO TRENTI

La riflessione recente, riportando risolutamente l'attenzione sul soggetto, ha offerto alla pedagogia lo stimolo decisivo ad interrogarsi sul come la proposta religiosa risulti lettera di promozione dell'uomo.
A partire dagli anni sessanta la pedagogia religiosa ha intuito – e in parte perseguito fra perplessità e resistenze – un processo educativo incentrato sull'esperienza concreta. Uno studio recente ha inteso raccogliere le condizioni irrinunciabili di una elaborazione corretta (Trenti, 2000).
Le riflessioni che qui proponiamo tendono a verificarne la legittimità e il significato.[1]

1. LA DIMENSIONE RELIGIOSA DELL'ESPERIENZA

L'esperienza comporta una denuncia: le singole situazioni che si vivono non soddisfano; anzi, pensate profondamente, non sembrano in grado di soddisfare mai. Al punto che l'esistenza resta esposta ad una privazione di senso che scardina il valore stesso della vita umana. E tuttavia contemporaneamente sembra che dentro e a perno delle situazioni affiori profonda e ineludibile la certezza che una risposta ci sia e sia in grado di soddisfare l'uomo. Può essere recata la risposta di cui l'esistenza è in attesa. L'esperienza, analizzata in profondità, risulta presagio di presenza e di risposta: legittima un appello che sappia interpretarla e risponderle.

1.1. UNA NUOVA ESPLORAZIONE

■ Nella *tradizione* la preoccupazione della legittimazione razionale è costante. Ha dato al cristianesimo e, in generale, alla religione uno spessore e una dignità culturale indiscussi. E tuttavia è vero che lungo la tradizione la presunzione... di argomentare è stata anche guardata con sospetto. Pensatori di indubbia perspicacia razionale hanno preso strade diverse: Agostino, Pascal, Kierkegaard… elaborano procedimenti esemplari in tanta parte alternativi.
Le *Confessioni* di Agostino, da sole, restano una limpida testimonianza di dialogo interiore con Dio, presagito come «più intimo a me di me stesso».
Pascal poteva anche ammettere la «dimostrazione» ma non esitava a sottolinearne con sottile ironia l'effimera efficacia, esposta com'era al dubbio e al rifiuto.
Kierkegaard è più radicale: la ragione «non prova» Dio.

■ La *riflessione recente*, dove si è confrontata con il dato religioso l'ha fatto in termini singolarmente nuovi. Anche quando ha inteso richiamare la «legittimazione», ha preferito esplorarvi l'impronta «esistenziale».
A mano a mano si precisa una metodologia

[1] Le indicazioni proposte trovano ampia elaborazione nella prima parte del saggio: TRENTI Z., *Opzione religiosa e dignità umana*, Armando, Roma 2001.

di ricerca che mette a frutto anche in ambito religioso la lezione della fenomenologia, della ricerca esistenziale e personalista. L'esistenza è il dato prioritario e fondante: l'analisi aperta – non pregiudiziale – vi rileva tutte le dimensioni che la fermentano, quella religiosa compresa.
Nell'esplorarla con puntualità e rigore viene verificata la verità di ogni atteggiamento; anche l'atto di fede che è di sua natura polarizzato su... è, in linguaggio fenomenologico, orientato e intenzionale.
Il procedimento risulta evidentemente innovativo: non si è solo spostata l'attenzione dalla realtà esteriore a quella interiore e personale: si è instaurato un diverso metodo di ricerca, fondamentalmente esplorativo ed euristico; caso mai da verificare nel rigore con cui procede. Ma l'esplorazione è senz'altro portata su un rapporto sentito come fondamentale e irrinunciabile, per quanto non dimostrato; affermato piuttosto nell'intuizione di una lucida percezione interiore, convalidata da un'analisi sorvegliata e criticamente vigile.
L'istanza religiosa torna a imporsi al cuore dell'esperienza concreta, proprio là dove l'aspirazione si fa più profonda e interpellante; è incalzata dagli interrogativi sulla vita, di cui la religione è pure parte costitutiva.

1.2. L'APERTURA «RELIGIOSA» DELL'ESPERIENZA

■ Precisamente la domanda sulla propria esistenza urge approfondimenti che superano l'esistenza: spalanca una via privilegiata alla ricerca religiosa.
In altri tempi la natura era ammirata e temuta: lo stupore di fronte al mistero scaturiva immediatamente dallo sguardo sulla realtà materiale che appariva, in tutta la sua suggestione, fasciata di arcano e di impenetrabilità. Il dominio singolare che la scienza odierna ha conseguito, e più ancora la percezione lucida che la natura è terreno di indagine e di conquista, hanno dissipato ogni alone di mistero.
Le domande più profonde e ultime non riguardano il cosmo, si sono concentrate sull'uomo e sul suo destino. Il terreno su cui si gioca la percezione e la scelta religiosa non è l'arcano che emana dalla natura: è lo spessore insondabile dell'esistenza umana.

■ Si delineano quindi due diversi itinerari.
• Uno, proprio della tradizione, è concentrato sulla realtà della trascendenza. L'intera storia del pensiero umano documenta la domanda sulla trascendenza; le grandi scuole filosofiche hanno portato il confronto e hanno dato una loro risposta. Per lo più hanno impostato un'argomentazione rigorosa, in base alla quale hanno ritenuto legittimo affermarne o negarne l'esistenza.
Per lo più la realtà empirica ha fornito la base su cui condurre l'argomentazione. La constatazione – «sensu constat» – giustifica il ragionamento lucido che Tommaso propone nella *Summa contra gentiles*; offre appunto una delle classiche dimostrazioni rigorosamente razionali.
È noto che le «vie» della tradizione hanno suscitato perplessità, in seguito a considerazioni diverse:
– per Kant è stata la base empirica a cedere,
– per Kierkegaard la diffidenza per la stessa ragione astratta,
– per Nietzsche l'inconsistenza dell'universo dei valori...
• L'altro itinerario, più recente e attuale, si concentra sulla persona; questa pone l'interrogativo, e non lo risolve se non guardando oltre se stessa. La domanda sulla trascendenza non è più un dato soltanto oggettivo; investe l'esistenza e in questa si impone.
L'esperienza nell'analisi credente si spiega sulla base di una presenza misteriosa e trascendente, da cui è scaturita e a cui è orientata: esperienza naturalmente da ripercorrere e verificare.
Questa presenza arcana, cui l'esistenza fa

riferimento, diventa la risorsa privilegiata per l'analisi e la comprensione definitiva dell'esistenza stessa.
Il rapporto con la trascendenza offre la chiave risolutiva non dell'affermazione della trascendenza, ma dell'analisi dell'esistenza. L'esistenza è capita in questo rapporto e viene esplorata a partire da tale rapporto.
La religione assurge a via privilegiata per rispondere alle domande sulla vita; offre lo sfondo risolutivo su cui l'intero progetto esistenziale può legittimarsi ed interpretarsi. Per cui la ricerca religiosa non si profila immediatamente come ricerca sulla verità dell'affermazione di Dio, ma piuttosto come orizzonte di comprensione dell'uomo. Ed è precisamente questa esigenza di piena comprensione dell'uomo che obbliga a risalire al problema di Dio e a legittimarne l'affermazione.

2. L'ITINERARIO

Si delinea un procedimento che si potrebbe definire razionale-esistenziale, che trova la sua prima, organica impostazione nel fondatore dell'antropologia attuale, Max Scheler.[2] Sviluppi successivi, condotti soprattutto da Gabriel Marcel (Marcel, 1976), elaborano l'ermeneutica dell'esperienza in un itinerario coerente all'esplorazione e alla disponibilità per la dimensione religiosa, quale aspetto profondo e definitivo di un'analisi che procede senza soluzione di continuità.

2.1. LE PREMESSE

È precisamente assecondando quest'intuizione, piuttosto vaga, che si delinea l'itinerario esistenziale.
L'intuizione è assecondata, se ne esplorano gli aspetti ancora nebulosi e imprecisi che a mano a mano si impongono, si giunge progressivamente a dipanare la complessità di una presenza, a identificarne il significato per la propria esistenza. In quella interiore e progressiva interpretazione si giustifica l'adesione; e in proporzione della autenticità con cui avviene l'adesione, il richiamo parla in termini sempre più persuasivi e totalizzanti.
Dio, alla confluenza di questo processo, non lascia margini di delusione, s'impone a mano a mano come l'unico su cui l'esistenza si concentra. La consuetudine con Dio diventa familiare: anzi diventa l'orizzonte sullo sfondo del quale la molteplicità delle situazioni viene verificata e giudicata.

■ Si delinea un orizzonte interpretativo diverso rispetto alla consuetudine. L'uomo religioso si muove in un mondo trascendente, cioè assolutamente altro rispetto al mondo fenomenico.
Ma ciò non significa che non apprezzi la realtà nella quale è immerso. Il suo apprezzamento ha una ragione diversa: ogni realtà è segno e richiamo all'unica realtà decisiva, che però non si manifesta né si dà che nella concretezza del vivere quotidiano. E tuttavia quanto più alta e totalizzante si delinea all'uomo la presenza trascendente, tanto più indispensabile e autentica gli si impone la mediazione delle realtà storico-esistenziali.

2.2. LE TAPPE

■ Si può abbozzare un procedimento sintetico.
Un'analisi attenta della condizione che si vive lascia affiorare un'aspirazione alla pie-

[2] Un saggio di Max Scheler (Scheler, 1972) ha esplorato con lucidità l'atteggiamento religioso; l'analisi portata sull'atto di fede risulta convincente. Purtroppo Scheler parte da una categoria specifica religiosa che caratterizzerebbe la vita. E così perde l'unità del processo che invece qualifica l'esistenza. La sua analisi offre comunque suggestioni notevoli, che le riflessioni proposte sostanzialmente secondano.

nezza, costantemente delusa, un vago senso di inquietudine, di insoddisfazione; consente di leggere la realtà nella sua radicale finitudine. La corsa può essere protratta indefinitamente; non trova risposta. Il mondo intero appare in una precarietà illusoria. L'uomo si trova più grande dell'universo che pure lo sovrasta; di cui magari misura l'immensità, tuttavia non appagante. È questa una situazione a cui non può rinunciare, a cui non sa dare compimento: portatore di una statura che gli è propria e lo supera contemporaneamente; stretto fra ciò che è e non lo appaga; fra ciò cui aspira e di cui non sa appropriarsi.

1. Lo scarto fra aspirazione e constatazione, fra essere e dover essere, lo inducono a forzare l'orizzonte della singolarità.

Il ricorso ad una realtà alternativa e trascendente s'impone per dare sufficiente comprensione alla propria vita. Ecco i tratti caratterizzanti che si vanno profilando:

a) L'aspirazione

Il vissuto è portatore di una dimensione sottesa, magari evasa, ma reale e costitutiva.
Si può tacitare; non si può negare.
Un atteggiamento responsabile l'analizza e la interpreta.

b) La presenza

L'aspirazione ha un riferimento preciso, suppone una presenza. È questa che alimenta l'insoddisfazione, come la ricerca interiore. Può essere accolta o rifiutata. Resta tuttavia l'orizzonte definitivo di senso e di valore. Appare in grado di consentire un giudizio perentorio e autentico sulle varie situazioni che si attraversano.
Soprattutto esige una trasparenza piena, in grado di misurare la vita nelle sue attese e nelle concrete realizzazioni: per quel margine che la compie e contemporaneamente la elude; in quella esigenza di verifica e di confronto che la interpreta; nell'aspirazione all'Assoluto che l'accolga.

c) Il dialogo

L'uomo non è più solo. Ha trovato l'interlocutore con cui entra in un dialogo vivo e chiarificatore. C'è un confidente che custodisce il segreto che alimenta la vitalità interiore, dischiude uno spazio illimitato da esplorare e capire.

2. La trascendenza s'impone nei suoi caratteri personali.

■ Dio non è una realtà indefinita ed evanescente.
È il testimone fedele che ha chiamato all'essere e ne accompagna la piena realizzazione.
È il compagno fidato, che conosce il segreto e ne sollecita la risposta.
L'esperienza religiosa è dunque segnata dall'incontro: un incontro totalizzante che non è facile decifrare nei suoi risvolti oscuri e interpellanti.

■ Come ogni rapporto interpersonale, l'incontro con Dio è attraversato da singolare trepidazione: la sua presenza riempie l'utopia e la speranza; comporta uno sguardo nuovo sulla vita. Si tende a leggerla in trasparenza e a stabilire un dialogo pieno di offerta e di attesa.
La vita s'impone come la condizione felice, il tesoro nascosto, di cui urge trovare la traccia; che va dissotterrato e messo a frutto: risulta dono e responsabilità.
Interessante notare come studi recenti, seriamente documentati, abbiano dato conferma a livello empirico di questo atteggiamento credente. L'uomo religioso, quanto più vive in maniera piena e autentica la sua scelta, tanto più assume con pienezza la pro-

pria responsabilità nella vita concreta. Come ogni grande esperienza umana anche l'atteggiamento religioso comporta modalità, gradi, stadi diversi. L'intensità con cui una persona vive la propria religiosità, l'autenticità con cui la sa esprimere hanno una gradazione pressoché illimitata.

■ Studi recenti hanno esplorato il vissuto religioso ai diversi livelli di consapevolezza e di maturità umana, di autenticità relazionale.
Uno studioso svizzero è da tempo impegnato nel tentativo di distinguere e identificare «stadi» diversi di vita religiosa.[3]

3. QUALE GARANZIA RAZIONALE?

■ In termini generali si potrebbe dire che la scelta religiosa esige le stesse fondate ragioni che accompagnano ogni scelta umana decisiva: resta sollecitata all'adesione o esposta al rifiuto. Nell'ambito religioso comunque l'adesione conserva dalla sua il presagio di una pienezza ambita, altrimenti impossibile da conseguire: la vita appare più grande, il suo orizzonte più vasto di quanto le sole risorse interiori possano garantire.
Il ricorso intende propiziarne la realizzazione. Persegue la logica di un progetto che coinvolge l'esistenza. Intuito dapprima, perseguito quindi sulla base di una fondamentale fiducia data all'aspirazione, imprecisa quanto globale, di cui l'esistenza è portatrice; verificato alla fine come scelta fortunata e rispondente.
Risulta un procedimento razionale? Certamente no, se per razionale si intende una rigorosa argomentazione di ordine deduttivo. È tuttavia profondamente razionale dove al termine si dia l'interpretazione che per lo più caratterizza la vita umana: la quale procede secondo un orientamento intuitivamente avvertito come importante, di cui a mano a mano verifica la tenuta e il significato.
L'itinerario religioso non è diverso. Si distingue per la sua radicalità. Si impone appena le diverse esperienze risultano deludenti e spingono a cercare risposta più credibile e rassicurante: forse definitiva.
L'argomentazione sottesa risulta chiara: l'esistenza cerca fondamento e approdo, non tanto in una realtà lontana, quanto a profondità in cui la vita fiorisce. Non è principalmente un processo razionale; è un progressivo itinerario esistenziale in cui la ragione ha una specifica funzione di vigilanza critica e di legittimazione.
È quindi un cammino in cui l'uomo è sollecitato e assecondato dalla ragione; mette in gioco l'aspetto esistenziale e libero dell'itinerario a Dio; avverte il peso che può avere la scelta già fatta o a cui si propende sul rigore razionale che per sé dovrebbe legittimarla.
In questo caso la riflessione razionale dischiude scelte persuasive. L'opzione religiosa – l'invocazione – può trovarvi legittimazione meno garantita dal rigore razionale, più sollecitata dal significato esistenziale.

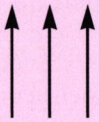
[3] Nell'elaborazione proposta da uno studioso svizzero, F. Oser (Oser, 1991), il rapporto religioso segue una logica abbastanza vicina alla progressiva capacità di autentica relazione interpersonale: dal primo stadio in cui il ricorso a Dio è vissuto in termini di timore e di dipendenza si procede negli stadi successivi ad un rapporto inteso come relazionalità man mano reciprocamente rispettosa e libera.
All'ultimo stadio la religione unifica le diverse dimensioni dell'esperienza umana; la dimensione profana e sacra della vita. Le diverse condizioni si impongono in tutta la loro provocazione e tuttavia tendono ad un'integrazione superiore: la speranza non nega l'assurdo di talune situazioni; a sua volta l'assurdo non priva della speranza. La dimensione religiosa permea l'intera esperienza umana, la ricompone in profondità dandovi un senso definitivo.

4. IN SINTESI

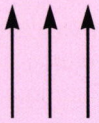
• *L'attenzione è portata sull'itinerario religioso nelle sue provocazioni attuali, a partire dalla considerazione della palese e spesso rilevata inefficacia che attraversa l'elaborazione tradizionale.*

(Nello **schema grafico,**
proposto l'altra volta,
si possono evidenziare
le **linee portanti**
delle annotazioni suggerite).

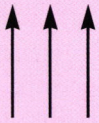
Quale atteggiamento esistenziale
Adorazione



Quale scelta di vita
Religione



Nell'attesa, ricerca
e riconoscimento di Dio
Invocazione



Nel presagio e nelle aspirazioni
che l'attraversano
Esperienza quotidiana

Viene considerato precisamente il versante «esistenziale» del richiamo religioso.

• *A partire da una considerazione attenta dello spessore che segna l'esperienza umana, vengono analizzate le condizioni di un procedimento solidale con la ricerca attuale; nell'intento di verificare le garanzie che può offrire all'affermazione e all'adesione religiosa.*

Il perno sta nell'analisi del richiamo religioso – il presagio – che attraversa «costitutivamente» l'esperienza. Su quella premessa si delinea un itinerario che vuole soprattutto rispondere all'esistenza, pur garantito da una vigile consapevolezza razionale.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

• BERGER P.L., *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna 1994.

• BUBER M., *Il principio dialogico ed altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993.

• GADAMER H.G., *Verità e Metodo*, Fratelli Fabbri, Milano 1995.

• LEVINAS E., *Totalité et infini*, Nijhoff, La Haye 1980.

• MARCEL G., *Du refus à l'invocation*, Gallimard, Paris 1940.

• MARCEL G., *Giornale metafisico*, Abete, Roma 1976.

• OSER F. et AA., *L'homme, son développement religieux. Étude de structuralisme génétique*, Cerf, Paris 1991.

• PASCAL B., *Pensées (ed. Brunschvicg)*, Garnier, Paris 1960.

• SCHELER M., *L'eterno nell'uomo*, Fratelli Fabbri, Milano 1972.

• TRENTI Z., *Educare alla fede*, Elledici, Leumann 2000.

Educare alla fede nel nostro tempo

Stimoli e orientamenti da una recente pubblicazione[1]

ROBERTO ROMIO

■ È uscito recentemente, presso l'Editrice Elledici di Leumann-To, un interessante saggio di pedagogia religiosa dal titolo: *Educare alla fede.* Ne è autore ZELINDO TRENTI. Frutto di anni di riflessione in ambito accademico e di sperimentazione nella prassi, questo saggio si propone di esplorare la fede quale fondamentale esperienza di vita che può decidere sul senso della vita stessa. È un'analisi rigorosa del rapporto tra fede e maturazione umana, che valorizza i contributi più significativi delle scienze della religione e delle scienze dell'educazione.

■ Il presente articolo riprende gli spunti più interessanti offerti dal lavoro di Z. Trenti, raccoglie gli interrogativi che emergono dalla sua analisi, indica piste percorribili nell'attuale condizione della catechesi.

1. I NUOVI ORIZZONTI DELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA

■ L'educazione non può ignorare le grandi trasformazioni culturali che hanno segnato la storia di questi ultimi anni. Innanzitutto il passaggio da *una* cultura (quella occidentale), intesa in modo unitario e compatto, a una *multicultura* che presenta al suo interno divaricazioni tanto profonde da costituire quasi delle culture diverse pur conservando tutte una matrice comune.

La rottura con la tradizione, vista come custode indiscussa della verità, si manifesta nella revisione dei valori, delle istituzioni, dei linguaggi... alla ricerca di un «post» che si traduce in una identità molteplice, precaria, «debole».

Non interessa più la verità oggettiva e sistematica da trasmettere, ma il metodo con cui raccogliere e descrivere l'intreccio dei dati. Il soggetto conquista il centro dell'attenzione generale e l'esistenza umana diviene il riferimento ultimo di ogni ricerca e dell'intera tradizione.

Tutto ciò ha comportato da una parte la crisi dell'itinerario educativo tradizionale e dall'altra l'emergere sempre più netto di una nuova sfida educativa che chiede una ridefinizione dei valori, delle istituzioni educative, della visione dell'uomo e del suo linguaggio.[2]

Anche l'educazione religiosa si trova coinvolta in questo radicale cambiamento concernente il valore e il significato delle verità tramandate e i margini di libertà nella ridefinizione del senso religioso dell'esistenza.

■ Nella situazione educativa caratterizzata dalla sensibilità secolare, la religione non scompare, ma si riaffaccia, come rilevano

[1] TRENTI ZELINDO è docente ordinario di pedagogia religiosa presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione della Pontificia Università Salesiana. Attualmente è Direttore dell'Istituto di Catechetica della stessa facoltà.

[2] TRENTI Z., *Educare alla fede.* Saggio di pedagogia religiosa, Elledici, Leumann-To 2000, pp. 23-27.

alcuni autori di indiscussa serietà scientifica (Allport, Luckmann, Scheler...), e si impone con una rilevanza irrinunciabile sul versante esistenziale dell'itinerario di maturazione individuale.
Si tratta di una nuova sensibilità religiosa indifferente ai richiami delle consuetudini e pratiche religiose, concentrata invece sul significato esistenziale e sul proprio progetto personale.
Gli itinerari educativi rispondenti a questa sensibilità religiosa puntano a dare risposte alle domande di precarietà e inquietudine che emergono dalla vita e dalle istanze interiori ineludibili, contribuiscono a promuovere il progetto esistenziale e storico e, attraverso un processo ermeneutico, calibrano la proposta di fede sulla capacità ricettiva della persona.
Questo metodo *esperienziale-antropologico* si allontana dalla pedagogia del «consenso», incentrata sulla trasmissione e l'accettazione delle verità della tradizione, e si orienta verso un processo esistenziale di educazione alla fede.
Nel contesto ecclesiale il metodo si arricchisce e coordina fattori molteplici, quali le dinamiche di aggregazione, la solidarietà comunitaria, l'esperienza liturgica... al fine dell'adesione e del coinvolgimento esistenziale.[3]

2. EDUCAZIONE RELIGIOSA E SECOLARIZZAZIONE

■ Come hanno rilevato le recenti indagini statistiche, la religione ha perduto la sua indiscussa credibilità. Nel contesto italiano la «religione di scenario» o la «religione diffusa» ha preso il posto della religiosità tradizionale organizzata e condivisa.[4]
Un'adesione ancora forte a riti e pratiche religiose è segno del permanere di una esigenza religiosa, che però non si riconosce più nell'appartenenza tradizionale alla Chiesa cattolica.[5]
Inoltre l'appartenenza ecclesiale dei giovani presenta sintomi vistosi di logoramento e scadimento.[6]
Alla diversificata articolazione del senso di appartenenza si aggiunge un sempre più diffuso atteggiamento laico che non combatte più la religione, ma la lascia fuori causa, ignorandola.
Dalle previsioni catastrofiche degli anni settanta, che parlavano di tracollo della religione, siamo invece passati – attraverso un vasto processo di razionalizzazione della intera organizzazione sociale – a una nuova evoluzione del concetto e della funzione della religione.
In realtà, se è vero che si riduce l'area sociale del ricorso religioso, a causa di una razionalizzazione che intende prevedere e risolvere le disfunzioni, tuttavia non diminuiscono i margini individuali di insoddisfazione, insofferenza, rifiuto.[7] E così, come dice Cipriani, «dall'assunzione di una dottrina normativa ci si è portati sul versante della responsabilità individuale» con l'intento di valorizzare le prospettive di vita e l'orizzonte di senso, offerti dalla religione di chiesa, che sono capaci di rifondare la credibilità del vivere quotidiano.[8]

■ Cambia dunque il concetto di religione, che non è più visto come un rapporto con Dio che sopraggiunge dall'esterno, separato dal profano ed introdotto in esso per salvarlo e valorizzarlo. In una prospettiva «secolare» Dio è nel cuore della realtà e dell'esistenza personale e collettiva, che è religiosa

[3] *Ibid.*, pp. 32-35.
[4] CIPRIANI R., *La religiosità diffusa*, Borla, Roma 1998.
[5] CIPRIANI R., *Appartenenza, semiappartenza, non appartenenza*, in CESAREO V. et Alii, *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995.
[6] GARELLI F. - OFFI M., *Giovani una vecchia storia*, SEI, Torino 1997, pp. 198ss.
[7] TRENTI Z., *o.c.*, pp. 44-45.
[8] *Ibid.*, pp. 53-57.

in sé: si tratta di scoprire in essa l'orma di Dio e darvi risalto.
Cambia anche la funzione della religione che è oggi quella di dare unità all'esistenza, di essere fermento orientativo dell'esperienza consueta, fino a divenire asse portante dell'intero progetto esistenziale. Situata nel cuore dell'esistenza essa umanizza la vita personale e comunitaria, unificandola e dandole significato. La funzione della religione non è più allora quella di trasmettere e dare visibilità attraverso le pratiche religiose ad una specifica religiosità, ma quella di essere fonte di identità e risorsa di piena maturazione umana.

■ Da questi mutamenti nasce un rapporto nuovo con l'istituzione religiosa, o Chiesa: essa continua ad essere intesa come «sostegno», ma con una notevole distanza critica e con margini di adesione ridotti alla misura del suo valore esistenziale e umanizzante.[9]

3. EDUCAZIONE RELIGIOSA E SCIENZE DELLA RELIGIONE

■ Impegnativo problema per la pedagogia cristiana odierna è quello di elaborare una corretta composizione fra gli apporti delle scienze teologiche e i contributi delle scienze della religione. La provocazione della secolarizzazione, il distanziarsi della cultura moderna dalla tradizione cristiana e l'irrompere di altre civiltà e tradizioni religiose ha spinto l'orizzonte della ricerca oltre il dibattito teologico-biblico. Si è così affermata la consapevolezza che sia indispensabile l'apporto concertato di molteplici scienze per arrivare a una corretta interpretazione della religione.

■ L'indicazione educativa fondamentale che emerge dalle diverse ricerche realizzate nell'ambito delle scienze della religione è la tendenza a una interpretazione che parta dall'uomo, dalla sua istanza di trascendenza. In altre parole, mentre la tradizione teologica offriva all'educazione religiosa un orientamento che partiva dai fenomeni più esteriori della religione per risalire alle idee religiose, all'esperienza religiosa, al *Deus revelatus* e infine al *Deus absconditus*, le scienze della religione propongono un autentico rovesciamento di prospettiva.[10] Per esse l'obiettivo della ricerca non è la verità della religione, ma l'esperienza che l'uomo ha della religione. La svolta metodologica nella pedagogia religiosa, dunque, persegue un processo educativo che mette a perno l'*homo religiosus* per rendere ragione, poi, a partire da lui, dell'esperienza religiosa, dell'idea di Dio, della rivelazione, dei fenomeni della religione.[11]

■ La pedagogia cristiana odierna deve allora comporre l'apporto dato dalla teologia – sulla base della comprensione rigorosa della rivelazione biblica – con l'apporto delle scienze della religione che offrono l'analisi dell'esperienza umana nella sua dimensione religiosa. Le scienze teologiche costituiscono nel processo dell'educazione religiosa cristiana il riferimento dottrinale, mentre le scienze della religione il riferimento esistenziale, con la loro esplorazione dei processi interiori e delle condizioni di maturazione.
Una educazione religiosa che si fondi esclusivamente sul dato rivelato risultare necessariamente parziale, non corretta e non efficace.

[9] *Ibid.*, pp. 62-66.
[10] HEILER F., *Le religioni dell'umanità*, Jaca Book, Milano 1985, p. 27.
[11] RIES J., *Storia delle religioni*, in COULIANO I.P. - ELIADE M., *Religioni. Enciclopedia tematica aperta*, Jaca Book, Milano 1992, p. 68.

4. L'EDUCAZIONE RELIGIOSA ECCLESIALE

4.1. DI FRONTE A UNA SCELTA RADICALE

■ La Chiesa nelle sue elaborazioni educative più rilevanti, come ad esempio *Il Catechismo della Chiesa Cattolica*, privilegia ancora la dottrina rispetto all'esistenza, la dimensione oggettivante e apologetica rispetto alla credibilità della proposta. Questa scelta – che si giustificava in una condizione educativa in cui dominava uno sfondo culturale segnato dal positivismo e da una sostanziale adesione al cristianesimo – risulta invece debole ed esposta alla diffidenza e al rifiuto in un contesto in cui la proposta di fede si trova in un clima culturale frantumato in una pluralità di orizzonti, percepiti come legittimi. Si spiega così il ripiegamento dell'educazione religiosa sul terreno dei comportamenti e della morale per spingere sul pedale dell'appartenenza, attraverso la promozione di comportamenti specifici e qualificanti.[12]

■ Nella sua concreta prassi educativa, la Chiesa cattolica sembra aver imboccato una strada «sbrigativa» che consiste nel semplice adattamento dei contenuti tradizionali alla nuova sensibilità culturale, senza raccogliere la sfida di un ripensamento radicale. Questa scelta ha però comportato i costi della improduttività e della insignificanza, che l'attuale catechesi spesso sta pagando.

4.2. LA CRISI DELLA CATECHESI TRADIZIONALE

■ La catechesi tradizionale, a partire da un forte senso di appartenenza, si fondava su piste privilegiate: la memorizzazione della dottrina, il racconto della storia sacra, l'esemplarità di figure-modello della storia della Chiesa. Era una catechesi che voleva dare una chiave interpretativa della tradizione e celebrava i modelli che l'avevano incarnata.
Questa pedagogia religiosa partita dal Concilio di Trento aveva resistito al confronto con la modernità e salvaguardato l'identità cattolica attraverso una strategia difensiva e insieme polemica.
Lo scacco definitivo a questo metodo fu dato dal mutato clima prodotto dai nuovi procedimenti pedagogico-didattici, dalla ricerca psicologica sui processi di maturazione della persona, dagli studi sulla maturazione religiosa, dall'accostamento alle tecniche di altre tradizioni religiose e certamente, non ultimo, dal clima di secolarizzazione e dal nuovo rapporto tra Chiesa e mondo, perseguito dal Concilio Vaticano II.[13]

4.3. MODELLI DELLA CATECHESI

■ *Il Documento di base* (1970), *il Direttorio catechistico generale* (1971), *il Sinodo dei vescovi sulla catechesi* (1977) pongono il principio dell'incarnazione alla base dei criteri per il rinnovamento della catechesi.
Una nuova strategia è inequivocabilmente esplicitata nel *Direttorio* (n. 46) e nel *Documento di base* (n. 160) che si può riassumere nell'affermazione: «Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo».
Viene così evidenziata la necessità di verificare l'intero processo di educazione alla fede, assumendo le principali acquisizioni della ricerca pedagogica.[14]
Dalla prassi e dalla ricerca emergono alcuni modelli di riferimento che vale la pena richiamare.

[12] TRENTI Z., *o.c.*, pp. 75-76.
[13] *Ibid.*, p. 78.
[14] SINODO DEI VESCOVI, *La catechesi nel nostro tempo con particolare riferimento alla catechesi per i fanciulli e per i giovani*, 1977.

4.3.1. Il modello kerigmatico

Si tratta della essenzializzazione del modello tradizionale di far catechesi, centrato sulla trasmissione delle verità di fede. L'obiettivo dichiarato è quello di dare maggior efficacia alla catechesi liberandola da tutte quelle incrostazioni e sovrapposizioni non necessarie che nel corso dei secoli si sono aggiunte ai contenuti fondamentali della fede. In certo qual modo è un ritorno alla catechesi apostolica, al kerigma annunciato e testimoniato dalle prime comunità cristiane.

4.3.2. Il modello catecumenale

Questo modello prende atto del radicale cambiamento del contesto, ormai sostanzialmente secolarizzato, e della necessaria revisione radicale del processo di educazione della fede. La fede in Dio non è più scontata, è in causa la stessa plausibilità della fede.
Il modello catecumenale sottolinea l'esigenza di porre in atto un processo radicale di assunzione della fede.
Bisogna ripartire da un annuncio globale, carico di senso e comprensibile. Solo dopo un'accettazione iniziale si può avviare un cammino che porti all'esposizione integrale della fede cristiana: cammino, con cadenze rispettose dei tempi reali di maturazione delle persone.[15]

4.3.3. Il modello antropologico

La catechesi non si preoccupa della trasmissione della dottrina, ma della maturazione della persona nell'esperienza dell'incontro personale con Dio in Cristo.
Fa riferimento alle ricerche di antropologia religiosa che analizzano gli aspetti psicologici e sociologici dell'adesione o della resistenza alla fede, con attenzione ai dinamismi della libertà personale, al contesto sociale, culturale, ambientale...
Si richiama a una riflessione teologica che approfondisce il rapporto tra esperienza umana e rivelazione cristiana, tra esigenza esistenziale e proposta di fede, tra responsabilità dell'uomo e iniziativa di Dio, tra vita e fede.
A livello pedagogico-didattico vengono elaborati modelli che cercano di integrare le nuove acquisizioni delle scienze antropologiche e teologiche.
Il modello antropologico, dunque, si propone come itinerario di catechesi che esplora e interpreta l'esperienza umana nella sua dimensione religiosa, considerando la fede non giustapposta alla vita ma profondamente solidale con essa.[16]

4.3.4. Il modello storico-profetico

Nelle aree geografiche in cui intere popolazioni sono costrette a vivere situazioni di sfruttamento, sottosviluppo e disumanizzazione si è imposto un modello educativo della fede che, pur partendo dalle istanze di liberazione proprie della tradizione biblica, ha puntato sulla prassi di liberazione intesa come primo impegno della testimonianza cristiana. La comunità credente si mette senza riserve al servizio di chi non ha voce e diviene segno della presenza salvifica di Dio.
Abbiamo un modello centrato sulla istanza storico-profetica e trova in essa, da una parte, la sua forza innovativa e, dall'altra, la sua debolezza, quando, indentificandosi quasi esclusivamente nell'impegno storico, svuota la fede della sua risorsa trascendente.[17]

4.3.5. Il modello ermeneutico-esistenziale

Questo modello parte dalla constatazione che oggi la catechesi è chiamata a rispondere non semplicemente al problema pedago-

[15] TRENTI Z., *o.c.*, p. 81.
[16] TRENTI Z., *o.c.*, p. 82.
[17] TRENTI Z., *o.c.*, p. 83.

gico-didattico, ma più radicalmente al problema ermeneutico-esistenziale.
L'annuncio della fede, infatti, ha perduto la presa nel contesto culturale attuale, a tutti i livelli: è quindi necessario ripensare a fondo la catechesi perché ridiventi significativa.
Il modello ermeneutico-esistenziale si propone di esplorare i segni di salvezza presenti nella esperienza personale e storica per ridare significatività alla fede. Solo là dove la fede ridiventa significativa nell'esistenza è possibile avviare un itinerario che porti all'adesione.

4.3.6. Il modello globale

Il confronto con altre tradizioni culturali e con concezioni filosofiche e religiose diverse, che sempre più si fanno presenti nel nostro contesto, impone all'annuncio della fede un decisivo rinnovamento.
L'inculturazione del messaggio cristiano, operata in ambito europeo-occidentale, e anche quella tentata dalle esperienze missionarie, richiedono un ripensamento globale, con l'identificazione dei contenuti inalienabili e della loro gerarchia, per giungere a una loro riformulazione.
Notiamo in particolare che, mentre nel contesto europeo-occidentale lo sfondo ermeneutico-esistenziale risulta ancora il quadro fondamentale di riferimento, non è così per altri contesti: in essi la «cornice» è data dalla liberazione dall'oppressione, dalla ricerca dell'identità etnica e culturale, dal superamento dell'emarginazione e della povertà...
Soprattutto nuovi orizzonti interpellano la fede perché dia il suo specifico apporto al processo di umanizzazione in atto.
Segno di risposta ecclesiale positiva alle nuove istanze è lo sviluppo della catechesi degli adulti, che non segna certo la fine della catechesi nell'età evolutiva, ma l'affermarsi di un nuovo progetto di educazione religiosa a misura delle nuove condizioni dell'uomo di oggi e di domani.
Il modello globale supera l'ambito confessionale ed intraecclesiale e si apre alle altre confessioni e religioni e alla più vasta ed universale riflessione religiosa.[18]

5. OPZIONE ESISTENZIALE E CENTRALITÀ DELL'ESPERIENZA

La metodologia catechistica adatta alle nuove condizioni sembra essere oggi quella esistenziale. Nella sensibilità odierna ci si allontana dalla fiducia nel procedimento astratto che parla unicamente alla ragione e si privilegiano le piste della persuasione esistenziale, che chiamano in causa la totalità della persona. Il processo di educazione religiosa diviene qui accompagnamento alla costruzione di una consapevolezza palese della presenza di Dio e da vivere in consuetudine e familiarità con Lui. In questo processo il lavoro intorno all'esperienza credente consente un ritorno critico di legittimazione per individuare le condizioni di credibilità che hanno preparato l'incontro con Dio e lo giustificano.
Il processo educativo esistenziale diviene in genere difficilmente definibile e comprensibile proprio per la complessità e differenziazione delle modalità di intendere oggi l'esperienza.
L'esperienza non può ridursi, giustamente, al dato grezzo e immediato; ma proprio perché ha uno spessore indecifrabile, essa va esplorata nelle sue varie dimensioni. In un sintetico quadro indichiamo le fasi del processo di esplorazione dell'esperienza:
- dimensione cognitiva: si prende chiara consapevolezza del vissuto.
- dimensione critica: ci si distanzia dal vissuto per misurarlo e valutarlo con criteri autentici.
- dimensione veritativa: si analizzano i dati

[18] TRENTI Z., *o.c.*, pp. 87-92.

oggettivi per coglierne l'intrinseca verità.
• dimensione ermeneutica: si fa emergere la prospettiva, il punto di vista parziale ed interpretativo con cui è colta l'esperienza.
• dimensione sintetica: si supera la frammentazione degli elementi raccolti nell'analisi in una concentrazione istantanea.[19]
Un'analisi religiosa corretta dell'esperienza deve esplorarne le diverse dimensioni per arrivare a decifrare quella provocante complessità, al cuore della quale c'è il richiamo di Dio che attende una risposta. Il processo educativo farà però sempre i conti con le concrete resistenze che ogni persona porta con sé e con la fatica di decifrare le tracce imprevedibili, sconcertanti e sempre misteriose della presenza di Dio. Questa presenza sarà colta nella fede in modi diversi a seconda dei diversi stadi di maturazione religiosa raggiunti da ciascuno. Tali stadi possono ricondursi fondamentalmente ai seguenti:
• stadio della dipendenza: rapporto con Dio diretto e rassicurante come quello del bambino che si sente protetto dai genitori da ogni pericolo.
• stadio del condizionamento: si punta a condizionare Dio, inteso come un padre premuroso, con offerte e preghiere.
• stadio della pacifica coesistenza: Dio ha il suo spazio di intervento a livello cosmico e spirituale e l'individuo ha la sua autonomia di intervento.
• stadio dell'equilibrio: la persona opera con responsabilità e riconosce la presenza di Dio, indiretta e mediata, nella sua esistenza.
• stadio dell'unità: Dio, pur restando trascendente, permea l'intera esistenza umana, vi dà significato definitivo ed unità ed è fonte di ogni impegno umano.
Nel processo educativo il soggetto credente verrà accompagnato in un cammino di progressiva maturità verso la pienezza dell'esperienza di fede.[20]

6. LE EMERGENZE EDUCATIVE

La crisi dell'attuale sistema di educazione religiosa e l'espandersi di una domanda diffusa e generica di religiosità evidenziano che il vero problema per la catechesi non è oggi di ordine pedagogico-didattico, ma si pone sul piano culturale ed ermeneutico. In questa nuova situazione l'educazione religiosa ecclesiale ha sostanzialmente conservato inalterate le sue strategie trovandosi progressivamente emarginata dalla cultura e dalla vita e obbligata a costatare l'inutilità dei suoi cambiamenti. La catechesi sempre più lontana dalla vita nel suo linguaggio e nelle sue basi teologiche risulta, dall'adolescenza all'età matura, inefficace. Nasce così il diffuso rischio di indirizzare gli sforzi su problemi settoriali e marginali, solo apparentemente determinanti. Determinante e imprescindibile è invece il significato che la religione assume per la cultura e per l'esperienza personale. L'adolescente, il giovane e l'adulto risultano, infatti, sordi alla catechesi nella misura in cui essa non parla alla loro vita e si presenta come irrilevante o come una delle tante opzioni di una piccola minoranza.
Altra sempre più importante emergenza, che qualifica tutta la recente storia post-conciliare, è il riferimento indispensabile alla comunità dei credenti come luogo irrinunciabile per l'esperienza di fede. Tuttavia le condizioni concrete che possono rendere possibile un rapporto interpersonale autentico, in cui possa effettuarsi l'esperienza credente, portano inevitabilmente al piccolo gruppo. I gruppi ecclesiali e le comunità di base, moltiplicatesi in questi ultimi decenni, hanno però trovato spesso ostacoli e rifiuto nella

[19] TRENTI Z., *o.c.*, p. 111.
[20] OSER F.K., *Toward a logic of religious development: a replay to my critics*, in *Stages of faith and religious development*, SCM Press, London 1992, pp. 7ss.

struttura e nei quadri tradizionali ed hanno messo in risalto la necessità di ripensare l'intera organizzazione della comunità cristiana.
Certamente la strategia della «socializzazione cristiana», che ha dominato la catechesi degli ultimi decenni, è alle spalle e si impone sempre più la nuova strategia della «socializzazione religiosa» poiché, se l'appartenenza cristiana svanisce in una religiosità diffusa, permane e sempre più si afferma l'istanza religiosa. Il primo compito dell'educazione religiosa è allora quello di non deludere e di offrire un'esperienza comunitaria in grado di risultare richiamo e proposta sufficientemente chiari. Così è stato per la prima comunità cristiana, così è ancora oggi per un uomo che è provocato dalla vita reale e che cerca nella parola di Dio che la comunità cristiana gli offre quella risposta credibile e illuminante per il vivere quotidiano.[21]

7. QUALE PROPOSTA?

Di fronte alla perdita della tradizionale «visibilità», al progressivo svuotamento dei segni e dei significati sembra che la scelta strategica dell'autorità ecclesiastica della Chiesa Italiana sia stata quella di recuperare una nuova visibilità, di dare di sé una «immagine forte, rassicurante», attraverso grandi manifestazioni pubbliche di massa e una forte risonanza sui mass media. Si è scelto di ridare vitalità e credibilità alla visione cristiana che si andava smarrendo ed alla consuetudine educativa che diveniva vuota e ineffi-

cace, aggiornandole e rinnovandole nei metodi e nelle strategie.

■ Una pista alternativa è quella che prende atto della radicalità della svolta culturale, ma invece di contrapporsi ne assume le istanze, i dinamismi e le condizioni di sviluppo. Si accoglie cioè la centralità della persona facendo leva sulle sue aspirazioni e risorse interiori e privilegiando il procedimento antropologico. La religione e l'educazione religiosa è vista non in se stessa, ma come risorsa per la maturazione e promozione umana. Una educazione religiosa capace di elaborare i grandi simboli che illuminano l'esistenza, di garantire la dignità e promuovere l'accoglienza con il contributo della sua proposta.
È la pedagogia della domanda nella quale al centro si pone il destinatario, l'autorità è nelle fonti, il processo è selettivo e circolare, le conclusioni sono provvisorie e parziali, l'obiettivo è la maturazione globale della persona. La metodologia pedagogica non punta sull'uniformità dei comportamenti e l'unicità dell'insegnamento, ma ad offrire un patrimonio di significati e di valori che diano la consapevolezza e la responsabilità delle proprie scelte. Non si tratta di presentare risposte già definite, ma di dare un contributo efficace all'elaborazione della risposta ai problemi ed alle provocazioni che nascono dai «segni dei tempi». È questa la proposta del Concilio Vaticano II.[22]

[21] TRENTI Z., *o.c.*, pp. 235-240.
[22] TRENTI Z., *o.c.*, pp. 244-251.

Di fronte alle diverse prassi di fede presenti nelle nostre comunità

Richiamo delle varie tipologie problematiche della prassi di fede e indicazioni per una loro adeguata gestione pastorale

GIOVANNI COSTI

INQUADRAMENTO DELLA PROBLEMATICA

Coesistono nella realtà concreta delle nostre comunità ecclesiali modalità diverse di esprimere la fede: hanno in sé potenzialità e limiti che devono essere tenuti presenti nelle progettazione e azione pastorale perché possano essere evitati nei loro confronti due opposti atteggiamenti, entrambi scorretti e inadeguati: da una parte, l'accoglienza acritica, sulla linea di un superficiale e irenico sincretismo; dall'altra, il rifiuto aprioristico e generalizzato, non attento agli aspetti positivi e soprattutto alle potenzialità.
Qui si vogliono richiamare, in forma sintetica e il più possibile chiara, i tratti essenziali delle espressioni più comuni della fede oggi, in vista della delineazione di un corretto ed efficace intervento pastorale, capace di discernere per correggere, valorizzare e integrare, per il bene dei singoli e dell'insieme della comunità.

Alcune precisazioni

• Va anzitutto ricordato che una descrizione dell'esercizio e delle modalità esteriori nella pratica della fede non può pretendere di delineare pienamente l'identità spirituale e la configurazione profonda del dato di fede, in una persona in una comunità.
• Nella stessa persona, o nella stessa comunità, possono coesistere diverse tipologie di esercizio (pratica) esteriore della fede. Tutto ciò non permette di fissare, a partire soltanto dal comportamento socio-religioso, una connotazione obbiettiva e precisa sulla interiorizzazione e personalizzazione della fede.
• Forme e stile di pratica religiosa autorizzano tuttavia a cogliere, come minimo, una propensione e una tendenza del soggetto credente, come espressione di una particolare visione religiosa, rilevabile nei suoi aspetti fenomenologici.
• Si da per scontato che sono rilevabili molte prassi di fede, aggiornate nello spirito del Vaticano II, come capacità di traduzione lineare e fedele del dato di fede.
• Qui cerco di delineare il volto, in parte problematico, di alcune prassi della fede, per incentivare la ricerca e la revisione critica.

Linee dell'impegno pastorale

• Senza la pretesa di esaminare l'intera gamma di tipologie religiose nell'ambito dell'esercizio della fede, cerco di indicare quelle oggi emergenti. In linea di massima si può parlare di quattro grandi tipologie, configurate in altrettante prassi:
– sacrale-devozionale;
– conformista-secolarizzata;
– mistico-individualista;
– profetico-missionaria.
• Di ciascuna di queste prassi si cercherà di delineare *le potenzialità, la problematicità e i limiti* con l'esplicitazione dell'*impegno pastorale* in vista della loro valorizzazione,

insieme alle dovute correzioni e integrazioni.

1. PRASSI SACRALE-DEVOZIONALE

I TRATTI ESSENZIALI

■ La prassi sacrale-devozionale affonda le sue radici nei secoli dell'alto Medioevo, quando il processo di inculturazione del dato cristiano ha dovuto necessariamente tener conto della molteplicità delle esperienze religiose delle popolazioni barbare, incentrate su visioni sacrali della natura e della vita. La riforma pastorale messa in atto dal Concilio di Trento (1545-1563) ha apportato senz'altro aspetti di purificazione anche nella prassi, ma ancora in modo parziale.
L'esercizio della fede, a dimensione sacrale-devozionale, è propria di una «cultura di villaggio», all'interno di gruppo umano culturalmente e socialmente omogeneo. Ci troviamo davanti a espressioni e pratiche esteriori del dato di fede, radicate su una ricca tradizione socio-religiosa (cultura di villaggio), plasmate da valori condivisi dall'intera comunità, capaci di dare significato ai grandi problemi dell'esistenza. Per un riferimento concreto, basta pensare alla civiltà contadina, con tutta la varietà delle sue ritualità religiose.
Tramontata nelle sue espressioni esteriori, tale prassi, è rimasta almeno in parte, come una specie di subconscio religioso, con una notevole potenzialità, interpretazione del vissuto personale e comunitario.

■ Nella prassi sacrale-devozionale la manifestazione esteriore della fede è veicolata da un senso profondo del sacro e dal calore di una pietà devozionale.
Il senso del sacro permette di cogliere la presenza del divino nello spazio e nel tempo.
Il calore di una pietà devozionale rende vivo il coinvolgimento personale.
La pratica della fede, dipende da questo influsso sacrale-devozionale, sa riempire l'intero universo e il microcosmo dell'uomo, con momenti e spazi sacri di incontro tra la fede personale e le manifestazioni della potenza divina. Chiese, santuari, pellegrinaggi, processioni, eventi e personaggi taumaturgici, messaggi di stile apocalittico, diventano riferimenti obbligati per adesioni persuasive e ricche di fascino.
A partire dall'alveo sacrale-devozionale, la pratica della fede riconosce e privilegia gli spazi e i tempi religiosi, sia quelli legati a fenomeni naturali, sia quelli che ritmano i passaggi dell'esistenza dell'uomo dalla nascita alla morte.
La pietà e la devozione popolare rivestono così di linguaggi e valenza simbolica la varietà di fenomeni naturali e ritmi della crescita umana. Ci troviamo dinanzi a una religiosità capace di cogliere la forza e il fascino di una «rivelazione naturale» sul cosmo, la natura e la vita.
Essa se opportunamente indirizzata, può servire da apertura alla accoglienza della rivelazione soprannaturale di Dio, nel mistero di Cristo.
Va allora riconosciuto un valore di premessa e di disposizione alle varie manifestazioni della prassi-devozionale, purché siano sottratte al rischio di ritualità magiche.

PER L'IMPEGNO PASTORALE

■ La manifestazione del dato di fede, attraverso una prassi prevalentemente sacrale-devozionale, pur presentando una forte intensità di sentimenti e di partecipazione, mette in luce una dispersione e una frammentarietà di valori ispiratori.
Tale prassi mantiene all'orizzonte una visione di unitarietà tra cielo e terra, tra vita di Dio e vita dell'uomo, ma con una forte accentuazione fatalistica e magica; d'altra par-

te evidenzia una mancata gerarchizzazione dei dati della fede, facendo perdere l'unità e la globalità del mistero cristiano, favorendo una serie di pratiche diverse e spesso tra loro concorrenziali.

■ Un serio progetto pastorale, pur facendo riferimento al vissuto umano e religioso del gruppo, sa rapportarsi alla organicità e alla sistematicità della rivelazione divina (Parola di Dio), così come viene sapientemente presentata e celebrata nella ricca pedagogia dell'Anno liturgico.
Nei confronti di una religiosità e di una prassi-devozionale, si esige quindi una forte iniezione pastorale di Parola di Dio e di liturgia, in chiave di autentico aggiornamento e promozione.
■ Concretamente possiamo chiederci:
• Sotto quali aspetti talune manifestazioni folkloristico-religiose o certe forme di devozione popolare, possono costituire un supporto significativo alla autentica prassi di fede?
• Fino a che punto si può dar spazio al «cuore» e alla creatività, all'interno della celebrazione del mistero cristiano, normato dalla legge della tradizione liturgica e dalla ufficialità dei riti?
• Quale rapporto esiste tra i «linguaggi» della antropologia popolare e il messaggio della Parola di Dio?

2. PRASSI CONFORMISTA-SECOLARIZZATA

TRATTI ESSENZIALI

■ Una prassi conformista-secolarizzata della fede è maggiormente riscontrabile in un contesto urbano, per lo più nell'ambito di una società borghese con un grado culturale sufficentemente elevato (cultura di massa).
Una prima caratteristica di tale prassi può essere riscontrata in un atteggiamento conformista, in una uniformità di atteggiamenti pratici in campo religioso; atteggiamenti assunti in modo selettivo, in conformità ad esigenze personali, o del gruppo.
La fede, e di conseguenza, la sua espressione pratica, non costituiscono più l'orizzonte globale di riferimento, ma sono percepite come cornice o copertura parziale del proprio vissuto.
Ci troviamo dinanzi al fenomeno della secolarizzazione che porta a relativizzare la tradizione e il magistero della Chiesa, lasciando spazio alle scelte della persona, o del gruppo con una propria autonomia di interventi e giudizio: e ciò nel campo della politica, della economia, della sessualità, dell'istituto familiare, ecc.
Aspetti di prassi conformista nella espressione della fede vanno fatti risalire, come minimo, al secolo XIX e precisamente alle tante esperienze della cultura borghese – liberale.
Si pretendeva che l'annuncio e l'azione della Chiesa restassero relegati «in sagrestia», lasciando ai credenti uno spazio autonomo di decisione e determinazione in campo religioso.

■ Il conformismo religioso-secolarizzato si presenta come una autorità superiore ad ogni altra istanza.
La maggioranza espressa dall'opinione pubblica, riportata da una inchiesta o da un pronunciamento esplicito collettivo, costituisce per tutti la verità da seguire, si verifica così una conformità nei confronti della cultura secolarizzata, anche da parte del gruppo religioso.
La maggioranza costituisce una legge normativa anche per le scelte di fede e non permette al singolo credente un processo di vera appropriazione critica dello stesso dato di fede.

■ La pratica religiosa conformista-secolarizzata si colloca all'interno di uno stile di vita borghese; più su un piano di estetismo

comportamentale sociologico che di adesione che di adesione personale profonda da parte del singolo credente.
In questo contesto socio-religioso è rilevabile un certo riferimento alla Parola di Dio, sempre però attraverso un vaglio selettivo, essa però è colta solo come progetto «sapienziale» di vita, privata quindi della sua forza di autentica conversione e infatti abbordata al di fuori della dimensione incarnatoria della fede della comunità cristiana.
Così, pure in tale prassi, si può riscontrare interesse per la cultura cristiana, (letteratura, musica, cinema, arte, ecc...) e, addirittura, per alcune questioni teologiche e pastorali. La prassi religiosa, a dimensione «liberal-borghese» del secolo XIX, si incardinava su una idealità romantica attorno a Gesù di Nazaret, visto come ideale e modello assoluto di verità. Ma tale prassi mancava di un riscontro di autenticazione all'interno del vissuto operativo della comunità cristiana.

■ La prassi conformista-secolarizzata ha un approccio sempre limitato e riduttivo al dato religioso. Spesso non è capace di un riferimento preciso al dato della fede cristiana, perché prescinde da una implicazione seria alla vita della comunità. È quindi esposta ad una specie di sincretismo che abbraccia, nella prassi, sia alcuni valori cristiani, sia altre scelte, patrimonio di un umanesimo secolarizzato.

PER L'IMPEGNO PASTORALE

■ L'azione della Chiesa nei confronti di questa prassi, è impostata anzitutto a una forte responsabilizzazione del soggetto credente, per permettergli un autentico cammino di conversione personale, sottraendolo al blocco del conformismo.
Il conformismo religioso può essere intaccato, nelle sue certezze rassicurizzanti, unicamente dal confronto con la creatività storica della comunità cristiana, sempre tesa, in un cammino di conversione, verso l'unità, la santità, la cattolicità, e l'apostolicità della sua fede.
I valori positivi della secolarizzazione (quale una purificazione sulle pratiche della fede, una essenzialità sui valori portanti della stessa fede, una capacità più forte di rapporto tra fede e storia...) possono costituire un processo critico di rigorinizzazione sugli aspetti dogmatici e morali dell'annuncio cristiano, ma debbono essere sottratti al rischio di un secolarismo, diffidente e agnostico verso la globalità della proposta religioso-cristiana.

■ *Concretamente possiamo chiederci:*
• Come la pastorale e l'annuncio della fede debbono agire, per sottrarre la prassi del conformismo secolarizzato a uno stile «buona educazione» socio-religiosa e da interessi religioso-cristiani prevalentemente estetici e amministrativi per condurlo, verso esperienze di autentica conversione al Vangelo a una implicazione missionaria, all'interno della vita della comunità cristiana?
• Che cosa fare per favorire il passaggio dai vari interessi e competenze di una certa cultura cristiana in campo teologico, artistico, letterario, musicale,... al vissuto storico della comunità ecclesiale, favorendo così una interazione e una crescita reciproca?

3. PRASSI MISTICO-INDIVIDUALISTICA

TRATTI ESSENZIALI

■ Nella pratica della fede a dimensione mistico-individualistica si rileva negli aderenti quasi una fuga dal mondo, con la ricerca di spazi e di modalità asettici per le espressioni esteriori della fede, nell'intento di sottrarla ai rischi di contaminazioni mondane. Sembra di trovarsi di fronte a una trasposizione del modulo monastico all'interno di tutte le vocazioni e di tutti gli stati di vita della comunità cristiana, non valutando i ri-

schi di integrare tra loro modelli ecclesiali costitutivamente diversi.

■ Tale prassi, nella sua massima espressione, è possibile unicamente nell'esperienza e nella fenomenologia di gruppi primari, costruiti su un consenso chiuso, i cui membri risultano profondamente coesi e interdipendenti fra loro.
La vita comunitaria è incentrata su se stessa e diventa, in modo autonomo, la misura del proprio credere e del proprio agire di fede. Si può parlare di uno splendido isolamento: «splendido», perché ricco di emotività creativa per tutti gli aspetti di vita del proprio gruppo religioso; «isolamento», perché incapace di relazionarsi e confrontarsi in un dialogo ecclesiale, aperto alle sfide della società e della storia.

■ Tale fenomeno «gruppale» presenta una specie di fusione delle individualità in una totalità comune, riscontrabile nella organizzazione interna e in una forte strutturazione delle istituzioni e dei compiti del gruppo.
Movimenti, associazioni, gruppi ecclesiali, in un recente passato, hanno incorso il rischio di simili ripiegamenti e involuzioni intraecclesiali, con l'incapacità di una missionarietà aperta e liberante. Il tutto si traduceva in una prassi di fede, a conformazione mistico-individualistica, ricca di idealità e di favore emotivo, ma carente di dialogicità, apertura e confronto con l'intera missione della Chiesa nel mondo.

PER L'IMPEGNO PASTORALE

■ Il compito di riportare gruppi isolati all'esercizio di una ecclesialità piena e missionaria è necessariamente affidato alla capacità di incontro e dialogo di altre comunità, che affiancano l'esperienza del gruppo, apportando, al suo interno, una visione di Chiesa profondamente implicata in una missionarietà ad extra, rispondente alla nota teologica della cattolicità della fede.

■ *Concretamente possiamo chiederci:*
• L'annuncio del Vangelo e l'agire pastorale della Chiesa possono influire su queste visioni ecclesiali rigide e monolitiche. È necessario apportare nella pastorale lo stile di una ricerca continua e di una condivisione aperta e aggiornata alla missione storica della Chiesa. Come fare concretamente?

■ È necessario salvaguardare una sana laicità nella spiritualità e nella missione del laicato cristiano, oggi nella chiesa, dalle influenze globalizzanti di un modulo monastico-clericale. Come fare?

4. PRASSI PROFETICO-MISSIONARIA

TRATTI ESSENZIALI

■ La prassi profetico-missionaria rivela un esercizio della fede, non a livello di ricetta o cliché prefissato quanto piuttosto a livello di ricerca, anche per una espressione visibile, significativa e parlante della fede per la cultura e la storia di oggi.
Ci sono comunità capaci di misurarsi, attraverso la prassi di fede, con le grandi sfide della società di oggi, quali il problema sociale, le grandi piaghe dell'immigrazione, del sottosviluppo, delle guerre, delle malattie, dell'analfabetismo, delle piaghe, ecc...
Questi sono gli aspetti più appariscenti in cui si incarna la prassi in questione; ma non va dimenticata la ricchezza, la vivacità e la forza della dimensione profetico-missionaria in tutti i normali stati di vita cristiana (famiglia, ecc...).
È messa così in rilievo la dimensione incarnatoria della fede. Il dialogo di comunione-alleanza con Dio è vissuto e praticato dai credenti nell'amore e servizio alle persone, attraverso una personale implicazione e donazione.
Viene così evidenziata la dimensione mis-

sionaria della fede, continuamente chiamata a una creatività operativa di accoglienza, servizio e testimonianza.
In merito, il fenomeno del volontariato cristiano costituisce un dato emblematico di tale prassi della fede, caratterizzata da una tendenza spiccata alla corresponsabilità, per l'affermare della giustizia.

■ Esistono tuttavia alcune prassi profetico-missionarie che incorrono nella tentazione dell'attivismo, perché troppo sbilanciate nell'esercizio di un'azione socio-ecclesiale, non sufficentemente nutrita e garantita da una carità teologica.
L'implicazione in tante opere sociali ed educative, pur richiamandosi a principi ispiratori cristiani, se non è contemperata da una ricca e aggiornata spiritualità, rischia uno svuotamento profetico e una paralisi missionaria.

PER L'IMPEGNO PASTORALE

■ Una comunità cristiana che vive la novità dell'aggiornamento catechistico e della riforma liturgica, promossi dal Concilio Vaticano II, è necessariamente chiamata a costruire una prassi di fede a dimensione profetico-missionaria.
Catechesi e liturgia non sono abbellimenti interni e privati della comunità cristiana, ma sono realtà proiettate a costruire missione: l'annuncio e la celebrazione della fede nutrono e salvaguardano la profezia e la missionarietà.
Annuncio, celebrazione, profezia e missionarietà si richiamano a vicenda e interagiscono. È impossibile una profezia e una missione, senza la spiritualità dell'annuncio e della liturgia.

■ Una prassi ecclesiale che manchi di vera profezia e missione va riformata, rendendola capace di accogliere la forza dell'annuncio e della celebrazione liturgica, promuovendo così l'integrazione tra fede e vita. Una comunità risulta profetica e missionaria soltanto quando dimostra di aver interiorizzato l'annuncio e la celebrazione della fede.

■ Il Concilio Vaticano II costituisce per la Chiesa di oggi una verifica e una autenticazione delle varie prassi in cui la fede si esprime. Il Concilio, prima di presentarsi come dialogo aggiornato e rinnovato tra la Chiesa e il mondo, si è posto come finalità l'attuazione di una grandiosa riforma di aggiornamento all'interno della stessa Chiesa.
Il mistero della salvezza, di cui la Chiesa è custode, interprete e annunciatrice, abilita la Chiesa ad essere, anzitutto al suo interno, una «comunità educante».

■ Gli aspetti maggiormente problematici di alcune prassi della fede, oggi, possono essere purificati e superati con un riferimento preciso ai dati costitutivi del mistero della Chiesa, così come il Vaticano II li ha formulati e fissati nelle sue quattro grandi Costituzioni: *Lumen Gentium, Dei Verbum, Sacrosanctum Concilium, Gaudium et Spes.*
• L'ecclesialità piena, ispirata alla Costituzione *Lumen Gentium,* promuove una prassi di fede purificata da ogni individualismo e da ogni conformismo secolarizzato.
• Il nutrimento e la verifica della fede, radicati sulla Parola di Dio, secondo le indicazioni della costituzione *Dei Verbum,* promuovono una purificazione sugli aspetti carenti di prassi sacrali e devozionistiche.
• L'autenticazione pasquale della fede cristiana attraverso la liturgia, secondo le indicazioni della Costituzione *Sacrosanctum Concilium,* allontanano i rischi di ogni attivismo e efficientissimo nella prassi ecclesiale.
• L'esercizio profetico-missionario della fede, come donazione e testimonianza al mondo, secondo lo spirito della Costituzione *Gaudium et Spes,* sottrae la prassi ecclesiale ai rischi di una prassi mistico-individualista.

■ *Concretamente possiamo chiederci:*
• Una prassi autentica della fede è garantita dalla sua capacità di esprimere profezia e

missionarietà cristiana. L'annuncio della fede e l'agire pastorale della Chiesa, oggi sono chiamati ad autenticare e vivificare molteplici e varie prassi ecclesiali, direttamente implicate nel sociale. Come realizzare tutto questo?

• Bisogna favorire il rapporto e l'integrazione, nella coscienza del singolo credente e nella coscienza storica della comunità cristiana, tra annuncio della fede, celebrazione liturgica, profezia e missionarietà. Come fare?

ELLEDICI - NOVITÀ

AA.VV.

STORIE PER VIVERE

pp. 60, L. 18.000

Questo musical mette a fuoco il disagio giovanile di oggi e suggerisce alcune vie per dare senso alla propria esistenza attraverso le storie significative di tre ragazzi.

AA.VV.

MA DIO È FELICE?

150 risposte alle domande dei bambini

pp. 240, L. 32.000

Questo libro, splendidamente illustrato, risponde alle domande che molto spesso i bambini fanno su argomenti religiosi, in famiglia, a catechismo e nell'ora di religione a scuola.

ZANACCHI ADRIANO

CONVIVERE CON LA PUBBLICITÀ

pp. 128, L. 15.000

Il volume fornisce una serie di elementi per valutare senza preconcetti e pregiudizi un fenomeno dalle dimensioni imponenti che riguarda tutti.

COSTA MICHI

STORIA DI ESTER

pp. 152, L. 14.000

Il volume è il racconto, fatto ai bambini, del libro biblico di Ester, che presenta una teologia ricchissima e molto stimolante per educare alla fede, soprattutto in ambito familiare.

RUSSO CARLO

AUTOSTRADE VERSO IL CIELO

L. 27.000

Questo sussidio contiene 12 canzoni, nate in mezzo ai giovani, ascoltandoli, guardandoli, vivendo in mezzo a loro.
Disponibili Cd, Audio e Libretto.

AA.VV.

LA VITA E IL MISTERO DI GESÙ

L. 2.000

Il poster offre alla contemplazione il mistero di Gesù Cristo nella sua globalità con una sequenza di immagini che rappresentano gli eventi essenziali della sua vita.

DIANELLA FABBRI - GRAZIANO ALLINI

TUTTO È COMPIUTO

Via Crucis

pp. 32, L. 7.000

Per i singoli, il gruppo e la comunità.

AV.VV.

DOV'È GESÙ?

pp. 12, L. 11.000

Un libro originale, totalmente in cartone, che racconta la storia di Gesù.

Pio X, il papa del catechismo*

Note storiche e pastorali

ANTONIO BOLLIN

Per capire l'opera di papa Sarto per la catechesi negli 11 anni del suo pontificato (1903-1914), occorre prima prendere in esame – seppure brevemente – la situazione dell'istruzione religiosa in Italia alla fine dell'800 e il suo precedente lavoro pastorale in campo catechistico come prete, vescovo e patriarca di Venezia. Ho così delineato i tre passaggi della mia ricerca.

1. LA SITUAZIONE DELLA CATECHESI IN ITALIA FRA '800 E INIZIO '900

■ L'800 è un secolo di rivolgimenti politici e sociali, un secolo di transizione. La Chiesa intuisce il cambio che sta avvenendo nella società, ma trova difficoltà ad interpretarlo e ricorre ai mezzi tradizionalmente collaudati e rassicuranti per svolgere la sua missione: l'istruzione catechistica ai fanciulli e agli adulti, le missioni popolari, gli oratori per la formazione della gioventù sollecitata da grandi figure di educatori (san Giovanni Bosco a Torino, il venerabile Ludovico Pavoni a Brescia, il beato Gaspare Bertoni a Verona, il venerabile [beato dal 4 novembre 2001] Giovanni Antonio Farina a Vicenza...).

■ Nel campo catechistico, la ripetizione – che significa fedeltà, continuità, conservazione dei metodi, contenuti e strumenti tradizionali – è la regola; l'innovazione – vale a dire il tentativo di aggiornare la catechesi – costituisce l'eccezione.
Quanto ai testi per l'istruzione cristiana si nota un proliferare di catechismi, alcuni anche in volgare (dialetto).
Ogni vescovo, ogni diocesi vuole e pubblica il suo testo, magari modificando solo qualche piccola parte rispetto il formulario della chiesa vicina, creando però notevoli difficoltà per i fedeli che si spostavano da una zona all'altra, da una provincia all'altra.
Tuttavia la maggior parte dei catechismi adoperati nelle diocesi italiane dell'800 si può ricondurre a due famiglie:
• quella bellarminiana, la più antica, diffusa nell'Italia centro-meridionale e nel Veneto (il card. Roberto Bellarmino [1542-1621] pubblicò per volere di papa Clemente VIII due testi catechistici, seguendo la struttura del Canisio: fede-speranza-carità-sacramenti-giustizia cristiana, la *Dottrina cristiana* breve nel 1597 e la *Dichiarazione* più copiosa nel 1598);
• quella del Casati, la più recente e in qualche modo novatrice, diffusa nell'Italia settentrionale (il teatino milanese mons. Michele Casati [1699-1782], vescovo di Mon-

* La relazione è stata tenuta presso la Biblioteca Civica di Sandrigo (Vicenza), il 7 giugno 2001, in occasione delle celebrazioni del centenario della visita del card. Patriarca Giuseppe Sarto alla cittadina veneta per l'inaugurazione del campanile.

dovì, diede alle stampe il *Compendio della dottrina cristiana* nel 1765, formato da ben 4 catechismi secondo l'articolazione canisiana).

■ Nel vicentino i catechismi approvati dai Vescovi durante l'800 risultano quelli del Bellarmino (non mancano però testi in volgare). Soltanto nel 1901 il friulano mons. Antonio Ferruglio adotta per la chiesa berica il Compendio del Casati. Si avverte però l'esigenza di un testo unico: se ne parlò pure durante il Concilio Vaticano I (1869-1870).

■ Frattanto l'insegnamento religioso nella scuola, a partire dal 1870, viene progressivamente emarginato, osteggiato e abolito.[1] La Chiesa reagisce, impegnandosi ad organizzare e a promuovere la catechesi nelle parrocchie. Anche per questa ragione nasce il movimento catechistico italiano, che a Piacenza nel settembre 1889 celebra il 1° Congresso catechistico nazionale per volontà e con l'appoggio del vescovo diocesano mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905). Durante le giornate piacentine (24-25-26 settembre) si affrontano le diverse questioni inerenti alla catechesi e si delinea pure il quadro della situazione catechistica italiana, che non sembra positivo.
Lo attesta il card. Alfonso Capecelatro (1824-1912) in un passaggio della sua relazione iniziale:
«Qual è mai lo stato dell'istruzione catechistica in Italia ai nostri giorni? Mi accora il dirlo; ma la verità è, che nonostante gli sforzi e lo zelo di tanti buoni pastori, esso, salvo alcune nobili eccezioni, è lacrimevole. L'istruzione religiosa è presso di noi insufficiente ai bisogni (...). Se guardiamo ai popolani delle città e del contado, parecchi di essi sono ignorantissimi in fatto di religione (...). Se guardiamo alla nostra gente colta, la loro condizione, quando si tratta della religione, appare ancor più miserevole».[2]
Dunque il catechismo è «trascurato, vilipeso, avversato», escluso dalle scuole e poco frequentato nelle parrocchie, tranne nel periodo della prima comunione e, tra le cause, don Gaetano Tononi – sempre in quel congresso – indica le mutate condizioni sociali.
«Gli usi di famiglia sono oggidì così diversi e mutati che il parroco non sa più quale ora scegliere alla festa per catechizzare il suo popolo. Chi chiude il negozio e l'officina ad un tempo, chi all'altro; chi desina a un'ora, chi all'altra. La festa è il giorno delle gite di piacere, e noi vediamo gli abitanti delle città, adulti e fanciulli, poveri e ricchi, intere famiglie riversarsi nelle campagne vicine proprio come torrenti impetuosi [...]. Quel che avviene in grande nei grandi centri, avviene proporzionalmente nei piccoli, e la gioventù nostra è dispersa e tirata a tutt'altri convegni che a quello della dottrina cristiana».[3]

■ In quel congresso giunge pure una lettera, mandata il 29 agosto 1889 dal vescovo di Mantova, mons. Giuseppe Sarto, impossibilitato a partecipare, che si fa portavoce di una esigenza comune: quella di un catechismo unico. Lo scritto termina con il seguente voto:
«Il Primo Congresso Catechistico innalza una preghiera al Santo Padre, perché ordini la compilazione di un Catechismo della Dottrina Cristiana facile, popolare, per dimande e risposte, brevissimo, diviso in varie parti, e lo prescriva obbligatorio per tutta la Chiesa».[4]
Tale proposta viene unanimemente accolta dai congressisti, che firmano e inviano una petizione a papa Leone XIII per l'unità del catechismo.

[1] Cf BOLLIN A. (a cura), *L'insegnamento della religione oggi.* Compendio sull'IRC per docenti, operatori pastorali e famiglie, Leumann (TO), Elledici 1999, 9-10.
[2] *Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi a Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889*, Piacenza, Tip. Vesc. A. Tedeschi 1890, 60-61.
[3] *Ibid.*, 135-136.
[4] *Ibid.*, 68.

2. L'IMPEGNO DI GIUSEPPE SARTO PER LA CATECHESI

Come si è formato e quanto ha lavorato per la catechesi Giuseppe Sarto nel suo ricco e molteplice ministero pastorale prima di giungere al soglio pontificio?

■ Giuseppe Sarto, figlio del messo comunale di Riese Giovanni Battista, nel novembre 1850 entra nel Seminario diocesano di Padova, grazie ad una borsa di studio che il compaesano patriarca di Venezia card. Monico gli fece assegnare. Lì segue il corso di sacra eloquenza e catechetica tenuto dal professor don Domenico Zarpellon.

■ Prete novello nel 1858, viene mandato dal vescovo mons. Giovanni A. Farina (1803-1888) come cappellano a Tombolo in aiuto dell'arciprete don Antonio Costantini. A Tombolo diede subito il primo posto alla catechesi, che preparava con impegno e con scrupolo. Si fece apprezzare anche come predicatore. È nota una sua omelia, sulla dottrina cristiana, che tenne nel Duomo di Castelfranco e che ripeté in altre parrocchie – anche perché allora la predica veniva imparata a memoria. In essa sosteneva l'importanza dell'insegnamento religioso che a livello pedagogico non è inferiore alla Messa, anche perché quest'ultima resterebbe incomprensibile se non preceduta da una congrua preparazione catechistica.

■ Nel 1867 viene nominato arciprete di Salzano (un paese con 2000 abitanti posto fra Mirano e Noale). Come ogni buon parroco veneto cura la dottrina cristiana dei fanciulli e il catechismo domenicale agli adulti, promuove la vita liturgica della comunità. Eugenio Bacchian, che raccolse dagli archivi parrocchiali e comunali del paese notizie circa l'attività del Sarto a Salzano, in una gustosa paginetta descrive l'arciprete occupato nel fare catechismo:

«Pose somma cura – egli scrive – nell'istruzione religiosa dei giovanetti che egli stesso impartiva invitando i suoi piccoli alunni alla frequenza e al profitto con regalucci, *la famosa palanchetta*, con diplomi e dispute e con l'invogliarli nel far pregustare loro le gioie della Santa Comunione [...] Assai rigoroso nella disciplina e nell'ordine che a scuola doveva regnare, mentre prima dell'entrata in classe (la sagrestia) si vedeva don Beppi fra una confusione di fanciulli [...] nella sala dell'istruzione nessuno fiatava. Se qualcuno di quei piccoli era distratto o disturbava, si vedeva capitare addosso la berretta a croce del parroco. Il colpito doveva poi riportarla al luogo di provenienza e lì, qualora questo argomento non bastasse, c'erano argomenti più spicci e persuasivi...».[5]

■ Inoltre, nei primi anni del ministero pastorale a Salzano redige un testo di catechismo, formato da 577 domande e risposte non numerate con 252 varianti (cancellature, correzioni, aggiunte, segno della preoccupazione di rendere il linguaggio sempre più accessibile ai destinatari). È il «*Catechismo manoscritto di don Giuseppe Sarto, Arciprete di Salzano*»,[6] un fatto allora abbastanza frequente tra i parroci più zelanti. Si tratta di un testo "biblico" (più della metà delle domande-risposte è riservata alla lettura semicontinuata della Sacra Scrittura, particolarmente del Vangelo). È un testo senza titoli, né divisioni. È un testo che, pur non trascurando nessun capitolo dello schema tradizionale, è chiaramente dominato da alcuni temi centrali: l'amicizia con Dio, la centralità di Cristo, la carità, la fede, la necessità delle opere.

[5] TRAMONTIN S., *Dal catechista di Tombolo al papa catechista*, in: IDEM (a cura di), *Le radici venete di San Pio X*. Atti del Convegno di Castelfranco Veneto 16-17 maggio 1986, Brescia, Morcelliana 1987, 88.

[6] «I "quaderni" di un parroco [di don G. Sarto, arciprete di Salzano dal 1867 al 1875]», in: BADINI G. (a cura di), *Testi e documenti di vita spirituale e azione pastorale.* Anno XXI De l'Annuario del Parroco – Nuova serie Roma, edizioni INA 1975, 153-225.

■ Infine, assieme a don Giuseppe Menegazzi di Noale, istituisce i catechismi a dialogo che teneva in chiesa parrocchiale – accanto alle consuete dispute dei ragazzi – per l'istruzione degli adulti. Consistevano in questo: uno dei due sacerdoti figurava come ignorante, l'altro forniva le spiegazioni adatte al linguaggio ed alle esigenze del popolo. I fedeli accorrevano numerosi anche dai paesi vicini perché tale metodo suscitava interesse ed entusiasmo. Era infatti efficace, spontaneo, vario, personale e creava quel clima drammatico che conservava maggior incisività alla lezione e stabiliva pure un dialogo indiretto per i fedeli che si vedevano rappresentati dall'ignorante.

■ Il vescovo Zinelli nel 1875 gli affida altri incarichi diocesani: padre spirituale in Seminario, cancelliere della curia, canonico della cattedrale di Treviso. Alla morte di mons. Zinelli (29 novembre 1879), Giuseppe Sarto viene eletto vicario capitolare (cioè reggente della diocesi fino all'arrivo del nuovo vescovo, il veneziano Giuseppe Callegari). In tale veste stende la lettera quaresimale per la diocesi del 1880, dove tra gli impegni pastorali evidenzia l'istruzione catechistica e raccomanda ai genitori di mandare i figli al catechismo.
Nell'anno 1883-'84 è chiamato ad insegnare religione in Seminario e predispone un «Compendio» che riporta il quadro riassuntivo delle 32 tesi – sintesi dei trattati di apologetica.[7]

■ Leone XIII, nel settembre 1884, sceglie mons. Sarto come vescovo di Mantova. Questi vi entra il 18 aprile dell'anno seguente dopo l'exequatur (cioè il consenso governativo). A Mantova si impegna per riorganizzare la catechesi.
Il 12 ottobre 1885, a 6 mesi dal suo ingresso, indirizza una lettera al Clero (circolare n. 584), in cui si dice preoccupato per l'ignoranza religiosa e insiste perché la dottrina cristiana sia fatta e fatta bene, per i fanciulli e per gli adulti. «Bisogna vincere dunque – scrive – il grave pregiudizio invalso tra molti, che il catechismo si debba insegnare soltanto ai fanciulli».[8]
Uno dei compiti del pastore – sostiene mons. Sarto – è di istruire nelle verità della religione i fedeli affidati alle sue cure. Ai sacerdoti, perciò, proibisce di abbandonare la domenica la propria parrocchia per esercitare il ministero altrove. E dà pure indicazioni sul metodo di insegnamento della dottrina cristiana, che secondo lui doveva avere tre momenti: *la propositio* (cioè la lettura della formula catechistica), *l'explicatio* (cioè la spiegazione e l'illustrazione del testo imparato a memoria) e l'*applicatio* (cioè l'applicazione morale, resa più vivace ed incisiva facendo ricorso ad esempi tratti dalla Bibbia, dalla storia ecclesiastica, dalla vita dei santi).[9]
Norme e indicazioni precise sull'istruzione catechistica ai fanciulli e agli adulti, sull'istituzione della Confraternita della dottrina cristiana formata da laici, uomini e donne (e qui c'è una rivalutazione del ruolo femminile), sono raccolte nelle costituzioni del Sinodo, celebrato nel settembre del 1888.[10]

■ Giuseppe Sarto viene trasferito alla sede patriarcale di Venezia nel 1893 (vi entrò il 24 novembre 1894). Anche qui è attento all'istruzione catechistica, alla sua organizzazione nelle parrocchie e raccoglie le indicazioni nel Sinodo del 1898. Convinto dell'esigenza dell'unicità del testo di catechismo, fa approvare un catechismo regionale dai Vescovi della Conferenza episcopale veneta nella riunione del 16-17 settembre 1896. Il lavoro, già avviato dal predecessore il card. Domenico Agostini e affidato al vescovo di Padova mons. Giuseppe Callegari (che si servì «di vari teologi» della Regione), porta il seguente titolo: *Catechismo approvato nelle Conferenze Episcopali della Re-*

[7] Cf TRAMONTIN S., Dal catechista..., 79-81.
[8] *Ibid.*, 75.
[9] Cf *Ibid.*, 83.
[10] Cf *Ibid.*, 84-85.

gione Veneta (Padova, Tip. del Seminario 1896).
Il testo ha 720 domande e risposte, è articolato in 5 parti (fede-speranza-carità-peccati e virtù-sacramenti), preceduto dalle «Nozioni fondamentali» (con 70 domande-risposte). Viene utilizzato solo a Venezia e per breve tempo a Padova e a Chioggia; altre diocesi – come Verona, Udine, Vicenza… – mantengono il proprio (quello già in uso).
Il Patriarca Sarto lo adotta subito con decreto del 21 settembre 1896 (sarà obbligatorio per la diocesi di Venezia dal 1° novembre 1896). E nella lettera di presentazione, dopo aver insistito ancora una volta sulla necessità dell'istruzione religiosa e raccomandato al clero di far apprendere ai fanciulli gli elementi di religione parola per parola, aggiunge questa nota curiosa:
«(...) altrettanto fa di mestieri, che i fanciulli dalla viva voce dei Sacerdoti siano spesso liberamente interrogati in varie guise, ed eccitati a rispondere nel dialetto del paese, affinché si avvezzino di buon'ora a badare più allo spirito dell'istruzione che al meccanismo della parola».[11]

3. IL CONTRIBUTO DI PIO X ALLA CATECHESI

■ Il 4 agosto 1903 G. Sarto viene eletto papa, e assume il nome di Pio X. La sua sensibilità per la catechesi è legata all'attenzione e all' impegno per l'istruzione religiosa costanti nei 45 anni del suo multiforme ministero pastorale. Con riferimento specifico all'Italia, in essa la situazione catechistica non è proprio positiva, anzi è piuttosto «lacrimevole» (così la descriveva il card. Capecelatro). Quali scelte opererà, quale contributo darà il nuovo papa all'azione della Chiesa in Italia e nel mondo per l'annuncio del Vangelo?

■ Il pontificato di papa Sarto, che è alle origini della Chiesa contemporanea, si caratterizza per un taglio pastorale e riformatore (Roger Aubert dice che è «il più grande riformatore dopo il Concilio di Trento»); si caratterizza soprattutto per un programma religioso e di rinnovamento interno della Chiesa. Questo è legato alla sua storia personale (annota G. Romanato): nessun papa prima di lui era stato in parrocchia per 18 anni!
È naturale che l'istruzione religiosa occupi il primo posto negli 11 anni del suo ministero petrino. Il suo lavoro, il suo progetto riformatore in campo catechistico si può sintetizzare nei seguenti tre passaggi.[12]

A) ENCICLICA SULLA CATECHESI

■ Il 15 aprile 1905 appare l'enciclica *Acerbo nimis*,[13] l'unica enciclica nella storia della Chiesa del XX secolo dedicata alla catechesi. Dopo aver constatato la diffusione dell'ignoranza religiosa e la conseguente corruzione morale, papa Sarto indica il rimedio nell'insegnamento assiduo del catechismo. Ricorda che l'istruzione catechistica è il primo ufficio di quanti sono posti a reggere la Chiesa e per i parroci e i sacerdoti non c'è «né dovere più grave, né obbligo più stretto di questo». Detta poi alcune norme pratiche desunte dalla tradizione:
• in ogni parrocchia bisogna organizzare per i fanciulli il catechismo festivo della durata di un'ora;
• si deve stabilire un'istruzione, continuata per un certo periodo, in preparazione alla confessione e alla cresima, e un'altra (quaresimale o dopo pasqua) per la preparazione alla comunione;

[11] *Catechismo approvato nelle Conferenze Episcopali della Regione Veneta*, Padova, Tip. del Seminario 1901, VI.
[12] Per questa parte si rinvia al volume: BOLLIN A. - GASPARINI F., *La catechesi nella vita della chiesa. Note di storia*, Roma, Paoline 1990, 226-227.280-285.
[13] Cf *Ibid.*, 269-272.

• si prescrive l'erezione della Congregazione della Dottrina Cristiana in ogni parrocchia;
• occorre organizzare corsi speciali di religione per gli studenti;
• si ristabilisce l'istruzione religiosa domenicale agli adulti, diversa dall'omelia.

■ In questo modo viene riorganizzata la catechesi parrocchiale, affidata alle cure del parroco, coadiuvato da altri sacerdoti e da laici, membri della Congregazione della Dottrina Cristiana. Con tale enciclica – che rispecchia la sua esperienza (e cultura veneta) e che rimane una pietra miliare nel movimento catechistico contemporaneo – Pio X riconosce il primato della catechesi nella missione della Chiesa.

B) ALTRI DOCUMENTI, DISPOSIZIONI, INIZIATIVE

Nel corso del suo pontificato, il papa trevigiano dedica ben 21 documenti alla catechesi, mentre altri 11 vi fanno esplicito riferimento. In particolare vanno ricordati tre fatti, tre interventi.
• Fin dal settembre 1903, papa Sarto, la domenica pomeriggio, «come un semplice curato», ama spiegare il catechismo agli adulti (romani o pellegrini di passaggio), riuniti nel cortile del Belvedere in Vaticano. Non si tratta soltanto di umiltà e di care abitudini venete; Pio X con l'esempio dà la linea direttrice di come essere pastori nel XX secolo.
• Con il decreto *Quam singulari* del 1910 anticipa l'età della prima comunione dai 10-12 anni ai 5-7 e questa disposizione richiede un testo catechistico breve, facile e limpido per la comprensione e la memorizzazione da parte dei fanciulli.
• Infine con la costituzione *Etsi nos* del 1° gennaio 1912, dà un più razionale ordinamento al Vicariato di Roma e assegna la direzione del movimento e dell'attività catechistica diocesana ad una speciale commissione, la «Commissione per l'insegnamento religioso», preludio alla fondazione dell'Ufficio Catechistico. L'esempio di Roma è seguito da altre diocesi.

C) I DUE CATECHISMI DI PIO X

Ma l'opera per la quale papa Sarto viene particolarmente ricordato nell'ambito della catechesi, è il suo catechismo. A dire il vero sono due i testi di catechismo che portano il nome e la firma di Pio X.

Il primo catechismo

■ Il primo dei due catechismi compare nel 1905: è il *Compendio della Dottrina Cristiana prescritto da Sua Santità Papa Pio X alle diocesi della provincia di Roma.*
La diocesi di Roma aveva adottato nel 1890 il testo del can. Lodovico Schüller, intitolato: *Compendio della Dottrina Cristiana compilato sul testo del ven. card. Bellarmino*, che sostituiva e aggiornava appunto quello bellarminiano, in uso a Roma da quasi tre secoli. Si sperava che altre conferenze episcopali regionali lo accogliessero. Ma non fu così. Per esempio gli fu preferito il catechismo del Casati da parte dei vescovi della Lombardia e del Piemonte, della Liguria e della regione emiliana, dell'episcopato toscano.
Pio X, in risposta alle insistenti richieste di un formulario unico, nomina una commissione (composta da mons. Francesco Faberj [1869-1931], p. Roberto Tabarelli [stimmatino, 1851-1909], p. Pio De' Mandato [1850-1914] rettore dell'Università Gregoriana), con il compito di redigere un nuovo catechismo per la diocesi e la provincia romana. Esso che vede la luce a fine agosto 1905, è consigliato per il resto d'Italia.

■ Il «Compendio» ha come fonti i formulari toscano, emiliano, lombardo-piemontese;

utilizza pure i testi del Bellarmino e dello Schüller.
Più che di un catechismo si tratta di una pluralità di catechismi (tre per la precisione), il «Maggiore» dei quali arriva al migliaio di domande e ha la struttura tradizionale: credo, orazione, comandamenti, sacramenti, virtù.

Il secondo catechismo

Il secondo testo di papa Sarto, quello più conosciuto, esce nel 1912: è il *Catechismo della Dottrina Cristiana pubblicato per ordine di Sua Santità Papa Pio X.*
Ne vediamo la genesi, la struttura e l'importanza.

■ Il direttore della Tipografia Vaticana, Giovanni Pasquale Scotti [1869-1929], è intenzionato a ristampare, con l'aggiunta di illustrazioni, il Compendio di Pio X (nonostante le numerose critiche soprattutto per l'eccessiva lunghezza) e affida a p. Pietro Benedetti (1867-1930, missionario del Sacro Cuore) il compito di rivederne il testo per lievi ritocchi. Papa Sarto, esaminati i rilievi del Benedetti, ne decide una revisione totale.
Costituisce, nel 1910, una commissione (formata da mons. Giovanni Mercati [1866-1957], che si ritira subito, p. Giuseppe d'Insengard [1844-1913, prete della missione di San Vincenzo De' Paoli], p. P. Benedetti) la quale giunge alla proposta, confermata dal papa il 31 gennaio 1911, che il catechismo debba essere uno solo e a stampare, nel novembre di quell'anno, un formulario "Sub secreto Pontificio", inviato ad una cinquantina fra cardinali, vescovi, monsignori ed esperti per la consultazione. Questi sono pregati di mandare osservazioni entro il 14 gennaio successivo. Arrivano 43 risposte. Tra gli interpellati c'è pure il giovane vescovo di Vicenza, mons. Ferdinando Rodolfi [1866-1943]. Egli fece delle osservazioni ai margini del testo, ma non le inviò a Roma. Una risposta molto critica (del 6 gennaio 1912) è quella di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona.
La commissione considera attentamente le osservazioni pervenute e prosegue nel lavoro redazionale. Si succedono altre cinque stesure prima di giungere al testo definitivo. Nelle ultime si verifica un cambiamento nella struttura del formulario (nella successione delle parti), avvenuta quasi insensibilmente, senza rendersene conto, rompendo con la tradizione precedente: all'ordine seguito dal *Catechismo del Concilio di Trento (1566)* subentra quello dei catechismi derivanti dalla corrente neoscolastica di Joseph Deharbe [1800-1871]. La struttura del testo assume così la tripartizione: fede (credo) – morale (comandamenti) – grazia, riassunta alla domanda 27:
«Per vivere secondo Dio, che cosa dobbiamo dare? Per vivere secondo Dio, dobbiamo credere le verità rivelate da Lui e osservare i suoi comandamenti, con l'aiuto della sua grazia, che si ottiene mediante i sacramenti e l'orazione».[14]

■ Dopo la revisione letteraria di Giulio Salvadori ([1862-1928] scrittore, poeta e critico letterario) e ulteriori modifiche, il 18 ottobre 1912 Pio X dà alle stampe il testo definitivo. Verso la fine di novembre è pronto in due edizioni: *il Catechismo della Dottrina Cristiana e i Primi elementi della Dottrina Cristiana*, tratti dal medesimo formulario. Il catechismo ha 433 formule e contiene una lettera del Santo Padre al card. Pietro Respighi, le prime preghiere e formule, le prime nozioni della fede cristiana. Alle 3 parti fondamentali seguono le orazioni e 3 appendici: la storia della religione cristiana, le feste cristiane, le avvertenze ai genitori e agli educatori.

■ Il catechismo è destinato ai fanciulli e

[14] *Catechismo della Dottrina Cristiana pubblicato per ordine di Sua Santità Pio Papa X e prescritto per la Diocesi di Vicenza*, Vicenza, Tip. Pontificia e Vescovile San Giuseppe Ditta G. Rumor 1913, 14.

agli adulti. Il papa dona i due opuscoli a tutti i vescovi italiani in data 30 novembre 1912 e non lo impone come testo unico. Il formulario, accolto da quasi tutte le diocesi, ha avuto un grande successo editoriale. Tuttavia accanto all'accettazione entusiastica ci sono stati anche perplessità e giudizi critici. Alle critiche risponde P. Benedetti nel suo volume: *Intorno al Catechismo. Lettere ad un parroco. Note e schiarimenti sul nuovo testo pubblicato in Roma nel 1913 per ordine del sommo pontefice Pio X.*[15]

■ Soprattutto si fa notare che il testo non è adatto alle esigenze della metodologia catechistica. Se ne rende conto lo stesso Pio X che permette venga utilizzato per la formazione di nuovi testi catechistici redatti secondo il metodo ciclico-intuitivo. I primi tentativi che si conoscono sono quattro:
• i testi didattici *Fede mia Vita mia!* di Pavanelli-Vigna del 1913 (con approvazione, benedizione e autografo di Pio X del 18 luglio 1913);
• *La dottrina cristiana per la diocesi di Vicenza* di mons. Rodolfi, del 1914, in 6 volumetti (con approvazione e autografo pontificio del 6 luglio 1913);
• i 5 catechismi del teologo Andrea Bairati di Novara, del 1915-'16;
• i 5 libretti della dottrina cristiana della diocesi di Alba (1916-'44).
Si ha così il superamento pratico del catechismo di Pio X.

■ Il catechismo del 1912 ha dei *pregi*: è un testo breve, completo, ortodosso e preciso, tenta di dare una risposta ai segni dei tempi, usa lo stile e la lingua italiana correnti, è tipograficamente ben curato.
Non mancano le *ombre*: il contenuto dogmatico è una densa sintesi teologica, risulta scarso l'apporto biblico e quello liturgico, assente il contenuto sociale, il testo è poco attento alle esigenze metodologico-didattiche.

■ Non c'è dubbio, però, che il catechismo di Pio X del 1912 sia il miglior formulario italiano pubblicato fino allora. Diviene praticamente il testo catechistico nazionale fino al 1967, rilanciando la catechesi e il movimento catechistico in Italia, realizzando l'unità catechistica tanto desiderata già dal congresso di Piacenza, segnando per oltre 50 anni la nostra storia della catechesi.

4. CONCLUSIONE

■ Pio X è giustamente detto il papa del catechismo, perché:
• ha redatto e curato, promosso e approvato ben quattro testi di catechismo, dagli anni del ministero pastorale a Salzano a quello petrino a Roma;
• ha realizzato il desiderio di un catechismo unico per l'Italia (diffuso in tutta la Chiesa);
• il suo *Catechismo della Dottrina Cristiana* del 1912 costituisce il migliore formulario italiano pubblicato fino allora e segna l'apice della stagione dei catechismi, iniziata nel '500;
• ha fatto comprendere l'importanza di un buono strumento, com'è un catechismo, per la catechesi viva;
• ha sottolineato, svolgendo lui stesso la catechesi da prete e da papa, che essa fa parte della missione della Chiesa, è un'azione e una dimensione necessaria e centrale per la sua vita.

■ Papa Sarto, con la sua esperienza pastorale e la tradizione veneta, ha inaugurato quello che è stato definito «Il secolo della catechesi», il XX appena concluso, ricco di idee, iniziative, persone..., anche se i frutti non sembrano oggi quelli desiderati.
Ma c'è chi semina – come scrive l'autore sacro (cf. Qo 3,1 ss.) – e chi miete. In ogni caso è sempre lo Spirito del Signore ad agire

[15] Roma, Libr. Ed. Vaticana 1916.

nella Chiesa e attraverso gli uomini della Chiesa, per il bene del mondo.

BIBLIOGRAFIA

- AGASSO DOMENICO, L'ultimo Papa Santo Pio X, Milano, Paoline 1985.
- BOLLIN ANTONIO - GASPARINI FRANCESCO, *La catechesi nella vita della Chiesa.* Note di storia, Roma, Paoline 1990, 174-335.
- *Enchiridion delle Encicliche* 4, Pio X Benedetto XV (1903-1922), Bologna, EDB 1998 (per Pio X pp. 3-449).
- NORDERA LUCIANO, *Il catechismo di Pio X.* Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916) Roma, LAS 1988.
- ROMANATO GIAMPAOLO (a cura di), *Pio X.* Un papa e il suo tempo, Milano, Paoline 1987.
- TRAMONTIN SILVIO (a cura di), *Le radici venete di san Pio X.* Atti del Convegno di Castelfranco Veneto 16-17 maggio 1986, Brescia, Morcelliana 1987.

EDITRICE ELLEDICI

ALBERT HARI - CHARLES SINGER
ESILIO E IL RITORNO
pp. 36, L. 8.000

È un volume della serie Bibbia junior, costituita da libri piacevoli, interessanti, splendidamente illustrati: una vera e propria «lectio divina» per i ragazzi, per farli entrare efficacemente nel meraviglioso mondo della Bibbia.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
CATECHESI E IL CATECHISMO DEI GIOVANI
pp. 64, L. 3.500

Questa nota ufficiale ripresenta i due volumi che compongono il catechismo dei giovani, redatto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

FONTANA UMBERTO
RELAZIONE
Segreto di ogni educazione
pp. 144, L. 16.000

Uno strumento agile e concreto sulla realtà relazionale in educazione, nato con l'intento di riesprimere oggi il «Sistema Preventivo di Don Bosco».

LINDA E ALAN PARRY
SEI FANTASTICO, GESÙ!
pp. 12, L. 24.000

È un volume cartonato, a quattro colori, per accompagnare i bambini alla scoperta di Gesù, il più attraente e grande degli eroi. Tridimensionale, animato, interattivo, pieno di sorprese.

ALBERT HARI - CHARLES SINGER
PASSIONE E RISURREZIONE
pp. 36, L. 8.000

È un sussidio per catechisti, insegnanti, genitori e tutti coloro che si occupano della crescita nella fede dei ragazzi.

RIZZI GIMMI
7 X 3 GIORNATE EUCARISTICHE
Progetti, idee, celebrazioni
pp. 168, L. 16.000

Questo sussidio propone sette schemi di giornate eucaristiche, pensate a misura di ragazzo.

Pregare in tempo di angoscia

Testimonianza da El Salvador. Intervista a A. Márquez Ochoa sulla catechesi. Un suo scritto sulla lettura di fede della sofferenza

A CURA DI LAURA FERRARI

GUARDARE LA PROVA CON GLI OCCHI DELLA FEDE

■ È nota la vivacità evangelica ed ecclesiale di molte delle Comunità di base dell'America Latina. Desideriamo sottolinearlo, ma senza trionfalismi: la perfezione non è di questo mondo e anche in tali Comunità i rapporti tra le persone non sono sempre perfettamente fraterni, «cristiani» nel senso più pieno. Neppure nelle prime comunità cristiane lo erano (cf le Lettere di Paolo o i primi capitoli dell'*Apocalisse*...). Ma da El Salvador oggi ci giunge un bell'esempio di interpretazione dell'esistenza alla luce della parola di Dio: la sofferenza e la prostrazione si mescolano alla speranza, o meglio, alla certezza, nella presenza del Signore della vita, che rialza i miseri, consola gli afflitti, libera i prigionieri...

■ A El Salvador pochi mesi fa i nostri mass media hanno dedicato un certo spazio: tutti ricorderanno il terremoto che in pochi attimi ha distrutto case e famiglie, cancellato vite umane e ferito centinaia di persone. Le immagini arrivavano un po' sfocate e lasciavano appena intravedere il paesaggio desolato e devastato. Il resto lo potevamo immaginare. Qualche giorno dopo un sisma di ben più gravi proporzioni attirò l'attenzione delle agenzie d'informazione sull'India: qui le vittime, i dispersi, i feriti e i senzatetto si contavano a migliaia.
La teoria del «chiodo scaccia chiodo» funziona anche in questo campo. Quando iniziò la lunga e triste – sotto tutti gli aspetti – telenovela di Portofino, El Salvador e l'India, con tutti gli enormi problemi del post-terremoto, scivolarono repentinamente dietro le quinte della ribalta mediatica, in un oblio colpevole perché deliberato. Il peccato di omissione è forse uno dei più gravi e frequenti nel nostro mondo occidentale, ufficialmente opulento, ma con sacche di miseria, non solo materiale. Ma qui comincerebbe un'altra storia...

■ Torniamo a El Salvador e ai suoi aspetti «solari», pur nella tragedia. Una solarità che ha un nome: fede. Fede in Dio e nelle persone, nella *comunità*, fonte di risorse davvero grandi. Condivisione, empatia, aiuto reciproco, bisogno/desiderio di ricostruire e rialzarsi, speranza, solidarietà qui non sono solo valori «proclamati» e programmatici: in molte comunità ecclesiali di base, e specialmente nel drammatico frangente del terremoto, essi hanno acquisito i volti, le voci, le fisionomie, i gesti concreti, semplici ma eroici, dei tanti contadini, non di rado semianalfabeti, che non fanno cronaca, né nera né rosa... e che sui nostri giornali non ci finiranno mai. Ma che ci sono, e lavorano, e pregano, e credono nella vita e nel Dio della vita più che in qualsiasi «mito».

■ Ho raggiunto Armando Márquez Ochoa, che da undici anni coordina diverse comunità di base ed è attualmente direttore della *Fondazione Hermano Mercedes Ruiz*

(FUNDHAMER), nata come strumento di coordinamento e di organizzazione delle varie comunità ecclesiali, con una funzione anche giuridica e amministrativa. Armando è sposato con Flor: hanno quattro figlie e un figlio diciottenne («con tutti i problemi suoi – e miei – che questa età comporta», ammette quasi con rassegnazione: in un certo senso fa piacere pensare che i giovani non siano poi così diversi, al di qua e al di là dell'oceano... la fatica di crescere e di scoprire la propria vocazione e identità è la stessa).
Armando ha accettato di condividere con me e con i lettori questa sua *Oración en tiempo de angustia (Preghiera in tempo di angoscia).* Una riflessione, una catechesi – dico io – di grande profondità e intensità se pensiamo al momento in cui venne pensata e scritta.

■ Chi fa catechesi deve partire inevitabilmente da se stesso, e misurare la propria esistenza con la Scrittura da un lato e con la società in cui vive dall'altro, deve essere capace di scavare nella propria vita e nel proprio profondo per scoprirsi bisognoso di Dio, della sua luce e della sua Parola.
Soltanto imparando a trovare nella Scrittura le risposte alle nostre paure, angosce, domande... potremo cominciare – senza cadere nella presunzione – a «catechizzare» i nostri fratelli.

PREGHIERA IN TEMPO DI ANGOSCIA
Armando Márquez Ochoa

■ Siamo soliti constatare che ci ricordiamo di Dio solo quando siamo assillati da problemi. Certo, non dovrebbe essere così, come dice mons. Romero: «La preghiera è il respiro della Chiesa. La sua grande necessità» (omelia del 20 luglio 1979). Pregando noi parliamo con Dio; e ciò significa guardare la nostra vita con l'ottica e dalla prospettiva di Dio. Questo atteggiamento deve essere assolutamente costante nella nostra vita. Non dobbiamo ricorrere alla preghiera solo quando ci troviamo in difficoltà.
Pur tenendo ben presente questo criterio fondamentale della spiritualità cristiana, si deve riconoscere che i tempi difficili e di angoscia rappresentano un momento privilegiato per accostarci a Dio, per cercarlo, per riscoprirlo come Padre provvido e per metterci alla sequela di Gesù: *Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda la sua croce e mi segua* (*Mt* 16,24).

■ Queste riflessioni germogliarono dentro di me precisamente la domenica 25 febbraio 2001 quando, alle 2.30 del mattino, fummo svegliati da un violento terremoto del 4,6 grado della scala Richter. I nervi di tutti si tesero per l'ennesima volta (sono quasi due mesi che ci svegliamo di soprassalto), e furono sul punto di scoppiare. Mentre Flor, mia moglie, era ricorsa a una sorta di ormai collaudata «terapia» naturale, scambiando le proprie emozioni, paure e sensazioni con i vicini, e mentre le mie figlie stavano tentando di riprendere sonno, io pensai di aprire la Bibbia per cercarvi un po' di luce e di consolazione. Aprii al Libro dei Salmi...

■ Ora desidero condividere con altri l'esperienza spirituale di consolazione che vissi in quei momenti.
• In primo luogo scoprii come **il salmista esprima con semplicità, ma insieme con realismo e crudezza la propria esperienza di angoscia e come la manifesti a Dio:**
Pietà di me, Signore, sono esausto;
guariscimi, io sono sfinito.
Mi sento sconvolto:
fino a quando, Signore, aspetterai...
(*Sal* 6,3-4).

Mi stringevano legami infernali,
trappole mortali mi aspettavano.
Nell'angoscia ho invocato il Signore,
ho gridato aiuto verso il mio Dio...
Un terremoto scosse la terra,
tremarono i monti dalle fondamenta,
sussultarono per la collera di Dio.
(*Sal* 18,6-8; cf anche *Sal* 38, spec. i vv. 9-11.16.22-23)
Fino a quando, Signore,
Dio dell'universo,
sarai adirato con il popolo che ti supplica?
Come pane ci hai dato sofferenza,
come bevanda lacrime abbondanti...
Ritorna, Dio dell'universo,
guarda dall'alto del cielo,
vedi quello che accade,
salva questa tua vigna...
(*Sal* 80,5-6.15).

• Avviene che l'esperienza di depressione e di angoscia del salmista sia tanto forte da esprimersi nella forma di una protesta contro Dio:
Perché, Signore, te ne resti lontano?
Perché ti nascondi in tempi duri per noi?
(*Sal* 10,1).
Dio mio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato?
Perché rimani lontano e non mi aiuti?
Perché non ascolti il mio pianto?
Di giorno grido, mio Dio, e tu non rispondi,
anche di notte, e non trovo pace.
(*Sal* 22,2-3).
Per quanto tempo, Signore,
vuoi dimenticarmi?
Per quanto ancora
vuoi nascondermi il tuo volto?
(*Sal* 13,1).
È un atteggiamento che ci fa ricordare quello di Gesù sulla croce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?...* (*Mc* 15,34).

• Tuttavia, per quanto grande sia l'angoscia, e quindi la protesta, l'atteggiamento ultimo del salmista è di totale fiducia in Dio:
Nell'angoscia ho invocato il Signore,
ho gridato aiuto verso il mio Dio.
Dal suo tempio ha udito la mia voce,
il mio grido è giunto al suo orecchio.
(*Sal* 18,7).
Dio è per noi sicuro rifugio,
aiuto infallibile in ogni avversità.
Non abbiamo paura ***se trema la terra***,
se i monti sprofondano nel mare;
le acque possono sollevarsi infuriate,
la loro forza ***può scuotere i monti***!
Il Signore dell'universo è con noi.
(*Sal* 46,2-4).
Ti amo, Signore, mia forza!
Il Signore è mia salvezza,
mia roccia invincibile,
mio liberatore, mio Dio.
In lui ho un rifugio sicuro,
egli mi difende come uno scudo:
è la forza che mi salva.
(*Sal* 18,2-3; cf anche *Sal* 34, spec. vv 5.6-7.18-20 e *Sal* 40, spec. vv 2-3.17-18).

• Rimasi sorpreso nell'incontrare, nella preghiera del salmista, ***la sua propria esperienza «sismica»***. Vi invito a leggere i Salmi seguenti:

Sal 18,1-8
Un terremoto scosse la terra,
tremarono i monti dalle fondamenta,
sussultarono per la collera di Dio.

Sal 46,3
Non abbiate paura se trema la terra,
se i monti sprofondano nel mare.

Sal 48,7
Furono presi da tremiti di paura,
si agitavano come partorienti,
come navi squassate dal vento d'oriente.

Sal 55,5-6
Mi sento scoppiare il cuore,
mi ha afferrato il terrore della morte.
Sono pieno di paura e timore,
schiacciato dallo spavento.

Sal 60,3-4
Nella tua collera ci hai respinti e dispersi
ma ora, o Dio, ridonaci forza.
Hai scosso la terra e l'hai spaccata,
restaura le sue rovine perché non crolli.

Sal 68,9
Ha tremato la terra
e dal cielo è venuta la pioggia.

Sal 75,4
La terra può vacillare con i suoi abitanti,
ma io tengo salde le sue fondamenta.

Sal 77,19
Al fragore dei tuoni nella tempesta
i fulmini rischiaravano il mondo,
la terra tremò e fu scossa.

Sal 94,18-19; 97,4;
104,32; 106,17; 114,4.6-7.

• Tuttavia, ricorrere a Dio e al suo conforto non ci esime dall'impegno etico personale (*Sal* 1,1; 119,109), familiare e sociale (*Sal* 14,1-4).
La consolazione di Dio inoltre richiede un impegno a favore dei poveri, dei reietti di oggi:
O Dio, fa' comprendere al re
[a chi governa]
le tue leggi, mettigli in bocca
i tuoi stessi giudizi.
Governi il popolo con giustizia
e difenda i tuoi poveri con giuste sentenze.
Per questa ingiustizia anche monti e colline
diano al popolo la pace.
Il re difenda il diritto dei poveri,
salvi i bisognosi e schiacci i violenti...
(*Sal* 72,1-5).

• Quando ormai erano le 4,30 del mattino e i nervi ormai mi permettevano di approfittare delle due ultime ore di sonno, mi colse l'ultima sorpresa della Parola che si attualizzava in maniera così evidente in quella precisa situazione:
Mi alzo prima dell'aurora e chiedo aiuto,
spero nella tua promessa.
Apro gli occhi prima del mattino
per meditare le tue istruzioni.
(*Sal* 119,147-148).

In questi momenti in cui parliamo tanto di «salute mentale» e di «rigenerazione spirituale», credo che la Sacra Scrittura torna ad essere la chiave fondamentale da tener presente a tutti i livelli, per tutte le istituzioni e le persone che cercano di portare sollievo e sostegno a coloro che sono stati in qualsiasi modo danneggiati e feriti.

INTERVISTA AD ARMANDO MÁRQUEZ OCHOA

IMPEGNO PER IL VANGELO

D. *Armando, tu sei direttore di FUNDAHMER: che compiti hai esattamente?*

R. Essere direttore della Fondazione comporta molte responsabilità: di tipo amministrativo e finanziario, di tipo organizzativo (devo valutare i vari progetti che vengono presentati dalla varie comunità); devo coordinare il personale, visitare personalmente le comunità, e curare anche le relazioni internazionali. Ma per la mia vocazione di catechista e insegnante dedico anche del tempo alla formazione biblica e teologica delle comunità e nella mia parrocchia. Ho anche pubblicato *El Catecismo de mons. Romero* e cinque Catechismi per Comunità di base delle città, per aiutare la nostra gente a comprendere meglio *il Catechismo della Chiesa Cattolica.*
Ho avuto la fortuna di studiare presso i padri Maristi e qui non è facile trovare persone con un livello di istruzione universitario o comunque abbastanza elevato. L'istruzione è una delle cose più necessarie per questa nostra gente.

D. *Che significato ha fare «catechesi» in una Comunità di base?*

R. Noi facciamo una catechesi di tipo tradizionale: preparazione ai sacramenti di iniziazione, preparazione al sacramento del matrimonio. Quando si arriva alla «fine» (almeno ufficiale) di un cammino di catechesi, tutta la comunità vive un momento molto bello: tutte le famiglie partecipano alla preparazione della celebrazione liturgica, puliscono e addobbano la chiesa, cioè il luogo della festa; spesso lo chiesa stessa diventa il luogo in cui la festa si prolunga oltre la li-

turgia, dove si sta ancora insieme a condividere un rinfresco, il cibo che è pure stato preparato e condiviso dalle stesse famiglie.
La catechesi degli adulti è un po' diversa. C'è sempre un collegamento molto stretto tra la realtà delle comunità, delle persone concrete, spesso tra quanto avviene anche al di fuori di El Salvador, nel mondo, e i contenuti biblici. Devo dire che abbiamo pochi contenuti propriamente «dottrinali», mentre partiamo sempre da quelli «biblici». C'è anche una catechesi «informale», che qui è molto partecipata e sentita: è quella che si fa nelle celebrazioni dei nostri martiri: mons. Romero, i sacerdoti gesuiti, altri sacerdoti e laici che hanno dato la vita per la difesa dei poveri. In questa catechesi la gente comprende la forza e la radicalità del Vangelo e si mantiene viva la nostra memoria storica di popolo crocifisso e risorto. Con Cristo.

BIBBIA, PAROLA DI DIO PER NOI OGGI

D. *Come leggete la Bibbia, cioè, in quali situazioni o figure la «tua» gente si riconosce e si identifica maggiormente?*

R. Noi leggiamo e comprendiamo la Bibbia tramite la nostra esperienza di popolo oppresso e povero. Così, se nella Bibbia leggiamo che il popolo d'Israele ha sofferto la fame e che i suoi figli morivano per causa dell'ingiustizia, noi lo comprendiamo bene perché sappiamo che cos'è soffrire la fame, cos'è subire l'ingiustizia e l'oppressione. Non capiamo questo per «comprensione intellettuale» perché la maggioranza di noi non ha studiato; la capiamo per «comprensione esperienziale», se si può dire così. Nello stesso tempo la Bibbia ci fa capire la nostra realtà: la realtà di peccato e di debolezza interiore e spirituale, e anche la realtà sociale nella quale stiamo vivendo. Leggendo la Bibbia, per esempio, si capisce che non è volontà di Dio che ci siano miseri, oppressi, ammalati incapaci di curarsi, affamati; abbiamo capito che Dio non è «apolitico»; anzi, ascolta il grido del povero e del sofferente rispettando completamente la nostra libertà. La lettura biblica ci apre gli occhi della coscienza non solo al peccato personale ma anche ai peccati sociali. Ci siamo chiesti: «Che cosa vuole Dio da noi?». Credo che dobbiamo lavorare perché sia riconosciuta a tutti la propria dignità di esseri umani e di figli di Dio. È fondamentale che ci aiutiamo reciprocamente, che ci carichiamo dei problemi e dei fardelli reciproci. Anche costruire una scuola, una clinica, un ambulatorio, un centro di aggregazione giovanile può rientrare in questo processo di riscatto umano e sociale. Ma tutto ciò deve avere «radici bibliche». Dalla Bibbia noi traiamo il coraggio, la speranza, la forza per affrontare i mille problemi quotidiani – e sono tanti! –, concreti, che la vita ci presenta.

DIO NELLA SOFFERENZA

D. *Come vivete questa situazione di post-terremoto?*

R. Adesso è un momento molto difficile. Abbiamo sperimentato di nuovo la crocifissione «collettiva» che nel tempo pasquale ci ha fatto gridare ancora una volta «Dio mio, Dio mio, perché ci hai abbandonato?». Sentire l'abbandono di Dio è una delle esperienze estreme dell'essere umano; è un'esperienza-limite. Ma è anche un'esperienza significativa e privilegiata. Ce lo dicono i mistici, ma a forza di pensare che la mistica sia una condizione speciale, un po' al di fuori di questo mondo, solo per pochi santi «eletti», abbiamo finito con il dimenticare la sua dimensione universale e comune, abbiamo perso la dimensione più profonda del dolore e dell'angoscia umana. Chi ha vissuto dei traumi viene troppo spesso trattato come un «malato» da curare con una psico-

terapia e basta. Si trascura tutta una serie di altri aspetti e piani esistenziali...

D. *C'è solidarietà tra le persone, tra le comunità in questo momento di grande emergenza?*

R. Come dicevo, l'esperienza del silenzio di Dio, del suo abbandono può essere anche un'esperienza di vita e di risurrezione. Adesso, proprio in questa tragedia, per noi si apre la possibilità di costruire un paese nuovo, rinnovato, frutto della solidarietà interna e internazionale. Nei giorni più difficili ci sono stati migliaia di eroine ed eroi anonimi che hanno lavorato senza orario per aiutare i terremotati, hanno scavato tra le macerie giorno e notte. Durante la Settimana Santa sono andati a costruire alloggi provvisori per i senzatetto; abbiamo avviato anche un altro piccolo progetto: una famiglia ricostruisce la propria casa e si impegna a costruirne almeno altre cinque in cambio di alimenti di prima necessità. È un progetto che funziona. Non si lavora sempre, però: abbiamo lasciato a tutti il tempo da dedicare alle celebrazioni liturgiche e alla preghiera, che sono il nostro nutrimento principale.

QUESTO CI HA RIVELATO IL TERREMOTO

Affidiamo la conclusione di questo intervento alle parole, forti e provocatorie, scritte da padre Pedro Declercq (regione di Zonacosta-Usulután), a pochi giorni dal terremoto.

«Il 2001 ha avuto un inizio fatale in El Salvador. Il 1° gennaio entrò in vigore per legge la dollarizzazione della moneta. Poi ci furono le epidemie che provocarono la morte di molti bambini. E ancora, alle 11.30 del 13 gennaio il territorio fu scosso dal terremoto. In pochi secondi dolore, morte e distruzione hanno invaso il paese. Gli effetti del terremoto sono visibili in tutto il paese; nelle zone rurali, dove le case erano fatte di terra (case di mattoni di terra seccata al sole oppure case di canne e fango) si è perso il 100% delle abitazioni.

Cosa succede in El Salvador? Ciò che il terremoto ha svelato in pochi secondi, da troppo tempo era nascosto. Ora El Salvador è un libro aperto di fronte al mondo intero. Le sue vene e le sue interiora sono visibili. Nella zona rurale le viscere del Paese si sono aperte: le case di terra sono cadute al suolo, i muri squarciati permettono di vedere l'orribile povertà dei suoi abitanti. Mai prima si era potuta vedere la così grande aggressività del peccato sociale; mai prima ci si era immaginati tanta durezza di cuore di un sistema sociale che esclude. Là sta ed è visibile la moltitudine dei poveri senza coperture.

Una lettura spiritualista del Vangelo non permette di comprendere la Buona Notizia di Gesù, ma induce a rassegnazione e conformismo di fronte all'annuncio. Il peccato di vigliaccheria, del non voler problemi, di assicurare privilegi antisolidali è stato rivelato con il terremoto. Nessuno è colpevole del terremoto, ma tutti siamo colpevoli dell'ingiustizia.

Qual è allora il cammino? La reale conversione. Il cambiamento, il pentimento, la preghiera, la fede, la speranza, l'unione, l'amore... non servono se non passano attraverso il canale del prossimo povero ed emarginato. Così, grazie a Dio, inizia la solidarietà. Prima tra gli stessi poveri che danno ciò che manca a loro stessi: abbiamo visto la comunità «La Benedizione», che non ha case né riparo, preparare cibo per i danneggiati; abbiamo visto le comunità del Basso Lempa, appena asciugate dopo le inondazioni, portare viveri a chi era stato più colpito dal terremoto; vediamo giovani e adulti aiutare i propri vicini: questo è l'altro cammino che ci porterà a Gesù.

Poi vediamo la solidarietà immensa che inizia in tutto il mondo a favore dei terremotati, e cresce la speranza. Però la solidarietà non è per chiuder crepe, né per nascondere la

realtà (non si può mettere vino nuovo in otri vecchi e cucire toppe nuove su un vestito vecchio...), né per nascondere la povertà... Così in pochi secondi il terremoto ha aperto la verità sulla menzogna esistente. Non siamo preparati né per il terremoto né per la fede in Cristo. Iniziamo a camminare!!! Non abbiamo altra possibilità: il Vangelo o è vissuto o non è Vangelo. I poveri di oggi non hanno bisogno di dollarizzazione ma di solidarietà. Non c'è dubbio: il terremoto ce lo ha rivelato...

(dal Bollettino «Accompagnando la vita», Zonacosta-Usulután, gennaio 2001)

SCHEDE

1. Breve storia recente di El Salvador

El Salvador (Centro America) ha un territorio di circa 21.000 Kmq e una popolazione di circa 6 milioni di abitanti. Questo piccolo paese ha vissuto la tremenda esperienza della guerra negli anni '70, dovuta alla mancata distribuzione di terre, lo sfruttamento e l'ingiustizia, guerra che ha provocato la morte di oltre 7.000 persone, oltre a migliaia di desaparecidos e rifugiati, e che si è conclusa il 31.12.91 con la firma degli accordi di pace.

Nel 1998 El Salvador è stato colpito dall'uragano Mitch, soprattutto nelle zone depresse del Basso Fiume Lempa (Zonacosta-Usulután e zona di Santa Tecla). Negli ultimi mesi del 2000 si era propagata un'epidemia di «dengue» (una specie di malaria che nella forma emorragica è molto pericolosa per i bambini) e di rotavirus (una malattia intestinale mortale per i bambini).

Il 13 gennaio l'intero paese, soprattutto nella fascia prospiciente alla costa (Santa Tecla, Usulután, La Unione...), è stato scosso dal violento terremoto, il cui cosiddetto sciame sismico è stato avvertito per tutto il mese. Un bilancio approssimativo parla di circa 1.000 morti, migliaia di feriti, circa 1 milione e mezzo di senzatetto o che comunque hanno subito danni, 400.000 case e edifici distrutti o danneggiati.

2. Breve storia di CEBES

Le *Comunità Ecclesiali di Base di El Salvador* (CEBES) sono un'esperienza di coordinamento di diverse comunità di base sorte, a partire dalla fine degli anni '60 sia nelle campagne che nelle città di tutto El Salvador. Durante questo periodo oltre 600 persone, membri di CEBES, sono state assassinate a causa della loro testimonianza di vita e della loro fede. La definizione organizzativa e il nome (Comunità Ecclesiali di El Salvador) risalgono al 1985 per la necessità di condividere maggiormente le diverse esperienze e di mantenersi uniti di fronte all'impatto di ogni tipo di calamità e di violenza. Lungo questi anni le CEBES hanno acquisito una profonda esperienza di fede, di impegno sociale e di vita, divenendo un punto di riferimento e uno strumento di orientamento per le varie comunità. Si sono in questo modo consolidate esperienze alternative di vita sociale, promossi progetti economico-sociali, sviluppate cooperative, comunità ecclesiali e di vita ed altre organizzazioni del movimento popolare. Recentemente come frutto di questa esperienza di coordinamento tra le varie comunità si è costituita la Fondazione intitolata alla memoria del fratello «Mercedes Ruiz» (FUNDAHMER), di cui Armando M. Ochoa è direttore.

TEST
DI CHE LEADERSHIP SEI?

Per ogni domanda scegli una risposta. Conoscerai il livello e le caratteristiche della tua leadership, proprio a partire dal tuo comportamento e dall'opinione che hai di te stesso.

1. Quando penso a me:

a. mi vedo ben inserito tra gli amici;
b. sono soddisfatto e sereno;
c. ho tanti progetti per la testa.

2. A differenza dei miei amici:

b. so dare una mano;
c. cerco di impormi;
a. con me si sta bene.

3. Di fronte a un imprevisto:

a. mi preoccupo per gli altri;
b. chiedo il parere degli altri;
c. cerco di capire cosa si può fare.

4. Se qualcosa non funziona:

b. non do la colpa agli altri;
a. non me la prendo troppo;
c. mi sento coinvolto.

5. I miei amici:

a. sono tanti, tutti;
c. pochi, ma buoni.
b. è gente di cui ci si può fidare.

6. Io penso che tutti:

c. dovrebbero impegnarsi di più;
b. siano ugualmente importanti;
a. si trovino bene con me.

7. Quando sono scocciato:

a. so che passerà;
c. è perché qualcosa non funziona come dovrebbe;
b. ne parlo con un amico.

8. C'è una festa:

c. faccio parte degli organizzatori;
b. ne parliamo un sacco di volte;
a. benissimo, staremo bene insieme!

9. Il mio sport preferito:

b. un gioco di squadra;
c. dove riesco meglio;
a. ping pong o tennis.

10. Quando qualcuno è giù di corda:

a. cerco di stargli vicino;
b. gli parlo;
c. io non sono mai giù di corda.

11. Di fronte a un impegno:

c. mi organizzo;
b. mi faccio aiutare;
a. certe volte mi dimentico.

12. C'è un rischio da correre:

c. emozionante;
a. è meglio essere prudenti;
b. purché lo affrontiamo insieme.

PREVALENZA DI A:

Leader simpatico

Sei decisamente gradito a chi ti sta vicino, e probabilmente non cerchi neanche di importi sugli altri.
Con te si sta bene e non ti interessa se nel tuo gruppo è un altro che esercita la leadership «forte» e decisionale.
A te basta poter contare sul tuo gruppo di amici, trovarti bene con loro.
Anche non fossi il più dotato dal punto di vista fisico o intellettivo, sei probabilmente il preferito!
Sai regalare un sorriso, accettare uno scherzo, condividere un problema, proporre una soluzione che favorisce l'armonia del gruppo.
Continua a crescere in questi atteggiamenti che sono alla base dello star bene tuo e degli altri.

PREVALENZA DI B:

Leader democratico

Sei sensibile alle relazioni e attento alle esigenze di tutti.
Non ti piace prevalere, né imporre le tue idee, preferisci convincere chi ti sta vicino, mantenerti un amico piuttosto di avere ragione a ogni costo.
Hai capito che tra amici vale la regola della reciprocità: dare e ricevere, valorizzare tutti.

1. HAI LA STOFFA DEL LEADER?

Il volontariato è di moda. Ma non è un mestiere facile, né per tutti. Ci vuole la stoffa. E soprattutto il coraggio di chi non si spaventa per gli imprevisti e non ha paura di sporcarsi le mani. Il volontario inoltre può accettare ruoli di collaborazione, ma è per definizione un leader, un entusiasta, un trascinatore.
Se vuoi darti al volontariato devi chiederti prima di tutto se hai le qualità del leader.

SECONDO ALBERONI

Hanno chiesto a Francesco Alberoni: «Quali sono le qualità indispensabili per diventare un capo? Il coraggio, la capacità di decidere, l'intuito, la fermezza? E quali i difetti più pericolosi: la debolezza, l'incertezza, oppure un'eccessiva rigidità? Come si accorge Lei se un giovane ha le qualità del capo?».

Ecco uno schema della risposta di Alberoni pubblicata sul settimanale *Sette*.

1. La prima qualità di un capo è l'entusiasmo. È fondamentale che creda profondamente in ciò che sta facendo, e sia capace di trasmettere fiducia a tutti i suoi collaboratori.

2. L'entusiasmo non può essere una fiammata passeggera, deve durare. Il capo deve riuscire a risvegliarsi ogni mattina con una nuova energia da spendere e da dare.

3. Il capo, qualsiasi età abbia, deve essere sempre giovane.

4. Anche quando è incerto, insicuro, deve saper controllare i suoi sentimenti, mantenere la mente lucida e dare a tutti l'impressione di controllare la situazione.

5. Il capo può chiedere pareri, ma non deve cambiare continuamente opinione. Non deve trasmettere la sua incertezza agli altri.

6. Il capo deve capire di quali persone non si può fidare. Deve identificare chi è un intrigante, un calunniatore.

7. Deve conoscere a fondo quali sono i difetti e le virtù dei suoi collaboratori.

8. Deve saper rimproverare chi sbaglia e premiare chi fa bene.

9. Deve opporsi con fermezza ai prepotenti. Deve saper anche dire apertamente di no, a rischio di diventare impopolare, ma spiegando sempre il perché.

10. Deve saper affrontare le situazioni di crisi, quando tutti litigano e tutti imboccano strade che conducono alla rovina. In quel momento di solitudine deve inventare la soluzione e convincere gli altri a seguirlo.

Conclude Alberoni: *come si giudica un giovane per capire se ha le qualità del leader? Mettendolo alla prova e guardando se si comporta nel modo che abbiamo appena descritto.*

Ti piacerebbe fare volontariato e diventare anche tu un leader? Pensi di averne la stoffa? Prova a confrontarti con i dieci punti di Alberoni; indica sia le tue qualità più evidenti sia ciò che potrebbe mandarti in crisi.

Qualità

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Punti deboli

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Volontariato e dintorni

Schede per gli adolescenti (da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo)

UMBERTO DE VANNA

PRESENTAZIONE

■ 2001, Anno del Volontariato. Secondo La **Fivol** (*Federazione italiana volontariato*) in Italia si danno ad attività gratuite 3 milioni 700 mila persone. Altre fonti dicono che i volontari sarebbero 5,7 milioni e persino 11 milioni. L'**Istat** afferma che i volontari sono soprattutto adulti (secondo i dati comunicati dall'ex ministro degli Affari Sociali Livia Turco il 45% ha dai 30 ai 45 anni). Sarebbero poi addirittura 29.000 (fonte Cnv, *Centro nazionale del volontariato*) le organizzazioni piccole e grandi che raggruppano i volontari (in media 16 persone per gruppo).

■ Anche tra i giovani e i giovanissimi il volontariato nelle sue varie forme sta riscuotendo un certo interesse. Certo, le motivazioni a volte possono apparire fragili, come il darsi a qualche attività di assistenza gratuita perché lo fanno in tanti e se ne parla sempre di più; perché si è in attesa del lavoro; perché mancano altri interessi o si è delusi di ciò che si sta facendo... e per altri motivi ancora. È un fatto comunque che il tema del volontariato riscuote simpatie.

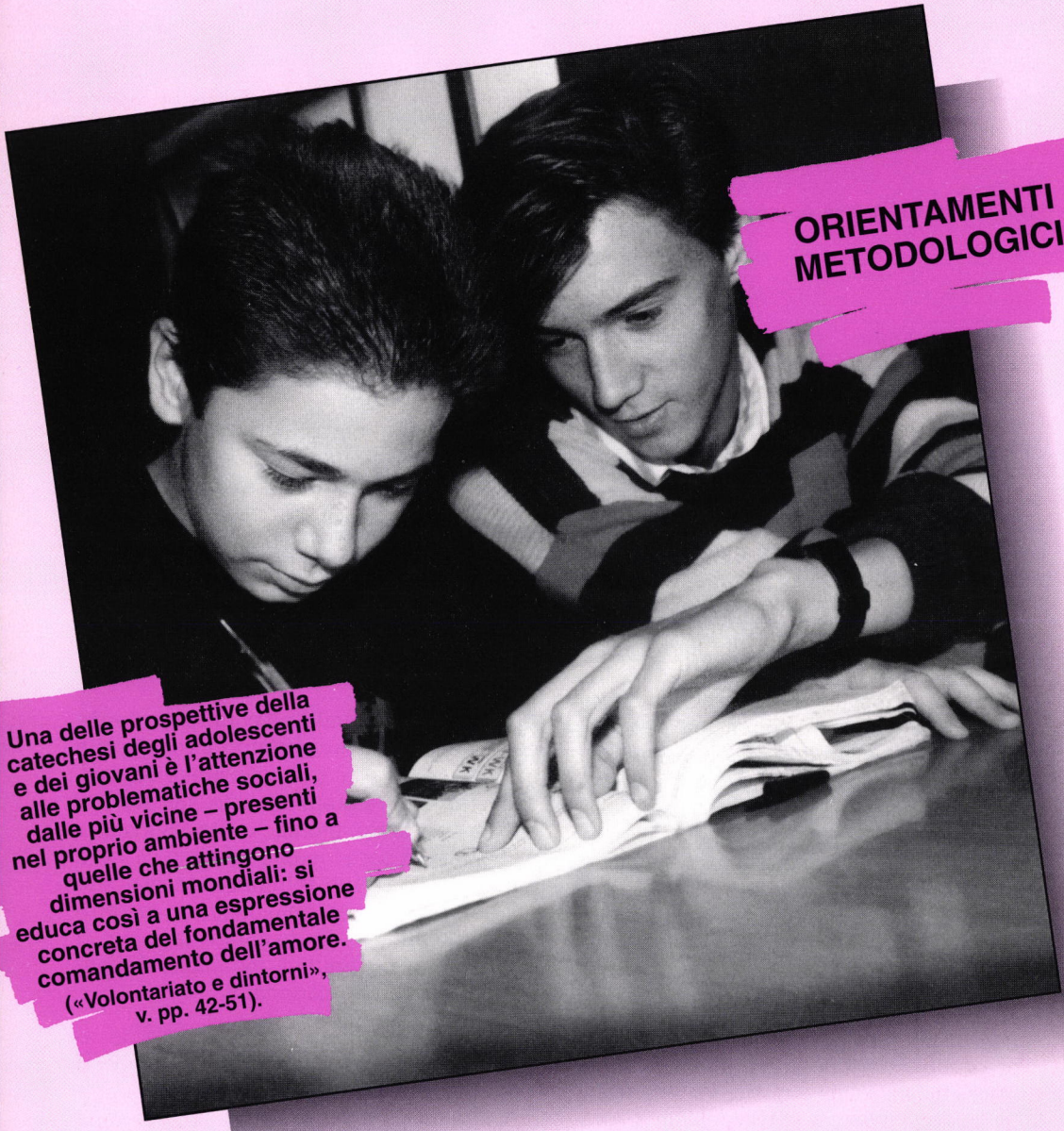
■ Ci è sembrato comunque inevitabile parlare di volontariato nell'ambito di un discorso «vocazionale» di orientamento alla vita. E invitare i giovanissimi a gustare sin da subito la *leadership* come servizio. Molti di loro preferiscono essere come tutti, sperduti nella massa, senza una personalità ben definita. Darsi a un'attività di volontariato e di servizio – sia in piccole esperienze che in quelle di maggior impegno – significa sicuramente per gli adolescenti sentirsi sollecitati a non vivere passivamente, ma a fare delle scelte con più lucidità e libertà.

■ Anche queste schede fotocopiabili sono a servizio diretto degli adolescenti. Diamo ampio spazio alle testimonianze giovanili e sollecitiamo la loro partecipazione con domande di approfondimento. Come nelle schede precedenti, anche qui si inizia in modo accattivante e leggero; si parte da un test che misura la qualità della *leadership*. Più che soluzioni preconfezionate, offriamo materiale attivo, «domande, più che risposte», in modo che siano gli stessi adolescenti a scoprire personalmente il loro orientamento di vita.

■ Ecco l'idea centrale e il punto di partenza del materiale che presentiamo: il volontario è un giovane di qualità, che decide di dedicarsi liberamente e gratuitamente agli altri nel suo tempo libero; promuovendo risposte ai bisogni delle persone che gli sono vicine o che vivono nel suo territorio. Ma, nel suo animo, ha motivazioni più generali, che arrivano addirittura a immaginare una nuova società e una comunità mondiale fondata sulla giustizia e la solidarietà.

■ Queste schede sono pensate per la riflessione individuale, ma anche di gruppo. E vanno viste come una specie di diario personalissimo in cui ogni adolescente viene messo di fronte a se stesso. Volendo si possono fotocopiare e dare ai singoli per il lavoro personale. Si può proporre di mettere poi in comune i pensieri di ciascuno. Si consiglia di non ritirare le schede, considerandole appunti personali privati.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Una delle prospettive della catechesi degli adolescenti e dei giovani è l'attenzione alle problematiche sociali, dalle più vicine – presenti nel proprio ambiente – fino a quelle che attingono dimensioni mondiali: si educa così a una espressione concreta del fondamentale comandamento dell'amore.

(«Volontariato e dintorni», v. pp. 42-51).

Al tuo gruppo non fai mancare il tuo sostegno e il tuo aiuto. Sai accogliere e farti accettare.
Sei ben convinto che un vero leader mette a disposizione il meglio di sé senza imporlo: perché se una leadership forte è utile, ognuno preferisce avere il leader che si è scelto.

PREVALENZA DI C:

Leader direttivo

Sei tu che hai sempre le idee migliori e la voglia di intraprendere strade nuove. Sai affrontare le difficoltà e risolverle.
Sicuramente nel tuo gruppo occupi una posizione trainante e sei riconosciuto come colui che sa decidere e farsi rispettare.
Attento: domandati se la tua leadership nasce dalle tue capacità o da una certa prepotenza a cui ti sei abituato per prevalere a ogni costo.
Un leader ci vuole, ma se ti imponi a forza, finirai per vederti abbandonato la prima volta che qualcosa non funzionerà.

PARLIAMONE IN GRUPPO

Vuoi essere un leader? Verifica la tua mentalità, le tue scelte e come cerchi di realizzarle...
Ciascuno risponda personalmente alle domande e poi mettetele in discussione nel gruppo:

1. Hai spirito di iniziativa e ti lasci coinvolgere nelle situazioni?

❑ Qualche volta c'è motivo per scoraggiarsi, ma vale la pena tentare

❑ È meglio che ognuno si faccia i fatti propri

❑ Le situazioni per fortuna si risolvono da sole

❑ Quelli che parlano di più sono poi quelli che si impegnano di meno

❑ Se ci impegniamo noi, domani altri staranno meglio

❑ Chi è riservato e parla poco a volte ha cose importanti da dire

❑ Io sono dell'idea che ognuno deve farsi i fatti suoi

❑ Con certe persone è inutile discutere

❑ È sempre utile affrontare i nuovi problemi

❑ Parlarne aiuta certamente

❑ Certe situazioni non si sbloccheranno mai

❑ Vuoi metterti contro i professori? Sei pazzo

❑ Con il parroco non serve discutere: decide tutto lui

❑ Insieme i problemi si risolvono meglio

❑ Se il dialogo con tuo padre è difficile, come potresti coinvolgerlo nelle cose che ti interessano? È tempo perso?

2. Hai provato qualche volta a proporre al tuo gruppo o alla tua classe qualcosa di diverso (la proiezione di un film, una visita guidata, una conferenza, l'incontro con un esperto...)? Qual è stata la reazione dei tuoi amici? E la tua conclusione?

3. Te la senti di fare un'attività senza attendere ricompense e senza sperare che ti battano le mani, ma semplicemente perché questo è il tuo modo di vivere e una scelta di servizio?

4. Ti spaventi di chi è moralmente pesante e provoca?
Riesci a creare il tono giusto e vivibile nel tuo gruppo di amici?
Sei capace, per esempio, di opporti a chi è sessualmente volgare e gioca in modo deprimente con i giornaletti porno o colpisce vigliaccamente chi è timido e in difficoltà?

5. Consigli di classe, consiglio parrocchiale, gruppi di studio e di ricerca di vario genere: quale fiducia hai in questi organismi di socializzazione e di partecipazione?

6. I problemi della tua classe. Per esempio: mancanza di dialogo tra studenti e con i professori, troppo lavoro imposto da parte di qualche professore, individualismo e indifferenza di fronte alle iniziative, infantilismo, assenza di aggancio con i problemi della società, ecc.
Hai fatto qualcosa finora per migliorare l'ambiente, creare un clima di dialogo e lo spirito di iniziativa?

2. DIVENTARE VOLONTARIO

Il Corriere della Sera, in uno dei suoi supplementi sulla salute, ha dedicato un servizio al volontariato, elencando le qualità indispensabili e le controindicazioni che fanno da ostacolo e consigliano di lasciare perdere. Riportiamo qui un riassunto del testo.

LE QUALITÀ PER RIUSCIRE

- **Umiltà:** perché non si finisce mai di imparare; se vorrai fare di testa tua, creerai solo confusione.
- **Costanza:** perché gli impegni vanno mantenuti, sia che vengano retribuiti, sia che non lo siano.
- **Pazienza:** perché l'obiettivo di portare sollievo a uno sconosciuto richiede molto, molto tempo.
- **Fantasia:** per coinvolgere gradevolmente.
- **Disponibilità:** sia nell'organizzazione, sia con le persone bisognose; senza voler strafare.
- **Comprensione:** per i problemi dell'altro; però senza scadere nel pietismo.

ECCO INVECE LE CONTROINDICAZIONI

- **Impulsività:** uno slancio eccessivo può portarti a scoraggiarti presto. Motivazioni forti: se esci da una delusione o da una sofferenza e pensi di impegnarti per gli altri per tirarti su, è meglio che aspetti un anno prima di impegnarti.
- **Curiosità:** se sei attirato dalla novità, meglio lasciare perdere.
- **Indiscrezione:** non aiuti gli altri per poi vantarti o per raccontare i casi degli assistiti.
- **Opportunismo:** non si fa volontariato in attesa di tempi migliori, o solo perché non hai ancora un lavoro.
- **Conformismo:** non ci si dà al volontariato perché è «di moda».

Confrontati anche tu con queste qualità e controindicazioni. Che cosa ne pensi, per quel che ti riguarda?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

VOLONTARI: LE MILLE DIREZIONI POSSIBILI

1. Mentre i loro amici erano in spiaggia o in discoteca, dieci studenti universitari tra i 20 e i 29 anni di Casalpusterlengo, nel Basso Lodigiano, hanno rinunciato alle vacanze e sono andati a lavorare per un mese come volontari in un centro di accoglienza nell'ex Jugoslavia. «Abbiamo scoperto il valore della vita, della solidarietà, dell'amicizia», ha detto uno di loro, Mauro, 26 anni, iscritto alla Facoltà di Scienze Politiche.

Che cosa ha spinto questo gruppo di giovani a organizzare in modo diverso le loro vacanze?

❑ la voglia di vivere un'estate speciale;

❑ il desiderio di fare un'esperienza di volontariato;

❑ il bisogno di testimoniare valori cristiani tra gente in difficoltà;

❑ il piacere di stare insieme;

❑ la gioia di poter dire: anch'io ci sono andato;

❑ la moda, perché oggi è bello fare i volontari;

❑ la mancanza di denaro per fare vacanze diverse;

❑ il bisogno di avventura;

❑ altro...

2. Sergio Omegna, 43 anni, aveva un'azienda elettromeccanica e dava lavoro a una dozzina di persone. Qualche anno fa sistemò

i suoi dipendenti e scelse di servire i più poveri in Campo Grande, Brasile, tra i *meninos de rua*, i bambini che affollano le strade, vivono di espedienti e finiscono con il diventare manovalanza per la malavita. Si è messo a disposizione di una suora giapponese che da tempo si occupa di questi bambini. Lui stesso ha spiegato perché ha cambiato così radicalmente la sua vita: «Ero già impegnato nella San Vincenzo. Ma qualcuno mi parlò dei volontari che lavorano nel lebbrosario di São Julião. Prima ho mandato loro materiale elettrico e altri aiuti, poi ho preferito trasferirmi di persona. Giunto in Brasile ho conosciuto la realtà di questi bambini e suor Shimizu e mi sono messo a loro disposizione». Sergio, che non era sposato, ha lasciato i suoi genitori anziani. La madre, 79 anni, gli ha detto: «Va' tranquillo. Se fossi più giovane verrei anch'io».

Cosa avranno pensato i vicini di casa, gli amici, i parenti di questa decisione a sorpresa di Sergio Omegna?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Una pazzia, un colpo di testa, una delusione, il bisogno di fuggire, la voglia di fare qualcosa di diverso e di originale, il bisogno di costruire qualcosa di importante... Esprimi il tuo parere personalissimo su ciò che può aver spinto Sergio Omegna a cambiare vita in questo modo:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

QUANDO IL GIOCO SI FA IMPORTANTE...

Tu e il volontariato: Perché sì? perché no? In ogni caso quando si decide di «fare qualcosa per gli altri» si finisce per dare una svolta alla propria vita. Si cambia il proprio modo di vedere le cose ed è questo che ti spinge a entrare in una logica di servizio.

Giancarlo: «La mia crisi è iniziata attorno ai 15-17 anni, dopo una vita segnata dal gusto di bravate e teppismo. Incontrando alcuni giovani che facevano volontariato, ho cominciato a sentire il *senso di inutilità* della vita che stavo conducendo. Mi sono buttato con loro nelle attività di servizio (prima la raccolta della carta, poi la distribuzione dei pacchi ai poveri): con un po' di malizia iniziale (volevo quasi sfidare la serietà delle loro scelte), poi conquistato dal loro stile di vita... Ho capito che non potevo più barare, dovevo giocare con lealtà in quel gruppo di volontariato. Anche nell'ambito della mia fede personale registro un cammino travagliato. Fino a 15 anni sono stato chierichetto, andavo a messa, ma era tutto un modo farisaico di vivere come cristiano: alla fine facevo gli interessi miei. Il modello di vita di Cristo che ho riscoperto nel gruppo di volontariato mi chiedeva di cambiare. È cominciato un dialogo intimo, dentro di me, un po' come Maria che si è fatta dimora dello Spirito. C'era Qualcuno che mi muoveva da dentro. Ho cercato solo di rendermi disponibile».

Giancarlo è la dimostrazione che anche un ragazzo che si dava al teppismo e alle bravate può cambiare vita e scoprire il volontariato. Che ne pensi?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

MA NE VALE LA PENA?

Darsi al gruppo e diventare leader tra i propri amici. Ma ne vale la pena? E quando il gioco si fa pesante e a metterti i bastoni tra le ruote sono proprio le persone a te più vicine, i tuoi stessi familiari?

Elio: «Cara ma', ieri mi hai detto: "Perché non prendi la brandina e ci stai anche a dormire da quelle parti?". *Quelle parti* sono... il mio gruppo di Mani Tese, la compagnia, il coro, adesso (è recentissimo) anche i volontari che si occupano dei bambini disabili. È vero, sono troppo fuori casa, al punto che non ho nemmeno tempo di ascoltare i miei cd preferiti. Qualche volta aggiungi: "Te lo ricordi che hai anche la scuola? Il prossimo anno hai la maturità...". Sulla scuola, sii onesta, non hai da lamentarti: i miei sei me li becco e tanto basta. Hai provato a dirmi che il sei era troppo poco, anzi hai provato a farmelo dire da papà (cosa ti credi, lo so bene quando lui è imbeccato e quando no!); ma poi hai dato per persa la questione. Mi hai detto: "In fondo mi interessa una persona che vive, non il primo della classe". Questa è una buona base d'appoggio: sapere che ti interesso io, non i miei prodotti. Ti prego, ma', tu continua a fare il tuo mestiere, sorvegliami a distanza, stammi a sentire quando le mie rogne vengo a buttarle addosso proprio a te (a chi, se no?), senza rinfacciarmi *Ma io te lo avevo detto!* Mi butto, ma'. Qualche volta alle riunioni mi sento un rivoluzionario (tu immagineresti che nelle discussioni gli altri stanno a sentire proprio me?), qualche volta vorrei semplicemente diventare l'uno che conta, qualche volta vorrei non avere responsabilità...».

Elio e il suo impegno in Mani Tese. Elio e sua madre. Che ne pensi?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



3. IMPEGNARSI DOVE, IMPEGNARSI COME

Il testo che segue è tratto da «Azione nonviolenta» (gennaio-febbraio 2000). È apparso con il titolo «E ora concretamente che cosa posso fare?». Si tratta di alcune proposte di impegno promosse dal movimento nonviolento «Beati i costruttori di pace». Nella formulazione è stato usato il tu invece del noi per la personalizzazione delle scelte, conseguenti poi in un impegno comunitario, senza che vengano imposte delle ricette.

CAMMINA

Fa' un pellegrinaggio a piedi che ti porti nei luoghi dell'esclusione, dell'emarginazione, delle strutture di morte. Dieci minuti al giorno, un giorno alla settimana, un fine settimana al mese, quindici giorni di quest'anno da vivere con chi è escluso: per imparare un modo nuovo di vivere, facendo tue le sue passioni. Cammina con un immigrato per trovargli un alloggio dignitoso o per regolarizzare la sua presenza. Trova un segno, una piccola privazione (digiuno) che ti richiamino con forza al motivo del cammino.

CONOSCI

Diventa amico di un immigrato, di un Rom, di un carcerato, di un disabile. Non aver paura di ascoltare una donna che si prostituisce. Ascolta tutti, anche chi ritieni tuo nemico, senza giudicare. Incontra e dialoga con testimoni di realtà, culture e religioni diverse. Cerca un'informazione diretta che ti metta a contatto con il punto di vista di chi non ha potere economico. Non accontentarti dell'informazione che descrive le emergenze, ma ricerca le cause dell'ingiustizia.

IMPARA

Cerca di conoscere le tradizioni e le culture di popoli lontani. Apprendi una lingua oltre alla tua, con cui comunicare con gli altri. Impara ad abitare e affrontare i conflitti con la nonviolenza. A scegliere l'obiezione al militare e alle spese militari. A contrastare produzione, commercio e uso delle armi.

ADOTTA

In un certo modo, «adotta» una famiglia che si trova in quel Sud che affonda per il nostro spreco; un bimbo che non ha famiglia; un condannato a morte; un progetto che metta in moto attività produttive.

CONDIVIDI

Trova modi concreti per tenere aperta la tua casa agli amici, ai vicini, ai condomini, ai «forestieri». Condividi gli attrezzi utili per i lavori domestici; metti a disposizione locali inutilizzati; offri garanzie ai proprietari di alloggi sfitti. Organizza l'uso collettivo dell'automobile. Metti a disposizione la tua competenza nella banca del tempo. Impegna il tuo tempo libero per stare a fianco di ammalati, di chi è solo, di chi soffre il disagio psichico. Organizza insieme ad altri le tue ferie con un turismo responsabile, per incontrare la realtà di altri popoli.

SPOSTA IL DENARO

«Quello che non mi è necessario non è più mio»: mettilo in pratica con tutto, anche con i soldi... Sarà il miglior investimento e sarà una gioiosa scoperta di «restituzione». Prova a tenere il tuo bilancio e dimostra con i numeri che è possibile un'economia che rende liberi.
Nel lavoro non barattare, in cambio di più soldi, le regole e i diritti tuoi e dei tuoi compagni. Presta senza interesse a chi è nel bisogno e a chi realizza progetti sociali. Attivati per far trasferire i fondi degli Enti Locali, della tua diocesi, della tua parrocchia, alla Banca Etica e alle MAG della tua città.

COMPRA BENE

Compra i prodotti che ti servono imparando a leggere le certificazioni per sapere da dove vengono, come sono stati ottenuti e da chi sono commercializzati. Partecipa alle campagne di pressione rivolte a società commerciali che violano sistematicamente i diritti dei lavoratori (in particolare donne e bambini) e offendono l'ambiente. Preferisci frutta e

cibi freschi di stagione, tipici del tuo territorio. Favorisci, per quanto possibile, chi nella produzione cerca di non inquinare e di rispettare l'ambiente, anche se costa di più.
Rifiuta i prodotti transgenici per salvaguardare la biodiversità come patrimonio di tutta l'umanità. Da' importanza al consumo critico e al commercio equo e solidale. Proponi e attiva piccoli, ma concreti cambiamenti nell'economia locale e globale facendo leva sul tuo potere di consumatore. Mantieni e fa gustare la tua identità culturale anche con i prodotti tipici del tuo territorio.

RIDUCI I CONSUMI

Un sistema dove le risorse sono limitate non può sopportare una crescita illimitata. Consumare meno è stare meglio: meno risorse distrutte, meno peso sulla salute e sull'ambiente e più tempo e più spazio recuperati per un benessere diverso. Va' a fare la spesa con un foglietto delle cose necessarie, non cedere alle offerte e alla pubblicità. Usa il televisore come il ferro da stiro e la lavatrice. Muoviti il più possibile a piedi, in bicicletta e con i mezzi pubblici. Scoraggia l'uso delle auto nelle città intasate e inquinate.
Costruisci giochi con i bambini e per i bambini. Valorizza la manualità senza affidarti solo ai soldi. Tratta l'acqua come risorsa preziosa, usala con parsimonia, utilizza quella naturale di acquedotto, opponiti alla privatizzazione delle acque minerali. Fa' la raccolta differenziata dei rifiuti o impegnati perché venga realizzata. Usa meno detersivi possibile e acquista i meno inquinanti. Investi per consumare meno energia possibile in casa.

FA' FESTA

Celebra la vita con riconoscenza. Fermati e contempla volti, cielo, mare, monti, piante e animali; e falli conoscere ai bambini: da loro impara la sorpresa e l'incanto della bellezza. Impègnati contro la desertificazione e la cementificazione del territorio; pianta alberi e fiori.
Prepara la festa con persone che tu e i tuoi amici escludereste. Costruisci la festa, non consumarla. Ritrovati con gli amici senza correre tanto e lontano, rispettando i ritmi del tuo corpo, del giorno e della notte. Non spingere sempre oltre l'oggetto dei tuoi desideri; accetta i limiti tuoi e degli altri. Il tuo lavoro, la tua fedeltà all'impegno quotidiano, siano componenti essenziali della festa. Scopri il fascino di realizzare quanto fai, con la cura e il ritmo giusto che la natura adotta nel suo manifestarsi.

AGISCI

Prendi spunto e partecipa alle varie campagne in atto. Scegli un luogo, una situazione, un gruppo per fare giustizia insieme. Metti un particolare impegno per attuare la democratizzazione di istituzioni internazionali come l'ONU, il *Fondo Monetario Internazionale*, *la Banca Mondiale*, affinché vengano garantiti i diritti umani e la pace e le risorse siano usate per il bene dell'umanità e non solo per il profitto dei ricchi. Sii concreto, fa' quello che ritieni giusto anche se non vedi risultati. Generare la vita e la storia è avere fiducia nei semi che non si vedono e accettare con la speranza e la gioia dell'attesa, anche la fatica e la sofferenza. Impara a convertire i tuoi percorsi da personali a comunitari, coinvolgendo e coinvolgendoti. Pensa e prospetta percorsi che arrivino a toccare il singolo, smuovere coscienze per sperimentare lo stupore di una ritrovata fraternità universale.

Il testo presentato è un tentativo, scritto a più mani, di cominciare a rispondere alla domanda «Che cosa posso fare concretamente?». È una traccia di cose possibili, ma anche difficili da fare perché ciascuno la legga e la viva con la propria creatività e impegno dandole ulteriore spessore, coerenza e concretezza.

In che cosa e in che modo potresti cominciare subito?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Giovani in Cristo nuove creature

Orientamenti e materiali di lavoro sul 5° capitolo: «In Cristo nuove creature» del Catechismo dei Giovani/2

GIUSEPPE RUTA

E. L'INCONTRO CON I TESTIMONI

1. PER FARE INCONTRI SIGNIFICATIVI

1.1. Caterina da Siena

Perché proprio lei?

■ Son passati diversi secoli e la figura di santa Caterina da Siena (1347-1380) rimane di un'attualità sorprendente per i giovani d'oggi.[1] Vicina non solo alla loro età, ma soprattutto alla sensibilità giovanile, ha testimoniato nel suo tempo una forte tempra femminile, una fede incrollabile di fronte alle avversità, una caparbia resistenza nel credere alla realizzazione degli ideali e dei valori che stanno alla base della comunità ecclesiale e della società civile. In un tempo in cui le donne non avevano grande rilevanza, Caterina ha vissuto la grandezza della femminilità; in un tempo di grande ripresa culturale, ella ha coniugato congiuntamente la forza della sua santità e la genuinità di uno stile letterario che la inseriscono a pieno titolo nella storia della letteratura italiana e della cultura europea, nonostante fosse illetterata. In un periodo storico di crisi e di passaggio epocale, di grande confusione, segnato da immani drammi come le varie tornate di peste che seminarono ovunque morte su tutto il territorio europeo, ella si distinse per eccellenti attitudini di orientamento politico e spirituale.

■ Se fu mistica, non si distaccò mai dalla realtà osando di infondere in essa l'impronta della fede nel Dio esperimentato nell'intimo e intravisto presente e in azione nella storia umana. Il suo umanesimo appare così alto e nello stesso tempo così immediato e feriale, da renderla vicina e accessibile alle nostre generazioni. Tra i meriti più grandi che ebbe Caterina è da annoverare il suo interessamento per il ritorno del papa a Roma, dopo la lunga «cattività avignonese».

Caterina e il papa

■ «Caterina aveva capito che il Signore la voleva testimone del suo amore in mezzo alla gente. Siena era una città dilaniata da discordie civili che sfociavano in veri scontri d'armi... Caterina intervenne e diventò la messaggera della pace e dell'amore di Dio. Anche le città vicine la invitavano, e lei andava con i suoi discepoli a Pisa, a Lucca, a Firenze...

[1] Caterina da Siena è presentata anche in altri catechismi della CEI come testimone con cui confrontarsi: cf *Lasciate che i bambini vengano a me.* Catechismo dei bambini, pp. 136-137 e *Sarete miei testimoni.* Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi/3, p. 114. Passi delle sue opere si trovano in *La verità vi farà liberi.* Catechismo degli adulti, pp. 179, 388, 474.

Lo stesso Papa ad Avignone le mandò a dire di pregare per lui. Caterina fece di più: nel 1376 si recò con i suoi discepoli ad Avignone per convincere il Papa a tornare in Italia, a Roma.
Fu necessario farsi strada attraverso una vera folla di prelati, di gentiluomini e di dame fino ai gradini in cima ai quali, sul suo seggio d'oro, sedeva il Papa. Caterina si gettò a terra. I suoi compagni rimasero dietro di lei, ma il Papa rivolse un cenno a frate Raimondo, che salì e si pose accanto al trono per fare da interprete, giacché il Papa non conosceva l'italiano.
– Alzati, figliola, – disse il Papa in latino – ed esponi senza timore il motivo per il quale ci hai chiesto udienza.
Caterina, quando frate Raimondo le ebbe riferito in italiano quelle parole, si alzò e guardò negli occhi il pontefice.
– Io so, beatissimo Padre, – disse – che quando foste nominato cardinale faceste questo voto: se un giorno sarò eletto Papa riporterò a Roma la Cattedra di Pietro.
Frate Raimondo tradusse. Il Papa ebbe come un trasalimento e impallidì.
– Quel voto – mormorò al frate – lo esprimemmo in segreto e siamo certi di non averlo mai rivelato a nessuno.
Abituato a simili fatti straordinari, Raimondo sorrise.
– Beatissimo Padre, – continuò Caterina – adempite il vostro voto. Io ho pregato e pregherò il dolce e buon Gesù che vi tolga ogni timore di dispiacere agli uomini e vi lasci soltanto il timore di dispiacere a Dio. Io vi dico da parte di Cristo crocifisso e mia: Non temete per nessuna cosa al mondo. Andate sicuro in Italia ed abbiate fiducia in Cristo Gesù: facendo quello che voi dovete, Dio sarà con voi e nessuno sarà contro di voi.
Il Papa la ascoltò e tornò a Roma».[2]

■ Al di là di un discorso di residenza geografica e giurisdizionale, Caterina aveva a cuore la situazione delicata del papato, succube della monarchia francese e dell'ambiente colto dell'università parigina e soprattutto della Chiesa «maritata al regno di Francia» – come ebbe a dire Dante Alighieri. La sua azione si spinse oltre i confini della Chiesa ufficiale, toccando famiglie, città e governi, tentando in tutti i modi di mettere pace, senza risparmio di forze ed energie. A tale scopo è stata giustamente proclamata patrona d'Italia e dottore della Chiesa.

Sposa di Cristo

Ma il segreto di Caterina da Siena sta nel suo rapporto unico e indissolubile con Gesù Cristo. Una sera di carnevale del 1367, ella pregava con insistenza Gesù: «Sposami nella fede!». Come viene riportato in una sua biografia: «Ed ecco apparirle il Signore che le dice: "Ora che gli altri si divertono io stabilisco di celebrare con te la festa dell'anima tua". Improvvisamente la corte del cielo, con i Santi che Caterina più ama, è lì presente, come al cadere di un velo, Maria, la Vergine Madre, prende la mano della fanciulla e la unisce a quella del divin Figlio. Gesù le mette al dito un anello luminoso (che Caterina vedrà, lei sola, per tutta la vita) e le dice: "Ecco, io ti sposo a Me nella fede, a Me tuo Creatore e Salvatore. Conserverai illibata questa fede fino a che non verrai nel cielo a celebrare con Me le nozze eterne"».[3] Caterina è nel fiore della giovinezza: ha appena venti anni.
Bernardino Luini (1490-1532) ha rappresentato la scena di queste mistiche nozze nell'opera conservata al Museo Poldi Pezzoli di Milano. Annota G. Maini: «L'atmosfera che avvolge il dipinto è di dolce penombra, interrotta appena dal biancore dei volti femminili e del corpo di Gesù».[4]

[2] Stralci tratti dall'opera di SANTUCCI C.G., *Caterina da Siena*, Messaggero, Padova 1987.
[3] Riportato da: FILIPPETTI R., *Santa Caterina da Siena. Appunti introduttivi e orientamenti didattici*, in «Insegnare religione» 8 (1995) 5, p. 53.
[4] MAINI G., *Caterina da Siena nell'arte*, in «Evangelizzare» 20 (1994) 5, p. 555. Cf la monografia riportata nello stesso numero: pp. 534-556.

1.2. La staffetta dei testimoni

■ Caterina da Siena, nel portare avanti la sua missione, non è sola ma sempre circondata da una «bella brigata», da un movimento che, da lei animato, aveva come scopo l'amore per Cristo e per la Chiesa. Sono religiosi e laici, artigiani e professionisti, poeti e pittori, persone di alta e di umile condizione, contagiati e accomunati tutti dalla sua tensione spirituale e dal suo afflato umanitario.
Il *Dialogo della divina Provvidenza*, le 381 *Lettere* e le *26 Orazioni* testimoniano come i legami fossero profondi ed estesi con Dio e con il prossimo.

■ La lettera 273 riporta il contatto benefico di Caterina con un condannato a morte, Niccolò di Toldo, ed è una testimonianza esemplare di quanto lei fosse capace di arrivare al cuore di soggetti che vivevano situazioni impossibili.[5] Se oggi si pensa erroneamente che mistica e impegno umanitario siano distanti mille miglia (se non proprio agli antipodi), guardando alla santa senese è possibile convincersi di quanto questo sia falso ed improprio.

1.3. Una vita che ha ancora qualcosa da dire

Giovanni Testori, parlando di lei, esclama: «Caterina è come una lama che ha ferito i secoli; li ha trapassati ed è arrivata qui fino a noi, lorda ancora di sangue, un sangue, quello di Cristo e quello di tutti gli esseri viventi, che non le ha mai dato requie; anche se fu l'origine della sua sola, reale pace; e requie».[6] La scia lasciata da Caterina non è stata seguita solamente dai suoi contemporanei, ma da diverse personalità, lungo i secoli. In particolare hanno trovato in Lei un punto di riferimento per armonizzare insieme contemplazione di Dio e azione in mezzo agli altri. Perché l'impegno del cristiano nel socio-politico e nella pastorale hanno radici profonde in un patto d'alleanza tra Dio e il suo popolo, tra Cristo e colui/colei che è chiamato/a alla sua sequela, in quelle tonalità sponsali di cui si fa eloquente portavoce Caterina nelle sue opere.
Testimoni del nostro tempo come Teresa di Calcutta e Giorgio La Pira hanno trovato nella giovane senese grande ispirazione per portare avanti al propria missione. Se il male si allarga a macchia d'olio nel mondo, il bene e la santità continua a contagiare, ieri come oggi.

2. A CONFRONTO CON I MODELLI

2.1. In ascolto del testo

■ Dopo aver dato alcuni accenni biografici di santa Caterina, il CdG/2 propone espressioni tratte dalla *Lettera a Frate Andrea da Lucca, a Frate Baldo, e a Frate Lando Servi di Dio in Spoleto, essendo richiesti dal Santo Padre*.[7] Si tratta di un accorato appello al coraggio e al combattimento per difendere la Chiesa, sposa di Cristo, dagli errori e dalle divisioni che sfiguravano in quel tempo il suo volto. Questi frati, forse eremiti sul Monte Luco (Spoleto), facenti parte di un ordine antichissimo risalente al VI secolo, sono invitati dalla santa a vigilare sulla Chiesa e in modo particolare per ammonire il santo padre sui pericoli che la sovrastano, così come i cani avvisano il pastore al sopraggiungere del lupo. Si avverte tutto l'afflato mistico di Caterina che osa lottare anche con Dio, come rivela la seguente espressione: «E però ti priego, divina, eterna carità,

[5] Cf FILIPPETTI R., *Santa Caterina da Siena..., a.c.*, pp. 52-58.
[6] Riportato da: FILIPPETTI R., *Santa Caterina da Siena..., a.c.*, p. 55.
[7] È la lettera 327 riportata intregralmente in MISCIATELLI P. (ed.), *Le lettere di Santa Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con note di Niccolò Tommaseo*, Marzocco, Firenze 1940, vol. 5, pp. 75-77.

che tu facci vendetta di me; e fa misericordia al popolo tuo: mai dinanzi dalla tua presenzia non mi partirò, infine che io vedrò che tu lo' facci misericordia. E che farebbe a me che io vedesse me avere la vita eterna, e il popolo tuo la morte?».[8]

■ Si sente battere il cuore di Caterina per la comunità ecclesiale, definendosi «serva e schiava de' servi di Gesù Cristo» (è questo un costante *leitmotiv* con il quale esordisce nelle sue lettere). Si legge tra riga e riga il carattere e la tempra di una donna forte che non teme alcun pericolo quando si tratta di investire energie personali e incitare altri a «combattere realmente per la verità». La sua fede ardente sprigiona forze di azione «politica». Non la pone in disparte fuori dalla mischia ma la immette nel vivo della storia, superando condizionamenti di ordine culturale e ogni tipo di protocollo canonico. La santità, quando è autentica, non estranea dagli eventi umani e sociali, ma vi si immerge fino a ricercarne e a ricrearne il senso più profondo. D. M. Turoldo non può trattenersi di riferirsi a lei nella sua poesia *Al fratello ateo*: «Caterina è una creatura di fuoco e sangue dolcissimo in mezzo ai vigneti di Siena e per tutta l'Europa».[9] L'impegno ha radici profonde come si evince dalla conclusione della Lettera 327: «Annegatevi nel sangue di Cristo, e in tutte le cose muoia la nostra volontà. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Raccomandatemi a tutti cotesti servi di Dio che preghino la divina bontà, che mi dia grazia di ponere la vita per la verità sua».[10]

2.2. Riflessione personale

Dopo aver riflettuto sul brano proposto dal CdG/2, ognuno è chiamato a confrontare il testo con i seguenti estrapolati da altre lettere di Caterina da Siena, annotandone caratteristiche, somiglianze e differenze. Tra parentesi quadre [...] si trovano alcune nostre didascalie esplicative.

• LETTERA 109. All'Abate Nunzio Apostolico, Gherardo di Puy, benedettino, abate di Marmontier e parente di papa Gregorio XI.

La Carità è per Caterina il latte che nutre, il fuoco che illumina e riscalda le membra della Chiesa, Corpo mistico di Cristo. Al papa e ai prelati spetta il compito di servire con umiltà, senza favoritismi e vizi. Ad essere eletti vescovi devono essere persone integre e di rette intenzioni.

«Ricevetti, dolce padre mio, la lettera vostra con grande consolazione e letizia, pensando che vi ricordiate di sì vile e misera creatura. Intesi ciò che diceva: e rispondendovi alla prima delle tre cose che mi dimandate, dirò che il dolce nostro Cristo in terra [così Caterina chiamava il papa] credo, e così pare nel cospetto di Dio, che sarebbe bene che due cose singolari, per le quali la sposa di Cristo [la Chiesa] si guasta, si levassero via. L'una si è la troppa tenerezza e sollicitudine di parenti [il riferimento è al nepotismo imperante tra papi e prelati], la quale singolarmente si converrebbe che in tutto e per tutto egli fusse tutto mortificato. L'altra si è la troppa dolcezza fondata in troppa misericordia [si riferisce al lassismo della vita ecclesiale non adeguatamente ripreso, denunciato e corretto]. Oimè, oimè, questa è la cagione che i membri diventano putridi, cioè per lo non correggere. E singolarmente ha per male Cristo tre perversi vizi: cioè la immondizia, l'avarizia, e la infiata superbia, la quale regna nella Sposa di Cristo, cioè ne' prelati, che non attendono ad altro che a delizie e stati e grandissime ricchezze».[11]

[8] SANTA CATERINA DA SIENA, *Il dialogo della Divina Provvidenza ovvero Libro della Divina Dottrina a cura di Giuliana Cavallini*, Edizioni Cateriniane, Roma 1968, p. 36 (XIII).
[9] TUROLDO D. M., *Il sesto angelo*, Mondadori, Milano 1976.
[10] MISCIATTELLI P. (ed.), *Le lettere di Santa Caterina da Siena*, *o.c.*, vol. 5, p. 77.
[11] MISCIATTELLI P. (ed.), *Le lettere di Santa Caterina da Siena*, *o.c.*, vol. 2, pp. 152-153.

• LETTERA 291. A Urbano VI, papa.

A Bartolemeo Prignani, uomo di vita integra ma aspro di temperamento, eletto papa con il nome di Urbano VI, Caterina oltre a raccomandare la carità verso i sudditi, invita a eleggere degni prelati. Prega, inoltre, per la Repubblica di Firenze e per i disordini ivi scoppiati.

«Oimè, Babbo mio dolce [altro appellativo con cui Caterina si rivolge affabilmente al papa], poneteci rimedio; e date refrigerio alli spasimati desiderii delli servi di Dio, che di dolore muoiono, e non possono morire; e con grande desiderio aspettano che voi, come vero pastore, mettiate mano a correggere non solamente con la parola, ma con l'affetto, rilucendo in voi la margarita della giustizia unita con la misericordia; ...io non so vedere che questo si possa fare, se voi non reformate il giardino [immagine metaforica per indicare la Chiesa], di nuovo, della vostra Sposa, di buone e virtuose piante; attendendo di scegliere una brigata di santissimi uomini, in cui troviate virtù e non temano la morte [la santa intende consigliare il papa nella scelta dei vescovi che come Cristo Buon Pastore devono essere pronti a dare la vita per il gregge loro affidato]. E non mirate a grandezza; ma che siano pastori che con sollecitudine governino le loro pecorelle».[12]

• LETTERA 185. A Gregorio XI, papa.

Caterina incoraggia il papa in un particolare momento difficile di ribellione nei suoi confronti da parte di cardinali, richiama alcuni principi che devono orientare i pastori e offre alcuni suggerimenti per la pace.

«E questo è quello ch'io voglio vedere in voi. E se per insino a qui non ci fussi stato ben fermo, in verità voglio e prego che si facci questo punto del tempo che c'è rimasto, virilmente, e come uomo virile, seguitando Cristo di cui vicario sete. E non temete, Padre, per veruna cosa che avvenga da questi venti tempestosi che ora vi sono venuti...».[13]

• LETTERA 255. A Gregorio XI, papa.

In modo più severo che non in altre lettere, Caterina ardisce di richiamare il papa ai suoi doveri fondamentali, in modo da meritare e conservare l'autorità ricevuta da Dio.

«Egli dimanda che facciate giustizia dell'abbondanzia delle molte iniquità che si commettono per coloro che si notricano e pascono nel giardino della santa Chiesa; dicendo che l'animale non si debba nutricare del cibo degli uomini [Caterina si riferisce agli scandali presenti nella Chiesa]. Poiché esso v'ha data l'autorità, e voi l'avete presa; dovete usare la virtù e potenzia vostra: e non volendola usare, meglio sarebbe a refutare quello che è preso: più onore di Dio, e salute dell'anima vostra sarebbe».[14]

2.3. INTERAZIONE DI GRUPPO

Lo scambio delle riflessioni personali sui testi proposti deve potersi concludere con alcune linee di attualizzazione del messaggio e della testimonianza di Caterina. Le ragazze possono mettere in risalto i tratti della femminilità della Santa, mentre i ragazzi possono coglierne gli elementi di coraggio e di «virilità». In un secondo tempo si possono invertire le parti: i ragazzi sono invitati ad apprezzare le doti femminili di Caterina e le ragazze i lineamenti della sua forte personalità.
Guardando alla Chiesa di oggi e alla società in cui viviamo, è quanto mai importante chiedersi come singoli e come gruppo/co-

[12] MISCIATTELLI P. (ed.), *Le lettere di Santa Caterina da Siena*, *o.c.*, 1940, vol. 4, pp. 225-226.
[13] MISCIATTELLI P. (ed.), *Le lettere di S. Caterina da Siena*, *o.c.*, 1939, vol. 3, p. 127.
[14] MISCIATTELLI P. (ed.), *Le lettere di S. Caterina da Siena*, *o.c.*, 1940, vol. 4, p. 84.

munità: quale profezia si è chiamati ad esprimere calcando le orme della patrona d'Italia? Scandalizzarsi per i problemi e per gli scandali ecclesiali e sociali, ammutinarsi e «tirare i remi in barca» o all'opposto incarnare forme di intolleranza e di intransigenza che mancano di realismo e non distinguono il peccato dal peccatore, il male dall'uomo che lo ha commesso, sono atteggiamenti che vanno entrambi superati alla ricerca di quell'equilibrio evangelico di cui Caterina è stata originalmente portatrice. A questo riguardo il CdG/ afferma: «Per comprendere la Chiesa, occorre andare in profondità, al di là delle sue strutture organizzative e, persino, al di là degli uomini che la formano. La Chiesa è, infatti, costituita dalla presenza del Signore, dalla sua parola che viene costantemente predicata e dalla fede che l'accoglie. Le strutture organizzative sono la parte visibile, necessaria, del mistero della Chiesa; anche per questo in essa si esprime il mistero dell'incarnazione; ma le strutture e le istituzioni non sono il suo centro o la sua radice.

E nemmeno bisogna arrestarsi agli uomini che la formano e la guidano. Leggendo la storia delle comunità primitive ci è apparso con chiarezza che fra la loro vita concreta e la Parola che annunciavano c'era come una distanza. La Chiesa, allora come oggi, è fatta anche di peccatori. Anche questo fa parte del suo mistero. Dice il Concilio Vaticano II: "La Chiesa, che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento" (*Lumen gentium*, 8). Anche se composta di peccatori e sempre bisognosa di riforma, la Chiesa però è pur sempre amata da Dio, luogo della sua presenza, depositaria della sua parola. Dio è sempre fedele alla sua Chiesa. Tutto questo è al tempo stesso consolante e impegnativo: consolante perché è il segno che la fedeltà di Dio non viene mai meno; impegnativo perché costituisce un invito a non scandalizzarsi mai della debolezza dei cristiani» (pp. 220-221).

3. ATTUALITÀ DI UNA VITA

3.1. Se oggi fosse qui...

Per sintetizzare il cammino di riflessione sulla figura di Caterina, il gruppo è chiamato ad esprimere i risultati attraverso la forma comunicativa della lettera a..., dell'intervista a... o della trasmissione radiofonica di pochi minuti. La scelta dei destinatari va operata in modo libero tra i tanti possibili (papa, cardinali, vescovi, politici, giovani...). Sono queste alcune delle modalità per rispondere creativamente alla domanda: *Se Caterina da Siena vivesse oggi che cosa direbbe, cosa scriverebbe...?*

F. LA PROFESSIONE DELLA FEDE

1. PER RITORNARE ALLA VITA

1.1. Ambiti di vita da trasformare

■ Quando si parla di esperienza di Chiesa o di esperienza cristiana si è tentati di considerarle con tonalità tipiche «da sacrestia». Esse farebbero parte di una parentesi vissuta in frammenti di tempo (la domenica ad esempio) e si ridurrebbero a semplici *optional* che non investono l'intera esistenza e non imprimono in essa la novità desiderata. La sensazione che provano coloro che non condividono la visione cristiana della vita è spesso quella di considerare i cristiani degli extraterrestri e le comunità cristiane delle aggregazioni straniere alle problematiche della gente comune. Sul versante opposto vi sono cristiani e comunità cristiane che hanno perso il loro sapore, non sono più «sale della terra» (cf *Mt* 5,13), che hanno smarrito il loro splendore, non sono più luce

(Continua a p. 60).

Scheda 1
PROFESSARE LA FEDE IN MODO SIGNIFICATIVO

1. UNA «FORMULA» DI FEDE «GIOVANE»

La formula di fede che segue è contenuta nel Libro della Preghiera *per le chiese del Triveneto, la cui presentazione è a firma dell'allora Patriarca di Venezia, Albino Luciani, divenuto per 33 giorni papa Giovanni Paolo I. Nella sezione «Ad ogni età la sua preghiera» il testo riporta un Atto di fede in Dio Padre Creatore e Liberatore*[15] *come preghiera giovanile. Infatti si afferma: «Le età della vita si distinguono per le aspirazioni, i problemi, gli interessi, il linguaggio, la sensibilità... Anche il rapporto con Dio si modula e segue l'arco degli anni». Con tonalità personalistiche, la formula tratteggia il cammino di liberazione che ciascuno è chiamato a compiere verso la salvezza integrale e definitiva e il volto di Dio si rivela come volto giovane.*

O Dio, noi crediamo
che tu sei un Tu,
persona vivente;
non un padrone, ma un Padre,
la cui gloria è l'uomo pienamente uomo.

Tu nostro creatore,
fai esistere la nostra creatività
e responsabilità di uomini
di cui siamo fieri.
Tu, la novità assoluta,
sei presente nella nostra inquietudine
che ci spinge a «superare» continuamente
l'ieri nell'oggi e l'oggi nel domani.

Tu sei Libertà
che susciti e liberi le nostre libertà.
Tu, Dio dell'esodo, Dio liberatore,
sei il nostro avvenire assoluto
e la sorgente del nostro impegno
per fare tutto nuovo,
per liberare l'uomo da ciò che è «vecchio»,
da ogni alienazione
che è il peccato e l'egoismo.

Tu amore sempre nuovo e innovatore
ci solleciti ad essere uomini nuovi
che portano nel mondo la novità dell'amore,
della giustizia e della libertà.
O Dio, la nostra passione per il futuro
rende testimonianza a te.
Tu, eterna giovinezza,
allieti la nostra giovinezza.

2. RISONANZE DI VITA

La giovinezza dovrebbe conferire anche alla preghiera quella freschezza tipica dell'età e imprimere nella comunità e nella società quella tanto desiderata novità atta a ridonare speranza e fiducia in un futuro migliore.

- In che senso è vera l'espressione di Ireneo: «La gloria di Dio è l'uomo vivente (pienamente uomo)»?
- In che senso Dio è la novità assoluta? Se questo è vero, non toglie qualcosa alla piena realizzazione dell'uomo?
- Possiamo dire di aver sperimentato Dio come novità assoluta e la nostra esistenza come pienamente realizzata?

Commentate brevemente la preghiera riportata sopra.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

[15] Cf *Libro della Preghiera. Per le Diocesi della Regione Triveneta*, Elledici, Leumann-To 1977², pp. 576-577. Cf a commento l'analisi succinta che ne fa TURA E. R., *Con la bocca e con il cuore. Il credo cristiano ieri e oggi*, Messaggero, Padova 1993, pp. 187-190.

Scheda 2
LA NOVITÀ DA RISCOPRIRE E RIVELARE

Dopo aver ascoltato il canto che segue, in gruppo si possono collegare al testo tutte quelle risonanze personali e i documenti di fede accostati lungo l'itinerario di fede e soprattutto nell'ultima tappa.

1. UN CANTO DI FEDE

Cerco la tua voce
(CD: GEN ROSSO, *Uno*, Città Nuova, Roma 1992)

Dove sei, perché non rispondi?
Vieni qui, dove ti nascondi?
Ho bisogno della tua presenza:
è l'anima che cerca Te.

Spirito che dai vita al mondo,
cuore che batte nel profondo.
Lava via le macchie della terra
e coprila di libertà.
Soffia, vento che hai la forza
di cambiare, fuori e dentro me,
questo mondo
che ora gira, che ora gira attorno a Te.

Soffia proprio qui fra le case,
nelle strade della mia città.
Tu ci spingi
verso un punto che rappresenta
il senso del tempo,
il tempo dell'unità.
Rialzami e cura le ferite,
riempimi queste mani vuote.
Sono così spesso senza meta
e senza Te cosa farei?

Spirito, oceano di luce, parlami,
cerco la tua voce;
traccia a fili d'oro la mia storia
e intessila d'eternità.
Soffia, vento...
Soffia proprio qui...

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

2. LA MIA/NOSTRA PROFESSIONE DI FEDE

Provo/proviamo a formulare la mia/nostra professione di fede, come sintesi del cammino finora svolto, a partire dalla simbologia luce/tenebre di cui è ricca la Bibbia, la liturgia, l'esistenza umana e le nostre piccole e grandi esperienze... Altra modalità: riprendendo i titoli del cap. 5 del CdG/2 è possibile formulare la professione di fede personale o di gruppo...

Una formulazione tratta dal CdG/2

O Spirito di Dio,
tu rendi Dio familiare agli uomini
e gli uomini familiari a Dio.
Con la tua forza «tutti possono rivolgersi
a Dio come Padre,
con la stessa familiarità
che fu propria di Gesù» (cf CdG/2, p. 221).

Dal tuo alito
ognuno viene ricondotto
all'unità interiore
e alla comunione
dell'unica Chiesa di Cristo.
O Spirito di Dio,
tu dischiudi all'uomo
«un mondo sempre nuovo e rinnovante»
(cf CdG/2, p. 202)
e guidi ciascuno di noi
attraverso «un coraggioso abbandono
dell'uomo vecchio» (cf CdG/2, p. 203),
per rivestirci di Cristo
«uomo nuovo»
(cf *Rm* 13,14; *Ef* 4,24; *Col* 3,10).

Sei Tu che ci plasmi
e tracci in profondità in noi
i lineamenti di Cristo Gesù.
Tu ci rinnovi nell'intimo.
Tu doni conversione,
capacità di accoglienza,
forza di testimonianza,
franchezza e creatività
nel donarsi a Dio e ai fratelli
(cf CdG/2, p. 234).

O Spirito di Dio,
da' a ciascuno «lo spazio
per seguire la propria vocazione,
esprimere la propria originalità
ed esercitare il proprio servizio»
(cf CdG/2, p. 209)
nella Chiesa e nel mondo.
Tu solo puoi predisporre l'incontro
tra l'originalità di ciascuno
e l'armonia di tutti,
rendendo un cuor solo
e un'anima sola (cf *At* 4,32).
Tu non hai permesso alla Chiesa
di chiudersi alle genti,
ma hai voluto che dilatasse
il proprio cuore per annunziare
il Vangelo di Cristo
che «non ha confini
e supera d'un balzo
gli steccati» (cf CdG/2, p. 215).

O Spirito di Dio,
«testimone intimo e segreto
che crei nei discepoli la sicurezza
di essere con Dio
e doni il coraggio della libertà»
(cf CdG/2, p. 207),
infondi in noi il coraggio
della testimonianza sempre e dovunque
e la passione per la grande causa
del Vangelo (cf CdG/2, p. 208).

(Continua da p. 56).

del mondo» (cf *Mt* 5,14), che hanno svilito la loro forza, non sono più «lievito che fermenta la pasta» (cf *Mt* 13,33). Fughe e appiattimenti sono le estreme tentazioni delle comunità e dei cristiani di ogni tempo.

■ La *Lettera a Diogneto*, un documento del II secolo dell'era cristiana, esprime bene l'equilibrio da ritrovare continuamente tra l'«essere nel mondo», ma «non essere del mondo» come si esprime l'evangelista Giovanni (cf *Gv* 17,11.16).
«I cristiani sono uomini come gli altri: non si differenziano né per il paese che abitano, né per la lingua che parlano, né per il modo di vestire. Non si isolano nelle loro città, né usano particolari linguaggi: la stessa vita che conducono non ha niente di strano.
Abitano in città greche o barbare, a seconda dei casi, e adattandosi alle tradizioni locali nel vestire, nel mangiare e negli usi di ogni giorno, testimoniano un modo di vivere nella società che, secondo il parere di tutti, ha dello straordinario. Abitano nella propria patria come stranieri: adempiono con lealtà i loro doveri di cittadini, ma sono trattati come dei forestieri; ogni terra straniera è per loro patria ed ogni patria è terra straniera. Obbediscono alle leggi dello Stato ma con la loro vita vanno oltre la legge. Vengono maltrattati e loro trattano tutti con amore. Pertanto i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani sono sparsi nelle varie città della terra; l'anima abita nel corpo, ma non è del corpo, i cristiani abitano nel mondo ma non sono del mondo».[16]

■ In gruppo, coinvolgendo altre persone anche di estrazione ideologica differente, si può provare a dibattere sul ruolo che la Chiesa e il cristiano hanno nella società e sulla novità di cui sono portatori.
Infine, può essere utile il confronto con il testo del CdG/2, pp. 230-231 (*In missione nel mondo*).

1.2. UN LUOGO DA PRIVILEGIARE: «MAESTRO CHE COSA DEVO FARE?»

A partire dalla precedente riflessione che ha preteso di dilatare l'esperienza di fede e di Chiesa, il gruppo è chiamato a selezionare un ambiente nel quale far risuonare la novità cristiana: famiglia, scuola/università, club, discoteca, birreria, paninoteca... Insieme si possono trovare tutte quelle modalità di testimonianza e di professione di fede, discrete e incisive... evitando di essere insipidi o salati, scialbi o abbaglianti, esibizionisti o insignificanti, per restare alle metafore evangeliche precedentemente richiamate. Non si tratta, infatti, di fare prediche ma di testimoniare con semplicità evangelica.

1.3. PER PROFESSARE E RIESPRIMERE LA FEDE

Vedi SCHEDE 1 e 2.

[16] Cf *Lettera a Diogneto e documenti sui primi tre secoli del cristianesimo*, Paoline - Società Apostolato Stampa, Alba 1946, pp. 48-55.

Schede bibliche: Diventare cristiani seguendo Gesù

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali*

ANDREA FONTANA

7. LEGARSI NELL'AMORE

A) LA PAROLA DI DIO

Da Genesi e da Cantico dei Cantici
(*Gn* 1,26-27; 2,23-25)

1 [26] E Dio disse:
«Facciamo l'uomo **a nostra immagine, a nostra somiglianza,** e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».
[27] **Dio creò l'uomo a sua immagine;**
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.

2 [23] Allora l'uomo disse:
«Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna
Perché dall'uomo è stata tolta».
[24] Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e **i due saranno una sola carne**.
[25] Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.
(*Ct* 6,2-3; 8,6-7)

6 [2] Il mio diletto era sceso
nel suo giardino
fra le aiuole del balsamo
a pascolare il gregge nei giardini
e a cogliere gigli.
[3] **Io sono per il mio diletto**
e il mio diletto è per me;
egli pascola il gregge tra i gigli.

8 [6] **Mettimi come sigillo sul tuo cuore,**
come sigillo sul tuo braccio;
perché **forte come la morte è l'amore,**
tenace come gli inferi è la passione:
le sue vampe son vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!
[7] Le grandi acque
non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse
tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore,
non ne avrebbe che dispregio.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Chi di noi non ha mai coltivato il sogno di essere una cosa sola con l'uomo o la donna che ha incontrato e scelto? Anche se il cammino è difficile, anche se spesso siamo delusi; tuttavia, **continuiamo a credere nell'amore autentico tra uomo e donna**. È scritto infatti: «*Dio creò l'uomo a sua immagine ... maschio e femmina li creò*». Questo è il progetto di Dio: anzi, proprio nella relazione d'amore si rifrange ciò che Dio è in se stesso, appunto **relazione d'amore**. L'uomo e la donna sono per costituzione rivolti l'uno all'altra: «*Né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna*» (*1 Cor* 11,11). L'amore li chiama a uscire dalla loro solitudine per entrare in dialogo: nell'armonia, nella li-

* Per l'introduzione alla serie v. 1/2001, p. 59.

bertà, nella pienezza e totalità. «La sessualità non è puro fatto biologico, ma capacità relazionale, linguaggio, comunicazione».[1] *«Nell'innamoramento questo valore viene riconosciuto come meraviglia e commozione. Se poi si arriva all'amore, all'intensità del sentimento si aggiunge l'impegno preciso e incondizionato della volontà ad accompagnare l'altro, perché possa realizzarsi pienamente e portare a compimento il suo destino».*[2] Come afferma il **Cantico dei cantici**, libretto poetico che esalta l'amore fresco degli innamorati, integrandolo nei profumi e nei giardini della Terra promessa, con molto realismo e molta passione: «*Mettimi come sigillo sul tuo cuore... perché forte come la morte è l'amore*». Così l'uomo e la donna si appartengono per l'eternità: «*Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me*».

■ Nel matrimonio si esprime nella totalità e nell'unità il progetto di Dio. Infatti, il matrimonio tra due credenti, oltre che essere un fatto giuridico, è anche sacramento, che rivela, esprime e sorregge il cammino della coppia, costruendo giorno dopo giorno donazione reciproca, cammino nell'unità, superamento degli egoismi. Perché se l'amore non è immagine di Dio, diventa puro istinto e il matrimonio una prigione insopportabile. «*La fedeltà è dire all'altro, concretamente con i fatti: "Tu mi basti" e quindi riconoscere al massimo il suo valore*».[3] Quanti ragazzi e ragazze si sposano in chiesa, senza essere consci di ciò che stanno facendo, senza assumere liberamente il loro amore!

■ Nell'esperienza straordinaria dell'amore e della tenerezza, ogni giorno, sperimentiamo anche il nostro fallimento, la nostra fragilità: siccome l'amore è Dio, noi siamo ancora in cammino verso di lui. **Non troveremo mai sulla terra la perfezione dell'amore.** Ci è donata, ci è promessa. Il «*diventare uno*», obiettivo dell'atto creativo di Dio, si realizza giorno dopo giorno, in un cammino che rende l'amore di un uomo e di una donna aperti al Regno di Dio, bisognosi di sostegno visibile da parte della società più vasta e del popolo dei credenti in cui vivono. Nessuno arriva a incontrare l'Amore da solo: si giunge a Dio insieme, nell'amore e nella fraternità. Importante è non credere mai di essere già arrivati. Importante è guardare sempre oltre l'orizzonte, verso un traguardo che nessuno ha ancora raggiunto. Si può anche fallire in questo cammino: ma nessun fallimento umano è definitivo, se questa è la vocazione di ogni uomo e di ogni donna. **Continuiamo a cercare l'Amore.**

■ «*Come il sorriso esprime simpatia e la stretta di mano amicizia, così l'atto coniugale è un gesto importante di comunicazione, un linguaggio che ha due significati inscindibili: unitivo e procreativo. Prima di tutto significa donazione totale di sé e accettazione totale dell'altro; ma implicitamente indica anche accettazione della vocazione ad essere padre e madre, che ognuno porta in sé*».[4] Si diventa padri e madri donandosi e **partecipando all'atto creativo di Dio**: in una vocazione che si esprime fisicamente, ma anche spiritualmente nel compito educativo che le generazioni svolgono l'una verso l'altra, trasmettendo non solo cromosomi, ma anche valori, testimoniando la fede, modellando il carattere. Nell'amore tra uomo e donna, infine, si esprime non solo Dio, ma la forza di tutto l'universo: in esso si concentra la bellezza, l'armonia, la forza, la generazione, l'unità di tutto e di tutti.

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Che cosa cerchi prima di tutto in una donna (in un uomo)? Qual è la tua esperienza d'amore e di matrimonio? Che cosa ti manca? O che cosa desidereresti ancora?
- Pensi di dover ancora crescere nell'amore, facendo nuove esperienze, approfondendo il rapporto con la tua famiglia, aprendoti a nuovi orizzonti?
- Sesso e amore: come vivi questo rapporto nel tuo intimo? Ti senti equilibrato interiormente? Che cosa pensi della libertà sessuale e del relativismo etico, riguardante i rapporti tra uomo e donna, così come la cultura contemporanea vive pubblicamente?
- Pensi che la Chiesa debba aprirsi maggiormente, in materia di sesso e di amore, verso legittime aspirazioni che l'uomo contemporaneo sente dentro di sé? Prova a fa-

[1] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, n. 1044.
[2] Ivi, n. 1046
[3] Ivi, n. 1056.
[4] Ivi, n. 1059.

re qualche esempio e a cercare motivazioni valide per il tuo pensiero.

D) PREGHIERA

Ami certamente una persona: un fidanzato, un marito, anche un amico. Prova ad **entrare un giorno in chiesa con lui o con lei. E a pregare insieme Dio**, che è Amore.
Pregare Dio come coppia: insieme davanti a Lui, come due mani giunte per l'eternità. Potete alternarvi in libere invocazioni, potete meditare insieme un salmo, potete stare davanti a Dio tenendovi per mano. È un'esperienza bellissima che arricchirà il vostro amore e vi indicherà la strada da seguire per renderlo più pieno. Non solo donarvi l'uno all'altra, ma insieme donarvi a Dio.
Una canzone d'amore che vi ha lasciato un dolce ricordo può essere il vostro canto davanti a Dio.

E) IMPEGNO

■ Possiamo leggere il **Cantico dei cantici** (una raccolta di poesie d'amore che canta l'amore di due giovani: amore fresco, amore naturale, amore forte più della morte; il poema richiama il progetto originario di Dio).
Inoltre possiamo leggere il libro di **Tobia, storia familiare**, ove il senso della famiglia si esprime con incantevole vivezza, riconoscendo la provvidenza quotidiana di Dio.
Nel Nuovo Testamento alcuni passi famosi parlano del matrimonio: **Mt c. 19, 1 Cor c. 7, Ef 5,21 - 6,4.** Possiamo impegnarci a considerare i rapporti tra i membri della nostra famiglia alla luce delle scoperte fatte: che cosa possiamo fare per renderli più rispettosi gli uni degli altri? Per crescere nella libertà e nella fraternità?

■ **Impegniamoci su un punto** da promuovere d'ora in poi: maggior disponibilità al dialogo, più servizio reciproco, più tenerezza...

EDITRICE ELLEDICI

DE VANNA UMBERTO
INNAMORARSI E VOLERSI BENE
pp. 16, L. 2.000

Il libretto parla agli adolescenti dell'amore, forse l'esperienza più forte che si vive a quest'età.

DE VANNA UMBERTO
CREDERE A SEDICI ANNI
pp. 16, L. 2.000

Il libretto parla agli adolescenti della fede, in un'età in cui in genere si entra in crisi anche su questo argomento.

DE VANNA UMBERTO
LIBERTÀ LIBERTÀ
Liberi si diventa
pp. 16, L. 2.000

Il libretto parla agli adolescenti della libertà, in un'età in cui si avverte sempre più il desiderio di essere padroni delle proprie decisioni.

TONELLI RICCARDO
EDUCHIAMO I GIOVANI A VIVERE
pp. 128, L. 16.000

Il volume offre una riflessione per un confronto con alcuni temi educativi e pastorali cari a san Giovanni Bosco.

DE VANNA UMBERTO
MIA FAMIGLIA
Dialogo (im)possibile
pp. 16, L. 2.000

Il libretto parla agli adolescenti della famiglia, in un'età in cui spesso viene vissuta dai ragazzi come luogo di chiusura, incomprensioni, privazioni.

GASPARINO ANDREA
ALLA SCUOLA DI PREGHIERA DA GESÙ
pp. 32, L. 1.500

Una proposta semplice ma significativa, nata da una lunga esperienza di una «scuola di preghiera».

8. MORTE E SOFFERENZE INGIUSTE

A) LA PAROLA DI DIO

Dal libro di Giobbe (cc. 35-37; 42,1-6)

35 [13] Certo è falso dire: «Dio non ascolta e
l'Onnipotente non presta attenzione»; così
pure quando dici che le sua ira non punisce
né si cura molto dell'iniquità.
36 [5] Ecco, **Dio è grande e non si ritratta,**
egli è grande per fermezza di cuore...
[15] Egli libera il povero con l'afflizione, gli apre
l'udito con la sventura.
[26] Ecco, **Dio è così grande che non lo com-**
prendiamo...
37 [23] L'Onnipotente noi non lo possiamo rag-
giungere, sublime in potenza e rettitudine e
grande per giustizia: egli non ha da rispon-
dere.
42 [1] Allora Giobbe rispose al Signore e disse:
[2] Comprendo che puoi tutto
e che nessuna cosa è impossibile per te.
[3] Chi è colui che, senza aver scienza,
può oscurare il tuo consiglio?
Ho esposto dunque senza discernimento
cose troppo superiori a me,
che io non comprendo.
[4] «Ascoltami e io parlerò,
io t'interrogherò e tu istruiscimi».
[5] **Io ti conoscevo per sentito dire,**
ma ora i miei occhi ti vedono.
[6] Perciò mi ricredo
e ne provo pentimento
sopra polvere e cenere.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Ci siamo chiesti tante volte: «*Dov'è Dio quando i terremoti e le inondazioni distruggono centinaia di vite umane? Dov'è Dio quando un bambino soffre ingiustamente a causa di una malformazione? E quando un innocente viene perseguitato ingiustamente?*». Spesso sono domande che rimangono senza risposte, proprio come dice Giobbe: «*Dio è così grande che non lo comprendiamo*». L'uomo è inadeguato a dare certe risposte: la sofferenza e la morte, soprattutto quando sono ingiuste, sono **un mistero della storia e della vita**. Nessuno può spiegarle o giustificarle. Né basta dire che sono volontà di Dio, che dobbiamo rassegnarci, ci sarà poi il premio finale.

■ Perché la sofferenza? Perché la morte? «*L'uomo è troppo piccolo davanti a Dio... gli sfugge il disegno totale della creazione (leggere Giobbe). Sono fuori luogo sia i tentativi di giustificarlo sia quelli di accusarlo. L'atteggiamento corretto davanti a lui è l'umile e fiducioso abbandono: "Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile a te" (Gb* 42,2)».[5] Cioè diciamo: Non capisco dove vuoi arrivare, o Signore... non lo accetto, farò di tutto per ricacciare la mia sofferenza... tuttavia, mi fido di Te. So che servirà a qualcosa di grande e che tu saprai ricavare anche dal male qualche cosa di buono per tutti.

■ Misteriosa e incomprensibile, la sofferenza diventa così **parte di un disegno che conduce sempre a qualcosa di buono**. È anche sperimentabile ogni giorno: quante volte, grazie al sacrificio di un innocente, si ottengono grandi benefici per un'intera nazione! Nella storia di Gesù è accaduto proprio questo. Allora **Dio vuole la salvezza di tutti**, ma non la sofferenza dei giusti, che sono un doloroso tributo da pagare alla nostra libertà di scelta, o alla fragilità del mondo in cui viviamo.
«*Il cristiano guarda realisticamente alla malattia e alla morte come a un male... non considera però il dolore una pura perdita, non tenta fughe illusorie né si limita a subirlo fatalisticamente*».[6] Poiché Dio ci ha creati per la vita e non per la morte, noi dobbiamo amare tutto ciò che è di questo mondo: la salute, il benessere, la gioia, l'amore... facendo attenzione che tutti gli uomini vi possano aver parte in uguale misura e con gli stessi diritti. Molte volte, infatti, migliaia di persone soffrono per la cattiveria di altre, muoiono di fame perché altri sono nell'abbondanza, soffrono della malattia perché nessuno sta loro accanto e li ama... Molte sofferenze e morti ingiuste **sono colpa dell'uomo** che non investe abbastanza nel migliorare la qualità della vita e Dio che ci ha creati liberi non può opporsi ai nostri progetti perversi. Non siamo burattini, dobbiamo imparare ad essere responsabili. Proviamo sulla nostra pelle che cosa è veramente importante nella

[5] Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, n. 371.
[6] Ivi, n. 1021.

vita. La vita ci spoglia perché impariamo ad apprezzare il valore dell'eternità.

■ Così dobbiamo imparare a **lottare contro la sofferenza**, riponendo la nostra fiducia in Dio che salva, sentendoci solidali con Gesù che ha condiviso la morte umana, certi che ogni lacrima sarà raccolta da Lui e trasformata in perla preziosa, riconoscendo di essere ancora bisognosi di tutto e possiamo aspettarci tutto da Dio, nostro Padre. «*Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi*» (*Sap* 1,13).
«*Il cristiano teme la morte come tutti gli uomini, come Gesù stesso. La fede non lo libera dalla condizione mortale. Tuttavia sa di non essere più solo. Obbediente all'ultima chiamata del Padre, associato a Cristo crocifisso e risorto, confortato dallo Spirito santo, può vincere l'angoscia, a volte perfino cambiarla in gioia. Può esclamare con l'apostolo Paolo: "La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria?"* (*1 Cor* 15,54-55). *Allora la morte assume il significato di un supremo atto di fiducia nella vita e di amore a Dio e a tutti gli uomini*».[7]

■ Mi sono sempre domandato perché Gesù è venuto anche a **guarire i malati**: se la malattia avesse un valore, Gesù non li avrebbe guariti; invece la maggior parte del Vangelo racconta miracoli di Gesù verso i sofferenti. Questo ci annuncia la «grande notizia» che Dio libera dal male, che Dio dona la vita, non per riprendersela, ma sconfiggendo anche la nostra morte. Dio non ritira i suoi doni: «*è amante della vita*», come dice il Libro della Sapienza (*Sap* 11,26).

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- La morte ti spaventa? Perché?
- Quando si profila per te un ostacolo, una sofferenza, un insuccesso qual è la tua prima reazione?
- Pensi a Dio in certe situazioni difficili: in che modo?

Tante persone vivono nella malattia o nella solitudine. Che cosa fai per loro? C'è nella tua vita uno spazio per il sostegno e la fraternità verso chi non sta bene, è anziano, vive da solo?

- Come lotti ogni giorno contro il male che c'è dentro di te e attorno a te? Sei attivo nel quartiere, sei coinvolto in qualche iniziativa, partecipi alle proposte della parrocchia per aiutare chi è nel bisogno?
- I soldi, il tempo, la casa tua... sono a servizio dei fratelli e delle sorelle che soffrono? Oppure sei geloso della tua proprietà, avaro con i tuoi soldi, egoista nel gestire le tue risorse?

D) PREGHIERA

■ Prepariamo **un video che ci aiuti a pregare**: attraverso alcune immagini della natura e di uomini (donne, anziani, bambini) sofferenti possiamo commentare il **salmo 33: «Esultate, giusti nel Signore»** che è un inno alla provvidenza. Anche le parole di *Mt* **6,25-34** sono utili per affidarci alla Provvidenza di Dio.

■ Dopo aver costruito il video, lo usiamo per una celebrazione o una adorazione comunitaria, proponendo alcune frasi del Catechismo degli adulti nelle parti indicate qui sotto (vedi *Impegno*). Alcune invocazioni spontanee possono chiudere l'incontro di preghiera.

E) IMPEGNO

■ Abbiamo l'opportunità di leggere e meditare il **Libro di Giobbe**: un poema che descrive la sofferenza del giusto davanti a Dio. Tre amici gli si affiancano per dibattere il problema se Dio sia giusto di fronte agli uomini e con quale metro valuta la loro vita... ma la filosofia non serve a trovare una risposta. L'unica risposta sta nella fede incrollabile di Giobbe che riconosce Dio non per «sentito dire», ma per averlo sperimentato.
Seguendo il Catechismo degli adulti possiamo fare un piccolo percorso: dal c.10, par 3 «*Mondo creato e provvidenza*» fino al c. 17, par. 2 «*L'unzione degli infermi*»; più il c. 26, par. 2 «*Dare senso alla sofferenza*», e il c. 32, par.1 «*Saper morire*».

■ L'impegno pratico è andare a trovare un ammalato per stargli un po' vicino, senza diventare consolatori stucchevoli o predicando la rassegnazione vittimistica; soprattutto, se ne abbiamo l'opportunità (nel caso la si può cercare perché le occasioni non mancano sicuramente...). Possiamo «adottare» un anziano o un ammalato e seguirlo regolarmente e fedelmente per un certo numero di anni, in modo che possa contare su di noi in tempi precisi e per servizi regolari.

[7] Ivi, n. 1189.

L'annuncio cristiano e la bellezza della santità

Annunciare la fede mostrandone i testimoni. Materiali esemplificativi sui martiri dei primi secoli

ROBERTO FILIPPETTI

PROCLAMARE LA BELLEZZA

«La predicazione corrente insiste molto nel presentare il cristianesimo come un insieme di verità eterne. Ma molti nostri contemporanei davanti a chi parla di verità si sentono come dei piccoli Pilati. Domandano: "Quid est veritas?", cos'è la verità? E restano sulla soglia, incerti, senza entrare.
Si punta molto anche sulla proclamazione della virtù morale. Ma la maggior parte di noi ha davanti agli occhi la propria fragilità morale e non prova alcun richiamo ad entrare in contatto con una realtà umana che ha come orizzonte la ricerca della perfezione etica. Invece ciò che è irresistibile, anche per i nostri contemporanei, è seguire ciò che appare ***bello.*** *Non parlo solo delle opere d'arte. Anche san Francesco, per chi lo incontrava, brillava della* ***bellezza della santità.*** *Come dicevano i nostri Padri, "pulchrum est splendor veri". La bellezza è lo splendore del vero».*
(Card. GODFRIED DANNEELS, primate del Belgio).[1]

1. CRONISTORIA DI UNA ESPERIENZA

■ «Quid est veritas? Est vir qui adest»: così sant'Agostino risponde alla domanda di Pilato (e la risposta è, genialmente, l'anagramma esatto della domanda). Cos'è la verità? È quest'Uomo presente qui, davanti a te. Gesù, «il bel pastore» – come dice il testo greco – l'Uomo con cui per tre anni è stato bello camminare, mangiare e bere, guardarlo parlare o fare miracoli; l'Uomo con cui è stato ancor più bello «rimanere» dopo la Risurrezione. Per chi, lungo questi 2000 anni, ha avuto la grazia di ritrovare lietamente la fede cattolica come compimento dell'umano,[2] magari seguendo un carisma nella forma di un antico o di un nuovo movimento ecclesiale, l'esperienza della vita non è meno bella di quella dei Dodici; e l'impeto missionario – perché tutti sappiano e possano così seguire e gustare – non è meno energico.

■ Viene proposta qui la breve cronistoria di una collaborazione tra uomini provenienti da diversi cammini ecclesiali, ma accomunati dallo stesso struggimento: che Gesù sia tutto in tutti.

Il contesto parrocchiale

■ Dicembre 1999. Da un paio di mesi aveva fatto l'ingresso a Camponogara il nuovo

[1] In «30 Giorni», n. 4/5 2001, p. 18. L'autorevole giudizio è stato formulato subito dopo il Concistoro straordinario celebrato in Vaticano dal 21 al 23 maggio 2001.
[2] Diceva Mario Vittorino – l'ultimo grande retore latino, del IV secolo – dopo la conversione: «Quando ho incontrato Cristo mi sono scoperto uomo».

parroco, don Giorgio. Non avevo ancora avuto l'occasione di conoscerlo personalmente, ma ero colpito. Mi dicevo: «vuole bene a Gesù e alla Sua Chiesa; lo vedo spesso col rosario tra le dita; ha reintrodotto i canti della tradizione popolare cristiana, anche quelli in latino, e tutti si sono rimessi a cantare; le omelie sono insieme profonde e ricche di vita, così da calamitare l'attenzione di tutti; è uno che non teme di criticare dal pulpito anche quei settimanali che si vendono in chiesa, quando questi esprimono giudizi che creano confusione nel popolo di Dio».
Ma il momento in cui don Giorgio proprio mi «conquista» è quando allestisce il presepe, giusto all'inizio del Giubileo del 2000. Sul sagrato della chiesa viene costruita una grande vasca poligonale a 20 lati (mi ricorda la Fontana Maggiore di Perugia), entro cui vengono poste le statue della Sacra Famiglia. Su ciascuno di quei 20 lati, una didascalia che brevemente illustra l'evento più importante di ciascuno dei 20 secoli di storia della Chiesa.

■ Vado a conoscerlo, a ringraziarlo, a rendermi disponibile proprio su questo fronte decisivo:
• corroborare la dimensione culturale dell'esperienza cristiana, intesa – secondo il monito della Parola di Dio – come essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi;[3]
• far conoscere la grande storia di martirio, di santità, di civilizzazione a livello materiale e spirituale, generata dalla fede;
• e siccome si conosce davvero solo ciò che si ama, ciò che affascina, comunicarne la Verità nella forma della Bellezza, attraverso l'arte.

Le visite guidate a luoghi cristianamente significativi

■ Di qui le visite guidate ai capolavori medievali di Padova e Venezia: Camponogara è giusto a metà strada tra questi due scrigni di opere d'arte. Ma occorre che chi guida non si atteggi a distaccato cicerone, bensì parli «dal di dentro della propria esperienza»: racconti, ad esempio, la storia messa in scena da Giotto negli affreschi di Padova, rendendo evidente che è la «propria» storia; con il massimo di competenza, certo, ma soprattutto con la passione di chi in quell'attimo è, lui per primo, stupito e grato.

■ Una visita guidata, però, coinvolge giocoforza un numero ristretto di persone (i ragazzi della Cresima, un gruppo di coppie...): perché non allargare la cosa potenzialmente a tutti? Perché non raccontare la grande Storia proponendo quello stesso ciclo di affreschi di Giotto attraverso la proiezione di diapositive, in chiesa o in un teatro?
È quanto sono stato chiamato a fare ormai in decine e decine di città di tutta Italia e della Svizzera italiana! (Ma lo stesso mi è accaduto, ultimamente, anche proiettando le opere di Caravaggio). Ogni volta le sale gremite; ogni volta – verso le 22.30 o le 23 – lo stesso entusiasmo delle mamme: «il mio bambino non solo non si è addormentato, ma è rimasto attentissimo» (e spesso la telefonata o la e-mail del giorno dopo: «il mio bambino mi ha ripetuto tutta la storia, è rimasto colpitissimo da quei particolari...»).
Potenza di Giotto: meglio dei cartoni animati! Ne è venuto anche un libro, dapprima uscito a puntate nella rivista «Insegnare Religione» della Elledici, ed ora in volume (R. FILIPPETTI, *L'avvenimento secondo Giotto*, Itaca, Castel Bolognese 2001. Lo si può ordinare anche via internet a www.itacalibri.it).

Il foglietto parrocchiale: la pagina dei santi

■ Tornando alla mia Camponogara, l'altra idea geniale di don Giorgio è quella del fo-

[3] *1 Pt* 3,15.

glietto parrocchiale che si presenta in una forma un po' inconsueta: ha dei fori su un lato, per essere raccolto e conservato in un quadernone ad anelli. Infatti, se sul fronte ci sono i consueti avvisi che invecchiano in sette giorni, sul retro c'è una facciata concepita per restare. Il foglietto è uno strumento capillare: arriva in tutte le famiglie. Arriva, e presto svanisce. Così invece può rimanere, edificare capitoli di una storia a puntate.

■ Il capitolo che mi è stato assegnato, nei primi mesi del 2001, è quello sui martiri dei primi secoli, spesso rappresentati in dipinti e sculture di grandi cattedrali e di piccole chiese. È stato stampato a puntate, una per settimana (l'ultimo pezzo, su Perpetua e Felicita, distribuito in più settimane); ben presto è stato ristampato, con la stessa scansione settimanale, da don Vittorio per i suoi parrocchiani dell'isola di Pellestrina (VE), ed ora è a disposizione di altri.

■ Il «lancio» è avvenuto in due modi diversi, entrambi efficaci: sono stato chiamato a tenere una conversazione per i catechisti del mio vicariato (circa 70 persone) su «*Come raccontare la vita dei santi in modo affascinante ai bambini*»; a Pellestrina (ove nel 1716 è avvenuta una apparizione della Madonna) nell'estate 2000 ho curato una mostra sulle Storie di Maria e di Gesù dipinte da Giotto a Padova; nel 2001 ho illustrato i dipinti «mariani» di Caravaggio. Dalla vita di Gesù e Maria, attraverso quella dei santi, l'evento della Redenzione cammina lungo i secoli fino ad interessare oggi la nostra vita.

2. QUESTO SONO I SANTI

■ Ammonisce la *Didachè*: «Cercate ogni giorno il volto dei santi e traete conforto dai loro discorsi». La vocazione alla santità è di ogni battezzato: non è cosa da superuomini o da eroi; è piuttosto la stoffa della vita cristiana.
Il santo è un vero uomo: il riflesso dell'unica persona in cui l'umanità si è compiuta secondo tutta la sue potenzialità, cioè Gesù Cristo.
I santi canonizzati dalla Chiesa hanno una funzione peculiare: sono «paradigmi pedagogici alla maturità di un rapporto col Mistero che è di tutti i chiamati» (Luigi Giussani).

■ Il santo è un uomo vero: si riconosce creatura fragile, ma col cuore colmo di una domanda infinita; nulla rinnega o dimentica, tanto meno la morte (fa dire Bernanos al *suo curato di campagna*: «Io, davanti alla morte, non cercherò certo di fare né l'eroe né lo stoico. E se avrò paura dirò: ho paura. Ma a Gesù Cristo»).
Il santo concepisce la perfezione non come propria coerenza etica, ma come coincidenza tra il proprio volere e il volere di Cristo.
Il santo è pietra viva che restaura l'edificio ecclesiale e genera un popolo nuovo.
Egli è soprattutto umile e grato al Signore. Confidò un giorno don Orione al suo amico scrittore Ignazio Silone: «La mia vera vocazione – è un segreto che voglio rivelarti – sarebbe poter vivere come un autentico asino di Dio, come un autentico asino della Provvidenza».
Ma l'asino, dalla fuga in Egitto alla domenica delle Palme, è creatura "cristofora": portatrice di Cristo.
Nella vita di sant'Antonio da Padova è invece una mula che ci ricorda cos'è la realtà essenziale. Il cataro Bonillo sfidò Antonio: una mula digiuna da tre giorni sarebbe stata sistemata tra la biada da un lato e l'ostia consacrata dall'altro. Antonio celebrò la messa, poi con l'ostensorio in mano si recò sulla piazza dove l'animale, incurante del cibo, gli si avvicinò inginocchiandosi davanti all'ostia. Inchinarsi di fronte all'«Infinitamente grande», e portarne Notizia a tutti: questo il compito della vita. Un compito da santi: cioè, semplicemente, da uomini.

MATERIALI

A titolo di esemplificazione diamo alcune schede sui martiri dei primi secoli cristiani. Ovviamente sono anche materiali di immediata utilizzazione, ma prioritariamente hanno lo scopo di richiamare l'istanza di tenere presenti i santi nella catechesi.
Le schede proposte sono principalmente caratterizzate dalla ripresa in chiave attualizzante dei suggestivi testi degli «atti dei martiri» e dai riferimenti alla loro riespressione nell'arte figurativa.
Ovviamente ciò che interessa non è l'attendibilità storica dei dettagli narrativi (in gran parte leggendari) ma il messaggio religioso – assai significativo – di cui sono portatori.
Anzi, proprio l'accostamento corretto a questo particolare materiale narrativo costituisce un ottimo esercizio di discernimento, imparando e insegnando a cogliere gli autentici valori e messaggi in qualunque «contenitore».

PIETRO, PAOLO E I PROTOMARTIRI ROMANI

■ 29 giugno: festa dei santi Pietro e Paolo. Il giorno dopo, 30 giugno: festa dei protomartiri romani.
La scena del martirio ce l'abbiamo tutti negli occhi, grazie anche al film *Quo vadis.*
Nerone, che vuole dare un nuovo assetto urbanistico alla città di Roma, la incendia (tra il 10 e il 25 luglio del 64), e fa ricadere la colpa sui cristiani. Questi sono ormai un migliaio, su un milione di abitanti della città. Tanta gente semplice, ma anche alcuni aristocratici. La folla è inferocita: Nerone, per placarla, organizza la grande orgia di sangue delle persecuzioni.
L'imperatore dà questo crudele spettacolo negli Orti neroniani: un circo lungo quasi 590 metri e largo 95, che copriva tutta l'area che oggi va dalla fine del colonnato del Bernini fino ai giardini vaticani.
Al centro del circo stava l'obelisco che oggi è in piazza San Pietro. Il punto esatto in cui era collocato è oggi oltre il cosiddetto arco delle campane, verso l'attuale piazza dei Protomartiri. Precisamente in quel punto, vicino all'obelisco, il 13 ottobre del 64 viene crocifisso il pescatore di Cafarnao, Simone figlio di Giona, detto Pietro. Insieme a lui erano stati arrestati circa 400 cristiani.
La fantasia di Nerone e la crudeltà dei suoi carnefici si scatenano: per i cristiani vengono inventati infatti supplizi inediti. «Fu aggiunto lo scherno al supplizio – racconta lo storico latino Tacito –, come avviluppare gli uomini con pelli di fiere perché fossero dilaniati dai cani, o inchiodarli alle croci, o destinarli al rogo come fiaccole che illuminassero l'oscurità al termine del giorno». Perfino chi non aveva nessuna simpatia per i cristiani, come lo stesso Tacito, fu disgustato da quell'orrore. L'idea di dar fuoco a corpi umani di vivi imbevuti di pece fu un'assoluta novità di quei giochi del 64.

■ Ci si accorse poi che parte dei cristiani era riuscita a sfuggire al massacro, così si scatenò di nuovo la caccia al cristiano. È in questa occasione che anche Paolo finisce nelle mani della polizia e subisce a sua volta il martirio.
Pietro e questi cristiani furono sepolti poco lontano, nella zona del Vaticano.
Nel 1626, durante i lavori per il baldacchino berniniano, e poi in scavi recenti, sono stati ritrovati sotto la basilica sepolcri con ossa bruciate miste a carboni e ceneri. Impossibile dire di chi erano quei sepolcri. Eccetto in un caso: di Pietro esiste ancor oggi la tomba, esattamente sotto l'altare della confessione della basilica vaticana, dove pochi anni fa sono state ritrovate addirittura le sue ossa e subito sopra, in un graffito sul muro, la scritta: «Petròs enì», Pietro è qui.
La straordinaria avventura di decifrare gli antichi graffiti (1958) e di riconoscere le reliquie di Pietro (1964) è toccata alla più celebre archeologa italiana del XX secolo, Margherita Guarducci. *Fides et ratio*: fede e ragione vanno a braccetto. Le scoperte della moderna

scienza archeologica confermano quanto crediamo per fede.

CLETO E CLEMENTE

■ «Dopo la morte di Nerone e la condanna della sua memoria, i cristiani goderono per circa trent'anni una pace profonda» (G.B. De Rossi).
Ma fra il 93 e il 95, fallite le campagne militari dell'imperatore Domiziano, questi deve cercare un capro espiatorio; e per ingraziarsi il Senato che lo incalza dà il via alla persecuzione anticristiana. In essa «fu coronato dal martirio» anche il papa Cleto, secondo successore di Pietro.
I cristiani di Roma erano riusciti a conquistarsi amici nella famiglia dello stesso imperatore, la famiglia dei Flavi, precisamente Flavio Clemente e le due Flavie Domitille.
Nelle loro cronache, Dione Cassio e Svetonio raccontano che nel 95, improvvisamente, per sospetti inconsistenti, Domiziano condanna a morte Flavio Clemente e alla deportazione Domitilla, entrambi colpevoli di «aver rifiutato il culto agli dèi di Roma e, naturalmente, anche all'imperatore» (Marta Sordi). Flavio Clemente era stato fino ad allora console e, proprio nel 95, poco prima di sottoporlo a processo «per Cristo», Domiziano aveva onorato questo cugino e aveva addirittura indicato come successori i figli di lui.
La rottura politica improvvisa che si verifica fra i due potenti cugini coinvolge i cristiani che fino ad allora avevano potuto godere della protezione di un uomo della famiglia imperiale.

■ Giustiziato quel console cristiano, dopo un po', al terzo anno dell'imperatore Traiano, anche papa Clemente – il successore di Cleto – subì l'arresto. Fu deportato nel Chersoneso dove già si trovavano duemila cristiani condannati ai lavori forzati nelle cave di marmo. Là papa Clemente morì attorno al 101, affogato in mare con un'ancora legata al collo per essersi rifiutato di sacrificare agli dèi. A lui è dedicata una delle più belle basiliche romane, non lontano dal Colosseo: San Clemente.
Nel 96 Clemente aveva scritto ai cristiani di Corinto una lettera – celebre perché è il chiaro documento del fatto che il primato del vescovo di Roma è da tutti riconosciuto – la quale si chiude con una bella preghiera: «Salva, o Signore, i nostri prigionieri, solleva chi langue, consola i timorosi. Sappiano tutte le genti che tu sei il solo Dio, che Gesù Cristo è il Figlio tuo e noi il popolo tuo. Proteggici con la tua mano potente, liberaci da ogni peccato con il tuo forte braccio, salvaci da chi ci odia ingiustamente».
Tu sei il solo Dio: non possiamo adorare l'imperatore. Oggi come 1900 anni fa.

POLICARPO

■ Policarpo era stato fatto cristiano da Giovanni, l'apostolo prediletto di Gesù: aveva visto gli occhi che avevano guardato il Signore, le mani che Lo avevano toccato; aveva vissuto con l'uomo che aveva ascoltato Gesù, camminato, mangiato con Lui, che aveva potuto appoggiare la testa al Suo petto.
Nato nel 70 d.C., vescovo di Smirne a 30 anni, alle dottrine e degli intellettuali, Policarpo opponeva il vedere. La verità non era una dottrina raffinata, ma un uomo che tutti potevano incontrare.
L'apostolo Giovanni aveva visto con i suoi occhi il supplizio di Gesù e poi Lui realmente risorto.
Policarpo aveva visto con i suoi occhi Giovanni e aveva sentito infiammarsi il suo cuore vicino a lui.
Così pure Ireneo, che da giovane era diventato cristiano a Smirne, proprio per l'impressione provata dall'incontro con Policarpo, diventerà un grande santo per avere lui stesso «visto il volto splendente di Policarpo».

■ Policarpo a ottantasei anni subì l'arresto che doveva portarlo al martirio. Della sua uccisione abbiamo una cronaca dettagliatissima e commovente nel rapporto che un cristiano, testimone oculare dei fatti, redige pochi mesi dopo.
Arrivati vicini allo stadio, stracolmo di una folla feroce assetata di sangue, si sentivano forti urla: «Portate Policarpo! Vogliamo vederlo morto!». Al suo ingresso nell'arena si alzò un gran boato. Il proconsole Stazio Quadrato cercò di convincerlo ad abiurare di-

cendogli: «Insulta Cristo e ti rilascerò!». Policarpo lo guardò e rispose: «Lo servo da ottantasei anni e non mi ha mai fatto alcun torto. Come posso bestemmiare il mio re che mi ha salvato? Io sono cristiano. Se anche tu vuoi conoscere il cristianesimo non hai che da fissare un giorno per ascoltarmi».
Il proconsole passò allora alle minacce per piegare quell'uomo così forte: «Io ho le belve. Ti getterò in pasto a loro se non cambierai opinione». Ma il vecchio cristiano non esitò. Appena l'araldo del proconsole annunciò che "Policarpo ha confessato di essere cristiano" un grande boato della folla lo sovrastò: «Eccolo, è lui il maestro di tutta l'Asia, il padre dei cristiani, quello che distrugge i nostri dèi». I giochi con le belve erano già finiti, allora la folla prese a chiedere, urlando, di bruciar vivo Policarpo.
Era il 23 febbraio dell'anno 155 d.C., verso le due del pomeriggio. La gente prese ad affastellare legna e frasche; legarono le mani dietro la schiena a Policarpo, che «sembrava il capro del grande gregge destinato al sacrificio». Appiccato il fuoco sembrò che le fiamme non osassero sfiorarlo, così, alla fine, fu mandato un sicario a trapassargli il petto con il coltello. Prima di essere suppliziato, Policarpo poté gridare la sua fede, parole che i cristiani di Smirne custodirono come un tesoro.

AGATA

■ Della giovane Agata, nella Catania del III secolo d.C, chissà quanti avranno notato la bellezza. Purtroppo anche il governatore Quinziano. Questa fanciulla fragile, di buona famiglia finì in galera e subì un martirio che avrebbe fatto rabbrividire il più valoroso dei soldati. Il 5 febbraio dell'anno 251 Agata fu uccisa a Catania, durante la persecuzione dell'imperatore Decio.
Quinziano aveva messo gli occhi su quella fanciulla, bella ricca e nobile, che però di lui non voleva proprio saperne: aveva deciso di restare vergine per Gesù Cristo. Venuto a sapere che la ragazza era cristiana, Quinziano approfittò dell'editto anticristiano di Decio per farla arrestare. Per lui Agata non era che una «cosa», da piegare alla sua volontà con ogni mezzo: la consegnò ad Afrodisia, la tenutaria di una casa di tolleranza che già aveva fatto prostituire le sue nove figlie. Per trenta giorni la fanciulla resistette, aggrappata solo alla preghiera.
Quinziano, vista l'inutilità del suo tentativo, la convoca in giudizio, ma la ragazza si difende bene. Lui allora, indispettito, la fa rinchiudere in un carcere completamente buio. Passato qualche giorno, vista la tenacia della ragazza, la convoca ancora, la fa distendere sopra un cavalletto e ordina la flagellazione di quel corpo di adolescente. Arriva, nella sua perversione, a lacerarle le carni con punte di ferro e a bruciare con il fuoco le sue piaghe. Torture così spietate non erano un'eccezione, anticamente. Non è un racconto irrealistico. Quinziano ordina che vengano amputate le mammelle di Agata. La ragazza gli dice: «Tiranno crudele! Non ti vergogni di mutilare una donna proprio nel petto, al quale tu stesso da bambino hai succhiato?» (è l'attimo stupendamente fissato dal Tiepolo, in una tela del Museo antoniano, al Santo di Padova). La notte, in carcere, un vecchio le si avvicina per curarla. Agata ha un moto di pudore, non lo fa avvicinare: «Cristo, se lo vuole, lui può salvarmi». «Ma è lui che mi ha inviato a te» dice il vecchio, che è san Pietro. Appena scompare questa visione, Agata scopre di essere miracolosamente guarita. Riconvocata quattro giorni dopo dal magistrato, Agata non rinnega Gesù Cristo. Ma Quinziano ha preparato per lei nuovi supplizi. Viene spogliata e fatta rotolare su un pavimento dove sono stati disseminati cocci di vasi e tizzoni ardenti. A questo punto un terremoto devasta Catania. Agata viene riportata in carcere, ove muore.

■ Per intercessione di Agata avvenne il miracoloso salvataggio di Catania da un'eruzione dell'Etna, giusto il giorno del primo anniversario della morte: invocando l'aiuto della santa e recandone il sudario, la popolazione della città andò incontro alla corrente della lava distruggitrice che, contro tutte le previsioni, si arrestò il 5 febbraio del 252 d.C.

LUCIA

■ Non meno famosa di Agata, e legata strettamente a questa nonostante il divario cro-

nologico, è santa Lucia. Originaria di una famiglia eminente di Siracusa, la maggiore città della Sicilia di allora, fa un pellegrinaggio alla tomba di sant'Agata a Catania, lontana quaranta miglia, insieme con la madre malata la quale ottiene la guarigione. In sogno Agata le chiede perché cerchi in una tomba forestiera quello che la sua stessa fede ha prodotto. E aggiunge: «Il Signore glorificherà Siracusa attraverso di te, come è accaduto a Catania con me». Sulla via del ritorno, Lucia ottiene poi dalla madre risanata che questa abbandoni tutti i progetti matrimoniali per la figlia, per cui il patrimonio familiare destinato a tale scopo viene messo a disposizione per una grande opera di assistenza ai poveri.
Il fidanzato, deluso nelle sue aspettative di ricchezza e privato del successo amoroso, trascina Lucia in tribunale. Il giudice dà ordine di portare Lucia — come già era accaduto per Agata — alla pubblica profanazione del corpo in una casa di piacere. Ma lo Spirito Santo, che secondo l'intenzione del giudice doveva essere in tal modo allontanato, viene direttamente in aiuto della ragazza: rende il suo corpo così pesante che non può essere smosso neppure da tre paia di buoi. Subisce poi altri supplizi: viene arsa viva, ma le fiamme non la lambiscono; viene immersa nell'olio bollente, ma ne esce indenne; le vengono strappati gli occhi, che presto ricrescono. Alla fine un colpo di pugnale in gola mette fine ai tormenti. Ma, nonostante la gola squarciata, Lucia continua a pregare e a predicare al popolo che assiste al martirio. Quasi tutte queste scene (certo, in parte leggendarie, tese a cantare la potenza di Dio nei suoi martiri), sono state splendidamente affrescate da Altichiero da Zevio nell'Oratorio di San Giorgio, la cappella recentemente restaurata, posta sul lato destro della Piazza del Santo, a Padova. Lucia muore soltanto quando il sacerdote accorso sul luogo le ha recato il viatico. È il 13 dicembre del 304 d.C.
La sostanziale storicità del fatto, sfrondato degli aspetti leggendari, è stata confermata con sicurezza da moderni scavi a Siracusa, che hanno portato alla luce la catacomba di santa Lucia, dimenticata per secoli, con il suo loculo ancora conservato, sopra e attorno al quale era costruita la cattedrale ottagonale, consacrata fino al XVII secolo a sant'Agata.
Il corpo della santa si conserva a Venezia, nella chiesa di San Geremia, a due passi dalla stazione ferroviaria che da lei prende il nome.

CECILIA

■ Santa Cecilia fu martirizzata a Roma, quand'era imperatore Marco Aurelio, tra il 177 e il 180 d.C. (altri dicono attorno al 250). La sua storia ha dell'incredibile.
Nobile e affascinante, era stata destinata dai genitori a sposare il giovane romano Valeriano, e non poteva, per il costume del tempo, opporsi. Sperava però che il marito designato avrebbe rispettato, per amore, l'amore per Cristo che riempiva totalmente il suo cuore. Aspettava così le nozze, anche se – lei che sarà la protettrice della musica – nel «festoso concerto d'organo del suo cuore armonizzava il suo canto solamente con il Signore» (P. Manns).
Sola con il marito nella stanza nuziale, ella gli espose il «segreto»: un angelo di Dio custodiva il suo amore e il suo corpo. Benché ancora pagano, Valeriano accetta la situazione. Vuole comunque vedere a sua volta quell'angelo. Dopo il battesimo, Valeriano torna nella stanza nuziale, dove incontra l'angelo. Questi lo interroga sul suo desiderio più vivo, e Valeriano chiede la conversione del fratello prediletto Tiburzio. E anche questo accade. Ben presto inizia l'odissea dei due fratelli; poiché essi seppellivano di nascosto i cristiani giustiziati sotto il prefetto Turcio Amalchio, vengono a loro volta portati in giudizio e martirizzati.

■ Dopo la sepoltura dei suoi amici, tocca a Cecilia finire davanti al giudice. Durante il processo la giovane dimostra un tale coraggio e difende la sua fede in modo tanto convincente che centinaia di ascoltatori si convertono a Cristo e vengono battezzati da papa Urbano. Il prefetto teme un'esecuzione pubblica. Cecilia deve morire soffocata o ustionata nel bagno della propria casa, surriscaldato allo scopo. Ma il piano fallisce, e il

carnefice non riesce a tagliare il tenero collo di lei. Colpita da tre fendenti di spada, Cecilia muore sanguinante tra le braccia degli amici che ella riesce a portare a Cristo anche in quest'ultima ora.

■ Il nucleo storico della vicenda ha avuto la sua verifica nell'822, quando papa Pasquale I ritrovò il corpo di Cecilia dentro una bara di legno di cipresso, coperto da un vestito con rifiniture in oro e con dei panni insanguinati avvolti ai piedi. Il Papa lo fece trasportare nella basilica che ancor oggi si chiama di Santa Cecilia, in Trastevere.
Nel 1599, alla presenza del Baronio e del Bosio, i primi cultori della moderna archeologia cristiana, fu effettuata una ricognizione: sul vestito si distinguevano ancora le macchie di sangue e la testa era staccata dal tronco solo per metà. Così la ritrae l'impressionante statua del Maderno, nella basilica romana.

CRISTOFORO

■ Morì martire per Cristo attorno al 250 d.C. Ma prima d'incontrare Cristo e di diventare Cristoforo, era un soldato di statura straordinaria e di nome Reprobo. Un gigante che voleva offrire i suoi servigi al signore più forte che si potesse trovare. Giunse prima presso un signore locale, poi dal re; quando il buffone di corte nominava il diavolo, anche il re si spaventava. Si mise allora al seguito del demonio, che però un giorno davanti ad una croce fuggì terrorizzato: Cristo era dunque ancora più forte, e il gigante riprese la «caccia». Incontrò un eremita che gli consigliò di usare la sua enorme forza per trasportare a guado i pellegrini privi di aiuto attraverso un fiume impetuoso.
Una notte, ecco l'incontro decisivo: un povero bimbo bussa alla capanna del gigante e gli chiede di aiutarlo; volentieri il gigante issa sulle sue spalle poderose il piccolo carico. Ma, quando ha raggiunto col bimbo il centro del fiume, un peso di piombo lo spinge improvvisamente sotto i flutti. Ora è lui, il gigante – l'uomo che non deve chiedere mai – a domandare aiuto, e così riemerge e riesce a portare il bimbo sull'altra riva, dove il fanciullo gli chiarisce il mistero: «Quello che gravava sulle tue spalle era più pesante di tutto il mondo. Infatti è il creatore del mondo che tu hai trasportato. Io, che tu servi, sono Cristo». E a Reprobo venne data una nuova identità: «Cristo-foro», ovvero colui che porta Cristo.

■ Egli andò a predicare il Vangelo a Samo di Licia. Qui il re Danno lo rinchiuse in carcere dove gli mandò due belle fanciulle, Nicea e Aquilina, perché lo corrompessero. Ma Cristoforo riuscì a convertirle ed entrambe vennero martirizzate.
Subito dopo Cristoforo fu condotto dal re che ordinò di fustigarlo con verghe di ferro e di coprirgli la testa con un casco incandescente dopo averlo legato su un sedile anch'esso di metallo rovente; ma il sedile si sciolse come cera e Cristoforo si alzò illeso. Infine il re ordinò che fosse legato a un palo e colpito dalle frecce di quattrocento soldati; ma le frecce rimasero sospese in aria intorno al santo. Una sola tornò indietro e colpì un occhio del re accecandolo.
Gli disse il santo: «Io morirò, e quando sarò morto, tiranno, bagnati l'occhio col mio sangue e sarai risanato». Il re ordinò che fosse decapitato: poi prese un po' di sangue e ne bagnò l'occhio, e riacquistò subito la vista. Allora – conclude la leggenda – anche il re si convertì.

■ Questa storia fu stupendamente raccontata dal pennello del giovane Mantegna nella Cappella Ovetari, entro la chiesa degli Eremitani a Padova. Il ciclo è andato in parte distrutto sotto i bombardamenti alleati del marzo 1944, ma quello che resta è davvero eloquente.

PERPETUA, FELICITA E AMICI

■ Gli anziani, ma anche i nostri parrocchiani di mezza età, li ricordano ancora tutti in fila quei sette nomi femminili che ogni domenica venivano ricordati nel Canone della messa, poco prima del Padre Nostro: Felicita, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia e Anastasia. Sono martiri cristiane dei primi secoli.
Di Agata, Lucia e Cecilia abbiamo parlato brevemente; su Felicita e Perpetua ci sof-

fermeremo più a lungo, facendo tesoro di uno studio di Antonio Socci.

■ È il febbraio dell'anno 203. A Cartagine la polizia romana arresta alcuni giovani. Il reato di cui sono accusati: proselitismo cristiano. A proibirlo era stato un editto di Settimio Severo del 202, che minacciava pene gravi. Ma gli arresti si devono al solito «odio popolare, fomentato da agitatori pagani o giudei, o allo zelo di qualche governatore di provincia» (Marta Sordi). Come Ilariano, governatore a Cartagine, evidentemente sensibile alle pressioni dell'opinione pubblica.

■ Chi sono i giovani arrestati? Innanzitutto Perpetua, di una nobile famiglia di Cartagine. Una bella ragazza, la più coraggiosa e brillante del gruppo; ha studiato e parla correntemente anche il greco (l'inglese del tempo). Ha ventidue anni, si è sposata da poco ed ha avuto un bambino che sta ancora allattando. Poi Felicita, schiava della famiglia di Perpetua, ma soprattutto sua grande amica: Felicita ha un temperamento più timido e dolce. Insieme hanno chiesto il Battesimo (al momento dell'arresto Felicita è agli ultimi mesi di gravidanza). Gli altri amici sono Saturnino, Secùndulo e Revocato, anche lui schiavo: è il marito di Felicita.
Del loro arresto e del processo abbiamo un documento eccezionale: il diario tenuto in carcere dalla stessa Perpetua. «Mentre eravamo in mano alle guardie che ci avevano arrestato, mio padre, fermamente deciso a farmi rinnegare la mia fede, cercò di piegarmi in nome dell'affetto che mi portava». Si può immaginare lo scandalo e la disperazione di quella famiglia-bene che di colpo si trova sulla bocca di tutti: la figlia maggiore, la più amata, chiusa in galera con una imputazione che poteva costarle la vita. «"Padre – così dice Perpetua in quel primo, drammatico incontro – vedi questo vaso qui per terra, orciolo o altro che sia? Può chiamarsi con un nome diverso da ciò che è? No. Allo stesso modo io non posso chiamarmi con un nome diverso da ciò che sono: cristiana". A sentir questo si infuriò e si gettò su di me per cavarmi gli occhi, ma riuscì solo a colpirmi e se ne andò sconfitto con i suoi argomenti ispirati dal demonio. Per alcuni giorni mio padre mi lasciò in pace: resi grazie al Signore e mi sentii sollevata per la sua assenza. In quegli stessi giorni ricevemmo il Battesimo e lo Spirito Santo mi fece comprendere che, a partire da quel momento, non c'era altra grazia da implorare dall'acqua battesimale, se non quella di saper resistere al dolore del corpo. Pochi giorni dopo fummo chiusi in prigione, ed io ebbi paura, perché non avevo mai sperimentato tenebre tanto fitte. Che giorno duro! Faceva un caldo insopportabile per l'affollamento e poi le guardie con i loro tentativi di estorsione. Inoltre ero torturata dalla preoccupazione per il mio piccolo».
Nella comunità cristiana di Cartagine quegli arresti provocano una convulsa agitazione. Saturo, che aveva pochi anni più di quei giovani ed era quello che li preparava al Battesimo, appena saputo del loro arresto si costituì anche lui per esser loro vicino. Due diaconi, Terzio e Pomponio, in poche ore riuscirono – con qualche bustarella – a farli trasferire tutti da quel buio inferno a una sezione meno dura del carcere. Perpetua annota sul suo diario: «Mi fu concesso di allattare il piccolo, quasi morto d'inedia. Temendo per lui esortavo mia madre e scongiuravo mio fratello ad averne la massima cura [uno dei suoi due fratelli era anche lui catecumeno]. Si andò avanti così per parecchi giorni, finché non ottenni che il piccolo restasse con me in prigione. Subito mi sentii meglio e indicibilmente sollevata di poter dedicare ogni mia fatica e cura alla creatura: di colpo la prigione mi parve una dimora principesca, preferibile a qualsiasi altra».

■ Questi giovani sanno ciò che li aspetta. Una notte Perpetua fa un sogno: una scala di bronzo che sale fino al cielo, un gran serpente ne impedisce l'accesso (ma «sembrava aver paura di me» annota Perpetua). Ai lati della scala sono fissati spade, lance, arpioni: «Se uno saliva incautamente o trascurava di tenere lo sguardo verso l'alto, finiva dilaniato».
Alcuni giorni dopo cominciano gli interrogatori. La voce si diffonde.
«Accorse allora dalla città anche mio padre, distrutto dal dolore – si legge nel diario della ragazza – e salì da me per tentare di piegarmi. Mi disse: "Abbi pietà, figlia, della mia

canizie, abbi pietà di tuo padre, se è vero che ti ho condotto con le mie mani al fiore dell'età, se è vero che ti ho sempre preferito ai tuoi fratelli: non espormi al ludibrio della gente. Pensa ai tuoi fratelli, pensa a tua madre e a tua zia, pensa a tuo figlio che non potrà sopravviverti. Deponi questa tua testardaggine, non volere la rovina di tutti noi. Nessuno di noi potrà più parlare liberamente, se ti capiterà qualcosa di male". Questo mi diceva e veniva davvero dal suo affetto di padre, e mi baciava le mani, e si gettava ai miei piedi, e fra le lacrime non più figlia mi chiamava, ma padrona. L'infelicità di mio padre mi addolorava profondamente [...] Lo confortai dicendo: "In tribunale andrà come vorrà Dio. Sappi infatti che noi non dipendiamo dalla nostra volontà ma da quella di Dio". E lui mi lasciò, profondamente afflitto».

Il giorno dopo, mentre stanno mangiando, i giovani sono presi e portati senza alcun preavviso al foro. Attorno al palco dove sono collocati si raduna una gran folla. «Interrogati, gli altri confessano la fede – scrive Perpetua –. Quando venne il mio turno, ecco che si fa avanti mio padre con mio figlio, mi tira giù dal palco e dice: "Fa' il sacrificio [davanti all'idolo dell'imperatore], abbi pietà del piccolo". Il procuratore Ilariano [...] mi dice: "Abbi pietà della vecchiaia di tuo padre e della giovanissima età di tuo figlio. Fa' il sacrificio per la salute degli imperatori". Ma io risposi: "No, non lo faccio". Ilariano mi chiese: "Sei cristiana?" Risposi: "Sono cristiana". E siccome mio padre non desisteva dai suoi tentativi di piegarmi a quell'atto degradante, Ilariano dette ordine di cacciarlo. Fu preso a bastonate. Provai dolore per quell'incidente come se fossi stata io stessa la vittima di quelle percosse. Provai dolore per l'infelice vecchiaia di mio padre. A questo punto il procuratore emanò il suo verdetto: ci dichiarò tutti colpevoli e ci condannò alle fiere». Saranno sacrificati durante i giochi in onore del figlio dell'imperatore.

Non fanno scenate di disperazione i cristiani, anzi. «Dal momento che il piccolo si era abituato a prendere il latte da me – annota a questo punto Perpetua – mandai subito Pomponio, il diacono, da mio padre per farsi dare la creatura. Mio padre si rifiutò, ma grazie al cielo il piccolo non ebbe più bisogno delle mie mammelle, ne esse mi si infiammarono, così mi fu risparmiato il tormento che avrei avuto per il bambino che non mangiava e per il dolore al seno».

■ Una cronaca quotidiana, una storia comune, di giovani assolutamente normali, non di visionari o superuomini. Ecco cos'è una santa e martire cristiana: una ragazza che ha paura del buio, che si preoccupa del figlio da allattare, del padre che è disperato per quell'arresto, che cerca gli amici... Nulla di stravagante, di etereo. La sola cosa inspiegabile è quel legame affettivo verso Gesù Cristo, addirittura più forte dei legami coi i genitori, i figli, i fratelli. E, in forza di quel legame, la fortissima amicizia che lega fra loro questi cristiani.

Secondo il diario di Perpetua ne resta colpito anche il sottufficiale di sorveglianza della prigione, un certo Pudente: «Prese ad averci in grande stima: aveva intuito la grande forza che c'era in noi e lasciava che molti venissero a farci visita perché potessimo incontrarci gli uni con gli altri in questa compagnia».

Tutta la comunità di Cartagine è mobilitata e anche vecchie divisioni che vi erano fra Ottato, il vescovo, ed Aspasio, presbitero, si sciolsero in perdono davanti alla testimonianza dei giovani arrestati.

Persino l'idea che questi cristiani hanno del Paradiso è legata ai volti degli amici. Lo si capisce dal resoconto di un sogno assai curioso che lo stesso Saturo fece e trascrisse in carcere: «Attraversammo a piedi il giardino – così racconta l'arrivo in Paradiso – percorrendo una larga strada. Qui trovammo Giocondo, Saturnino e Artassio (che in occasione di quello stesso martirio erano stati arsi vivi) e Quinto (che, martire lui pure, era morto in prigione). Chiedemmo loro dove fossero gli altri. Ma gli angeli ci dissero: "Prima venite, entrate e salutate il Signore" [...]. Gli anziani [poi] ci dissero: "Andate a giocare". Io dissi a Perpetua: "Era quello che aspettavi". Lei mi rispose: "Siano rese grazie a Dio, perché sono stata fatta felice in vita, così e ancor più posso esserlo adesso anche qui"».

Alcuni giorni prima del martirio, frattanto, Felicita, che era già all'ottavo mese, forse per

tutte le emozioni e i maltrattamenti di quei giorni, dette alla luce, in carcere, una bambina «che una consorella nella fede allevò come fosse sua figlia». Durante il travaglio le guardie la deridevano: «Se soffri tanto ora, cosa farai quando ti daranno alle belve? Sembrava le disprezzassi tanto quando ti rifiutasti di sacrificare!». Felicita, fra i suoi dolori, trovò la forza di rispondere: «Adesso sono io che soffro, ma allora sarà un altro in me che soffrirà al posto mio, perché io muoio per lui».

■ Torniamo al diario di Perpetua. Alla vigilia dei giochi il padre torna a trovarla, lei ne è afflitta perché lo trova sempre più prostrato: «Col volto fino a terra, a maledire la sua inutile vecchiaia, a far discorsi che avrebbero impietosito il mondo intero». Ancora poche ore ed è il momento della prova. Ecco le ultime righe del diario: «Compresi che non era contro le fiere che avrei dovuto combattere, bensì contro il demonio, ma sapevo che avrei vinto. Questa è la cronaca di quanto è avvenuto fino alla vigilia dei giochi. Su quanto accadrà durante i giochi stessi, potrà scrivere, se vorrà, qualcun altro».
Un cristiano ha infatti steso una cronaca di ciò che accadde. Prima dei giochi, il 6 marzo, i detenuti furono esposti alla curiosità morbosa della folla, che essi presero a deridere: «Non vi basta lo spettacolo di domani? Com'è che guardate tanto volentieri quelli che disprezzate? Guardate bene le nostre facce, perché possiate riconoscerci quel giorno...». Il giorno dopo, 3 marzo, vengono presi e passano dalla prigione all'anfiteatro. Perpetua è l'ultima: «Aveva una forza tale nello sguardo che nessuno fu in grado di sostenerlo».
Si rifiutano di indossare abiti dei sacerdoti di Cerere e Saturno. Perpetua parla a nome di tutti: «Siamo giunti al martirio spontaneamente proprio perché la nostra libertà non venisse incatenata; abbiamo rinunciato alla vita, proprio per non far questo». Intanto – dice la cronaca anonima del martirio – «Revocato, Saturnino e Saturo presero a minacciare la folla. Poi, giunti al cospetto di Ilariano, il governatore, con gesti della mano e cenni del capo gli fecero capire: "Tu a noi, ma Dio a te". Al che la folla esasperata chiese che venissero fustigati».
Dopo la fustigazione, Saturnino e Revocato dovettero affrontare i leopardi. Poi Saturnino fu legato al palco ed esposto agli assalti dell'orso. Saturo fu legato a un cinghiale, ma mentre la bestia si dibatteva, colpì il gladiatore che lo legava; e fu questo a morire. Poi Saturo venne esposto anche all'orso, che però si rifiutò di uscire dalla gabbia. Le due ragazze furono, spogliate, avvolte in delle reti ed esposte all'attacco di una vacca ferocissima. Perpetua cadde sulla schiena, poi aiutò Felicita a rialzarsi. Intanto alcuni cristiani, ai margini dell'anfiteatro, cercavano di dar loro coraggio, ma era la stessa Perpetua a confortarli. Intanto Pudente, il soldato della prigione, davanti a quello spettacolo si convertì. Alla fine, tutti, ormai mal ridotti, vennero trascinati in un punto del teatro per essere giugulati, cioè finiti con la spada; prima riuscirono ad abbracciarsi e scambiarsi un bacio. Aspettarono il colpo della spada e morirono in silenzio.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Nella stesura dei singoli profili ho fatto tesoro soprattutto di questi due volumi, che si segnalano per il brio e la vivezza dello stile giornalistico:

- Socci A., Cappelletti L., *Cristiani. Vite di santi*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 1993.
- Socci A, *Cristiani. L'avventura umana di 14 santi*, supplemento a «30 Giorni» del dicembre 1991.

Sono stati poi consultati questi libri:

- Aa.Vv. *I santi. Dagli apostoli al primo Medioevo* (a cura di Peter Manns) Jaca Book, Milano 1987.
- Cattabiani A., *Santi d'Italia*, Rizzoli, Milano 1993.
- Martindale C., *Santi*, Jaca Book, Milano 1976.

ELLEDICI - NOVITÀ

FANULI ANTONIO

CONOSCI GESÙ?

pp. 52, L. 1.900

Un originale ritratto di Cristo, un profilo del Cristo in tre capitoli e una conclusione: *1.* Gesù: un uomo libero; *2.* Gesù: un provocatore; *3.* Gesù: Cristo e salvatore. *Conclusione.* La speranza cristiana.

AA.VV.

ALLA SCOPERTA DEL CRISTIANESIMO

Percorsi multimediali

CD-ROM, L. 45.000

La «navigazione» in questo strumento didattico, basata su icone molto intuitive, consente ai ragazzi di approfondire autonomamente i vari argomenti per imparare in modo più vivo e consapevole.
I «contenitori» del cd sono: • *Il popolo di Gesù*: storia, vita quotidiana e religiosa del popolo di Israele; • *Gesù di Nazaret*: la sua vita e il suo messaggio secondo il racconto dei Vangeli; • *La Chiesa*: la storia dei cristiani, la liturgia, i sacramenti; le grandi religioni nel mondo oggi.
I vari argomenti possono essere approfonditi attraverso: • *parole chiave*: oltre 100, riportate in ordine alfabetico, permettono all'alunno di consultare direttamente l'argomento o il tema desiderato; • *giochi*: esercizi in forma ludica che permettono di consolidare e verificare le informazioni apprese; • *filmati:* sono 15 e permettono il completamento delle informazioni su argomenti particolarmente importanti.

KUNTZAG LARS

DIVORZIO. IL DOLORE DELLA LACERAZIONE

pp. 80, L. 15.103

Il libro non è una raccolta di prescrizioni e consigli sul comportamento da seguire durante le varie fasi della separazione. È piuttosto un invito a comprendere sentimenti ed emozioni provati dagli autori delle lettere: ognuna di esse è un piccolo passo avanti verso una piena consapevolezza di ciò che accade in questi frangenti.

CIRAVEGNA MARIA GRAZIA - CRAVERO FRANCESCO

FARE RELIGIONE/3 - TENERE LEZIONE

Spunti e appunti per condurre le lezioni in modo creativo ed efficace

pp. 144, L. 12.973

Fare lezione è porsi al crocevia di molte competenze. Ogni capitolo del libro è articolato in due parti: *1. Predisporre.* Sono offerte tre incursioni in altrettanti campi e competenze: la conduzione delle riunioni, il linguaggio audiovisivo, la dinamica di gruppo; *2. Condurre.* Le attività, i giochi e le iniziative proposte favoriscono la partecipazione e sono di «pronto impiego».

Gli altri volumi dell'opera.

Fare Religione/1 - Iniziare l'anno scolastico
pp. 160, L. 12.000

Fare Religione/2 - Strumenti per insegnare
pp. 160, L. 12.000

BARTOLINI BARTOLINO - PERA GIUSEPPE

L'ICONA DELLA RICONCILIAZIONE

Poster, L. 2.000

Il poster è un «collage» di disegni disposti con un certo ordine logico. Al centro un cuore che racchiude il gesto sacramentale del sacerdote che assolve un penitente. Attorno al cuore sono evocati i gesti e le parabole con cui Gesù rivela e comunica l'amore del Padre che perdona i peccatori.

HOFFSÜMMER WILLI

LA MESSA SPIEGATA AI BAMBINI

Storie, simboli, giochi

pp. 176. L. 20.331

I trenta incontri proposti mirano a coinvolgere tutti i sensi dei piccoli attraverso gesti, segni, attività, giochi.
I bambini vengono così guidati passo passo a conoscere la loro chiesa e ogni parte della Messa. In appendice, dieci racconti di argomento eucaristico da utilizzare come complementi alle attività del gruppo.

BIANCO ENZO

LE RELIGIONI DEGLI UOMINI

pp. 36, L. 1.900

Dopo un primo capitolo sulle forme di religiosità preistoriche e antiche, il libretto passa alla trattazione delle grandi religioni presenti nel mondo attuale, classificandole in tre gruppi: • *le religioni rivelate* (ebraismo, cristianesimo, e islàm); • *le religioni vediche* (induismo, buddhismo e giainismo); • *le altre credenze religiose* (scintoismo, taoismo, sikhismo, bahaismo e alcuni movimenti nati dal cristianesimo).

LIBRI RICEVUTI

PANNENBERG WOLFHART

STORIA E PROBLEMI DELLA TEOLOGIA EVANGELICA CONTEMPORANEA IN GERMANIA

Da Schleiermacher fino a Barth e Tillich

Collana: Giornale di teologia, 275, Brescia, Queriniana 2000, pp. 479.

MAFFEIS ANGELO (ED.)

DOSSIER SULLA GIUSTIFICAZIONE

La dichiarazione congiunta cattolico-luterana commento e dibattito teologico

Collana: Giornale di teologia, 276, Brescia, Queriniana 2000, pp. 324.

HÄRING HERMANN

IL MALE NEL MONDO

Potenza o impotenza di Dio?

Collana: Giornale di teologia, 277, Brescia, Queriniana 2001, pp. 337.

HEGEL G.W.F.

VITA DI GESÙ

Collana: Giornale di teologia, 278, Brescia, Queriniana 2001, pp. 147.

ALESSI ADRIANO

SUI SENTIERI DELLA VERITÀ

Introduzione alla filosofia della conoscenza

Collana: Biblioteca di scienze religiose 164, Roma, LAS 2001, pp. 349.

DE ROMA GIUSEPPINO

BIBBIA GIOVANI

La storia della salvezza raccontata ai ragazzi

Padova, Messaggero 2001, pp. 263.

VIANELLO GIANFRANCO

PAROLA CHE FORMA

Omelie agli scout

Collana: Bibbia e spiritualità, 9, Bologna, Dehoniane 2000, pp. 259.

CARFAGNA ANTONELLA
ROSSI DE GASPERIS FRANCESCO

TERRA SANTA E LIBRO SANTO

Una lectio divina

Collana: Bibbia e spiritualità, 10, Bologna, Dehoniane 2000, pp. 199.

CATELLA ALCESTE- FABRIS RINALDO

GUIDAMI NELLE TUE VIE - ANNO C

Collana: Studi e ricerche di liturgia, Bologna, Dehoniane 2000, pp. 407.

MAISTRELLO LUIGI

OSIAMO DIRE - ANNO C

Preghiere per l'Anno Liturgico

Padova, Messaggero 2000, pp. 167.

VERRENGIA GIACOMO

ANNUNCIARE, CELEBRARE E SERVIRE IL VANGELO DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

Schede di pastorale familiare

Napoli, Laurenziana 2000, pp. 259.

NOCKE FRANZ JOSEF

DOTTRINA DEI SACRAMENTI

Collana: Introduzione e Trattati, IT/13, Brescia, Queriniana 2000, pp. 259.

BATTISTELLA IGINO - RONZONI GIORGIO

DOVE VANNO GLI ADOLESCENTI?

non lo sappiamo

Bologna, Dehoniane 2000, pp. 253.

BARSOTTI DIVO

MEDITAZIONE SUL LIBRO DI GIOBBE

Collana: Bibbia e Liturgia, 40, Brescia, Queriniana 2001, pp. 134.

MINA CLAUDIO

COSTRUIRE LA PERSONA

Piccolo manuale di psicologia

Collana: Psicologia Pocket, Padova, Messaggero 2000, pp. 252.

CACUCCI FRANCESCO

CATECHESI LITURGIA VITA

Una proposta pastorale

Collana: Cammini di Chiesa, 29, Bologna, Dehoniane 2000, pp. 87.

KEHL MEDARD

E COSA VIENE DOPO LA FINE?

Sulla fine del mondo e sul compimento finale, sulla reincarnazione e sulla risurrezione

Collana: Giornale di teologia, 279, Brescia, Queriniana 2001, pp. 237.

NEGRI LUIGI

CRISTIANESIMO E SENSO RELIGIOSO

Collana: Cultura religiosa e spiritualità, 13, Milano, Massimo 2001, pp. 112.

RADIO VATICANA

LE OPERE DI MISERICORDIA

40 contributi di 21 autori raccolti per Radio Quaresima 2001

Collana: Orizzonti Cristiani, Roma, Rogate 2001, pp. 182.

FIZZOTTI EUGENIO - SALUSTRI MASSIMO

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

con antologia dei testi fondamentali

Collana: Psicologia, Roma, Citta Nuova 2001, pp. 384.

GRUN ANSELM

IL BATTESIMO

Celebrazione della vita

Collana: I sacramenti, 1, Brescia, Queriniana 2001, pp. 87.

GRUN ANSELM

IL MATRIMONIO

Benedizione per una vita insieme

Collana: I sacramenti, 2, Brescia, Queriniana 2001, pp. 93.

MOINGT JOSEPH

I TRE VISITATORI

Conversazioni sulla Trinità
Interviste raccolte da Marc Leboucher

Collana: Giornale di teologia, 273, Brescia, Queriniana 2000, pp. 119.

WIND RENATE - CRAIG L. NESSAN

CHI SEI TU, O CRISTO?

Un libro ecumenico di lettura sulla Cristologia di D. Bonhoeffer

Collana: Giornale di teologia, 274, Brescia, Queriniana 2000, pp. 89.

BROCARDO PIETRO

DON BOSCO

Profondamente uomo, profondamente santo

Collana: Studi di spiritualità, 12, Roma, LAS 2001, pp. 245.

DESRAMAUT FRANCIS

SPIRITUALITÀ SALESIANA

Cento parole chiave

Collana: Spirito e vita, 31, Roma, LAS 2001, pp. 703.

CASELLA FRANCESCO

IL MEZZOGIORNO D'ITALIA E LE ISTITUZIONI EDUCATIVE SALESIANE

Richieste e Fondazioni (1879-1922) - Fonti per lo studio

Collana: Ist. Storico Salesiano, Studi, 15, Roma, LAS 2000, pp. 830.

LEONARDI GIOVANNI

OPERA DI LUCA
I. IL VANGELO

La biografia kerygmatica di Gesù

Collana: Sussidi Biblici, 70-71, Reggio Emilia, San Lorenzo (Ass.) 2000, pp. 271.

LEONARDI GIOVANNI

OPERA DI LUCA
II. ATTI DEGLI APOSTOLI

Le gesta delle prime comunità cristiane secondo il piano divino

Collana: Sussidi Biblici, 61, Reggio Emilia, San Lorenzo (Ass.) 2000, pp. 243.

BONHOEFFER DIETRICH

ULTIME LETTERE DALLA RESISTENZA

Dietrich Bonhoeffer e i suoi familiari nella lotta contro Hitler

Ed. italiana a cura di Ferrario Fulvio e Franzosi Teresa

Collana: Piccola collana moderna, 88, Torino, Claudiana 2001, pp. 212.

ELLEDICI

Novità



HUBERT HERBRETEAU

COME ACCOMPAGNARE I GIOVANI VERSO L'ESPERIENZA SPIRITUALE

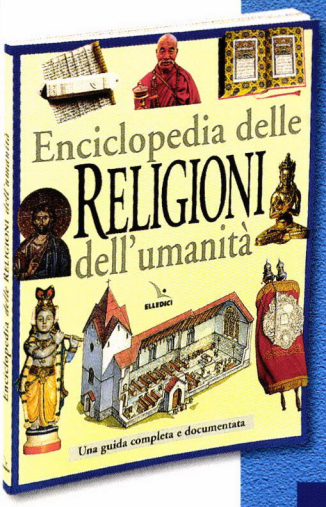
Pagine 136 - Lire 18.000 / € 9,30

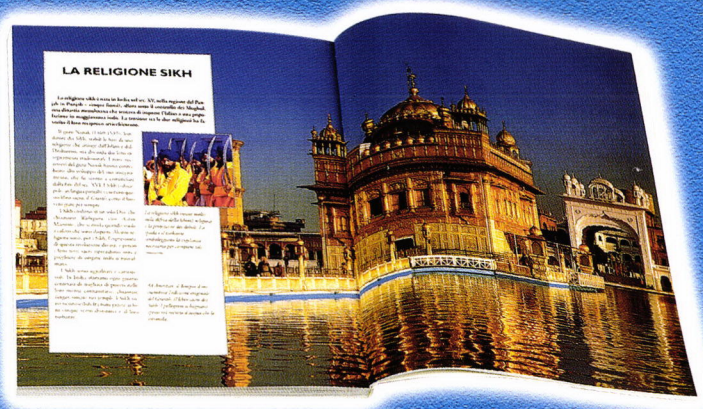
Come aiutare i giovani a scoprire l'azione dello Spirito nell'ordinario della vita e farne punto di riferimento nel momento delle scelte.

Questo libro è particolarmente indicato ai sacerdoti, educatori e animatori dei giovani.

ELLEDICI

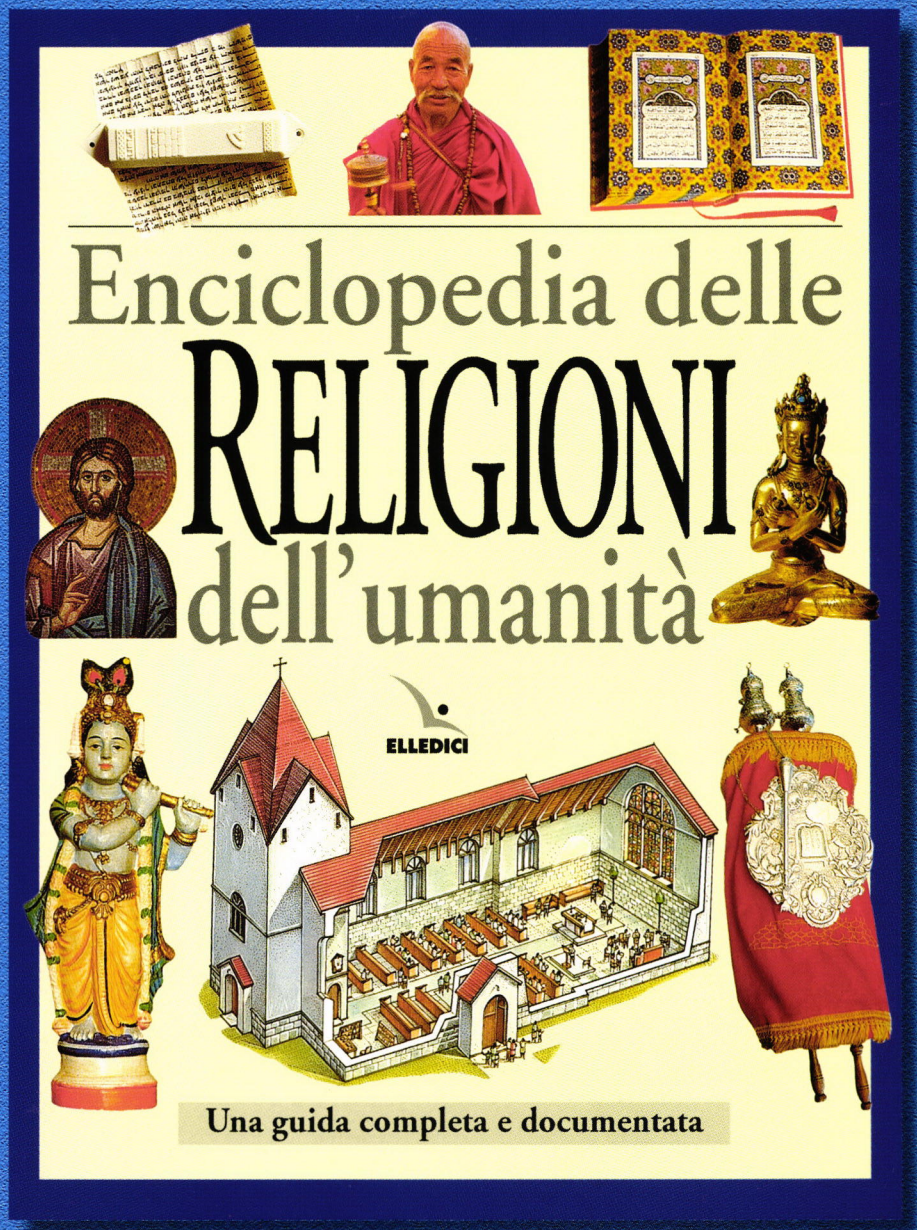
Corso Francia 214, 10090 Cascine Vica – Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 – Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org – Internet: www.elledici.org





Pagine 160
.. 37.000 / € 19,11

Uno splendido libro
dal testo chiaro
e accessibile,
riccamente illustrato,
che contribuisce
a una migliore
comprensione
delle grandi religioni
del mondo: ebraismo,
cristianesimo,
islamismo, induismo,
buddhismo,
shintoismo, taoismo,
sikh.

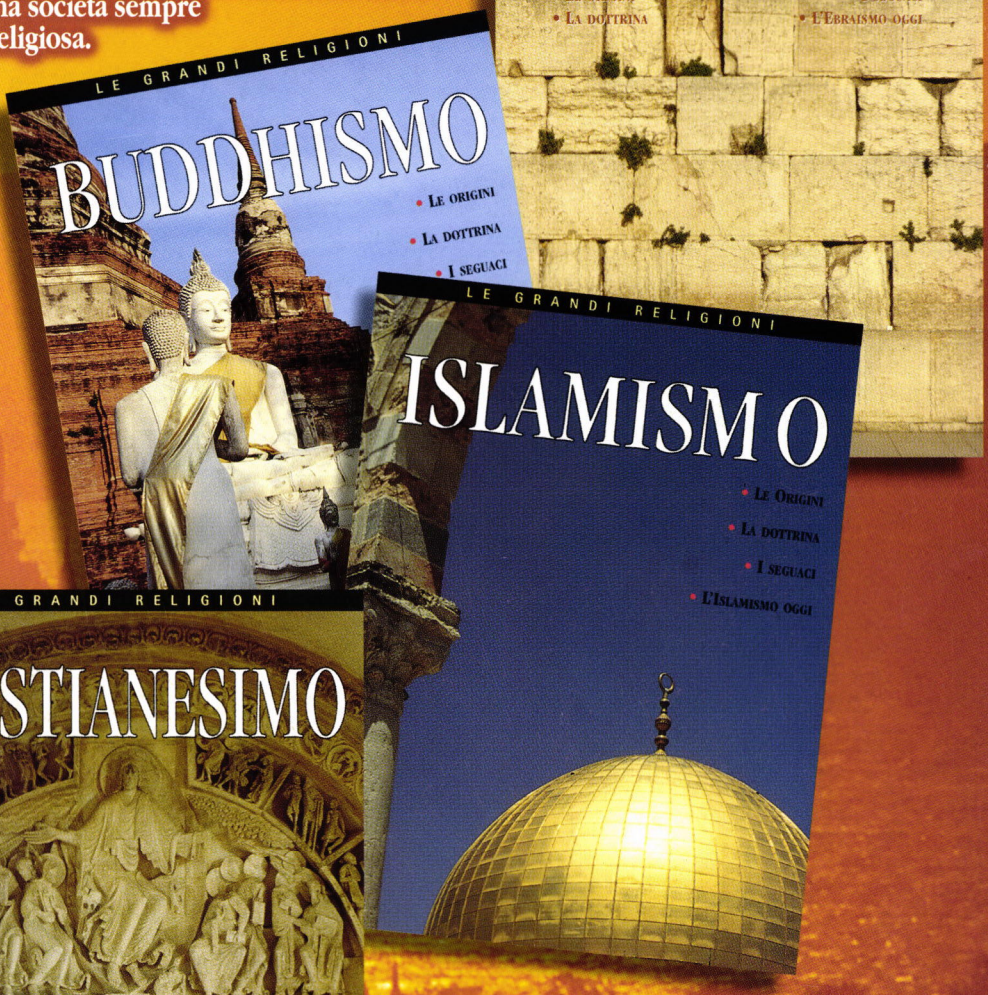


ELLEDICI

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

LE GRANDI RELIGIONI

Sintesi storiche e dottrinali delle grandi fedi monoteiste, in quattro volumi riccamente illustrati e documentati.
Strumenti interdisciplinari adatti per l'educazione dei ragazzi a scuola, utilissimi anche in famiglia per un'informazione essenziale e seria che aiuta a capire una società sempre più multireligiosa.



Ogni volume di 48 pagine, Lire 20.000 *(€ 10,33)*

ELLEDICI
Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

THINK Adv. Torino